



---

# RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA DELLE LEZIONI DELLA XI EDIZIONE DEL MASTER IN INTELLIGENCE

---

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

A.A. 2021-22



A cura di Mario Caligiuri

SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2022 Mario Caligiuri  
Società Italiana di Intelligence  
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano  
via Pietro Bucci  
87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia  
<https://www.socint.org>  
ISBN 979-12-80111-37-1

Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della XI Edizione del

MASTER IN INTELLIGENCE

Università della Calabria

A.A. 2021-22

A cura di **Mario Caligiuri**

Hanno contribuito:

**Liuva Capezzani, Eric Cervi, Piero De Nicolo, Gianluca Fumarola, Maria Grazia  
Mazzaraco, Francesco Mercuri, Matteo Picone, Francesco Paolo Pinello, Andrea  
Sorrentino, Andrea Spitale, Diego Berlingieri, Carlo Conte, Claudia Cardona, Diletta  
Del Gaudio.**

## Indice

Introduzione (di Mario CALIGIURI).....	1
Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria: “Enrico Mattei e l’intelligence. Energia e interesse nazionale nella guerra fredda”.....	6
Intelligence e immaginazione: la CIA vista dall’interno e i suoi mutamenti (Lezione di Robert GORELICK).....	11
Intelligence: un sapere per tutti tra disinformazione dominante e rischio degli Stati Imperialisti delle Multinazionali (Lezione di Mario CALIGIURI) .....	13
Classe dirigente e interesse nazionale: l’urgenza di uno sguardo lungo (Lezione di Lorenzo ORNAGHI) .....	15
Spionaggio e controspionaggio nella storia d’Italia (Lezione di Maria Gabriella PASQUALINI).....	18
Il nodo della regolamentazione internazionale dell’attività di spionaggio. Il caso Biot è un esempio di scuola” (Lezione di Andrea De GUTTRY).....	20
Il disagio sociale priorità per l’intelligence: può esplodere se il PNRR non sarà efficace (Lezione di Mario CALIGIURI) .....	23
Transizione ecologica: una sfida per l’intelligence. Satelliti e intelligenza artificiale per il contrasto ai crimini ambientali (Lezione di Vito URICCHIO).....	26
Il diritto spaziale è fondamentale per prevenire rischi e conflitti. L’Intelligence dei satelliti è la nuova frontiera (Lezione di Antonio URICCHIO).....	28
L’interesse nazionale tra le due grandi appartenenze NATO e UE e le sfide del metaverso (Lezione di Alessandro POLITI).....	30
La guerra normativa priorità dell’Intelligence (Lezione di Solange MANFREDI) .....	33
Intelligence, una visione costituzionalmente orientata del diritto alla sicurezza (Lezione di Marco VALENTINI).....	36
Le garanzie funzionali degli operatori di intelligence (Lezione di Adriana D’ANGIO’) .....	39
Cultural intelligence per contrastare il radicalismo (Lezione di Alberto VENTURA) .....	42
Le regole sono fondamentali per contrastare il terrorismo islamico (Lezione di Stefano DAMBRUOSO) .....	45

Come si deradicalizza in Arabia Saudita e nello Sri Lanka: idee per l'Occidente (Lezione di Francesco CONTI) .....	48
La deradicalizzazione dei terroristi islamici è un processo prima di tutto culturale (Lezione di Laura Sabrina MARTUCCI) .....	51
L'emergenza educativa investe la sicurezza nazionale. In Italia dovrebbe essere la madre di tutte le battaglie (Lezione di Andrea GAVOSTO) .....	53
Le mafie globali sono un attore economico e politico a livello globale. Occorre studiare la capacità di intelligence delle organizzazioni criminali (Lezione di Antonio NICASO) .....	56
Le mafie si contrastano efficacemente a livello europeo adottando la normativa italiana (Lezione di Nicola GRATTERI) .....	59
Diplomazia e intelligence per l'interesse nazionale (Lezione di Michele VALENSISE) .....	62
Il conflitto in Ucraina è possibile, ma nello stesso tempo imprevedibile (Lezione di Lucio CARACCILO).....	64
La guerra delle intelligenze: intelligenza artificiale ed intelligenza umana a confronto (Lezione di Gian Luca FORESTI).....	67
L'intelligence deve anticipare le vulnerabilità nazionali (Lezione di Alessandro ARESU) ..	70
L'intelligence collettiva è una necessità (Lezione di Angelo TOFALO).....	73
La tutela dei beni culturali è una componente fondamentale della sicurezza nazionale (Lezione di Roberto RICCARDI).....	75
L'intelligence è fondamentale per combattere la criminalità organizzata (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO) .....	77
I cittadini devono essere messi in condizione di distinguere il vero dal falso. Per questo è necessaria una pedagogia digitale (Lezione di Luciano VIOLANTE).....	79
In una società dove lavoreremo un decimo della nostra esistenza, la scuola deve insegnare come si vive più che come si lavora (Lezione di Domenico DE MASI).....	81
Silicon Valley rappresenta la privatizzazione della politica (Lezione di Evgeny MOROZOV) .....	84
La linguistica forense è al servizio dell'intelligence (Lezione di Luciano ROMITO).....	87
Il campo di battaglia definitivo per il controllo dell'ordine mondiale è la mente delle persone (Lezione di Mario CALIGIURI) .....	89

La figura del data scientist sarà sempre più richiesta nel mondo dell'intelligence (Lezione di Antonio TETI) .....	91
Nuovi mondi in agguato. Per le giovani generazioni la privacy non è più una virtù (Lezione di Michele COLAJANNI) .....	96
La tecnologia quantistica: la rivoluzione che verrà (lezione di Enrico PRATI).....	99
Una democrazia dell'algoritmo? (Lezione di Domenico TALIA) .....	102
Le scienze delle decisioni sono il risultato dell'intelligence (Lezione di Pierpaolo BATTIGALLI) .....	104
Occorre elaborare strategie per tutelare l'interesse nazionale (Lezione di Giuseppe RAO)	107
Capire l'ordine mondiale: la pace fredda tra Stati Uniti e Cina. Non sono immediati gli effetti delle sanzioni contro la Russia, che sta sbagliando la guerra e che ha la Cina come nemico principale. Ma non lo ha ancora capito (Lezione di Carlo JEAN) .....	111
Creare una scuola di guerra economica in Italia (Lezione di Massimo FRANCHI) .....	114
Aggiornare l'intelligence al tempo delle pandemie e delle nuove guerre europee (Lezione di Alberto PAGANI) .....	117
Via della Seta e politiche di intelligence in Cina (Lezione di Lifang DONG).....	121
Sviluppare una cultura dell'intelligence nello spionaggio aziendale rappresenta un'emergenza nazionale (Lezione di Antonino VACCARO).....	126
L'intelligence tra complessità e sostenibilità (Lezione di Alberto F. De TONI).....	128
Sicurezza aziendale è sicurezza nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA) .....	131
Il processo informativo per fronteggiare le sfide del XXI secolo (Lezione di Nicolò POLLARI).....	134
La spia perfetta: Richard Sorge (Lezione di Alessandro BARBERO).....	137
La sicurezza informatica è decisiva per la sicurezza nazionale (Lezione di Roberto BALDONI).....	140

## **Introduzione (di Mario CALIGIURI)**

L'undicesima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, svolta nell'anno accademico 2021-2022 in modalità online, ha avuto il più alto numero di iscritti di tutte le edizioni finora svolte, con studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

L'edizione è stata aperta dal convegno inaugurale "Enrico Mattei e l'intelligence. Energia e interesse nazionale nella guerra fredda". L'evento è stato introdotto da un saluto del Presidente del Copasir Adolfo Urso, a cui sono seguite le relazioni del professore emerito dell'Università Siena Giovanni Bucciante, del magistrato Vincenzo Calia, del consigliere scientifico di "Limes" Alessandro Aresu, del professore dell'Università "La Sapienza" di Roma Luca Micheletta, del ricercatore e saggista Giacomo Pacini, del professore dell'Università della Valle D'Aosta Paolo Gheda, del professore dell'Università di Salerno Elio Frescani, del giornalista e saggista Giovanni Fasanella, del professore dell'Università "Aldo Moro" di Bari Nico Perrone. Dal convegno ha preso spunto un volume che contiene aspetti finora inediti della vicenda di Mattei e che verrà presentato il 27 ottobre 2022 a Roma, giorno del sessantesimo anniversario della scomparsa del presidente dell'ENI. Il legame con Mattei si è rafforzato durante questa edizione, nel luglio del 2022 attraverso una visita guidata presso il Green Data Center di Pavia dove è attivo il supercalcolatore dell'Eni, un'esperienza formativa preziosa ed esclusiva per gli studenti del Master in Intelligence.

Quest'anno i comunicati stampa hanno evidenziato i contenuti delle varie lezioni che si sono tenute da dicembre 2021 a maggio 2022. "Intelligence e immaginazione: la CIA vista dall'interno e i suoi mutamenti" è stato il tema affrontato da Robert GORELICK, capocentro della CIA in Italia dal 2003 al 2008, mentre sugli "Interessi nazionali e l'avvento degli Stati Imperialisti delle Multinazionali" mi sono concentrato nel corso del mio primo intervento. Lorenzo ORNAGHI, Rettore dell'Università "Cattolica" di Milano dal 2002 al 2012 e Ministro della Cultura dal 2011 al 2013, ha trattato l'argomento "Classe dirigente e interesse nazionale: l'urgenza di uno sguardo lungo" a cui è seguita la lezione "Spionaggio e controspionaggio nella storia d'Italia" tenuta da Maria Gabriella PASQUALINI, esperta e docente di intelligence, mentre Andrea De GUTTRY, Ordinario di Diritto Internazionale della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ha sviluppato "Il nodo della regolamentazione internazionale dell'attività di spionaggio. Il caso Biot è un esempio di scuola".

Con l'attualità de "Il disagio sociale priorità per l'intelligence: può esplodere se il PNRR non sarà efficace" ho invitato gli studenti ad allargare il campo di riflessione ai fenomeni socio-economici e alla sicurezza. Sono quindi seguite due lezioni sulle tecnologie satellitari. La prima di Vito

URICCHIO, già direttore dell'Istituto di Ricerca sulle Acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sul tema “Transizione ecologica: una sfida per l’intelligence. Satelliti e intelligenza artificiale per il contrasto ai crimini ambientali” e la seconda di Antonio URICCHIO, Presidente dell’ANVUR e Rettore dell’Università “Aldo Moro” di Bari dal 2013 al 2019, che ha discusso di “Il diritto spaziale è fondamentale per prevenire rischi e conflitti. L’Intelligence dei satelliti è la nuova frontiera”. Alessandro POLITI, direttore del NATO Defense College Foundation, ha poi approfondito “L’interesse nazionale tra le due grandi appartenenze NATO e UE e le sfide del metaverso”. Nella parte giuridica si sono susseguite le lezioni di Marco Valentini, Consigliere di Stato, “Intelligence, una visione costituzionalmente orientata del diritto alla sicurezza”; di Solange MANFREDI, saggista e rappresentante della Società Italiana di Intelligence, che ha analizzato “La guerra normativa priorità dell’Intelligence” e del Vice-Prefetto Adriana D’ANGIO che ha trattato de “Le garanzie funzionali degli operatori di intelligence”. Sulla comprensione della civiltà degli Islam e del terrorismo islamista sono state incentrate le lezioni di Alberto VENTURA, Professore ordinario dell’Università della Calabria e uno dei più importanti esperti di cultura islamica del nostro Paese, che ha affermato la necessità della “Cultural intelligence per contrastare il radicalismo”; di Stefano DAMBRUOSO, magistrato e segretario della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, il quale si è occupato de “Le regole sono fondamentali per contrastare il terrorismo islamico”; di Francesco CONTI, ricercatore e analista, che ha spiegato “Come si deradicalizza in Arabia Saudita e nello Sri Lanka: idee per l’Occidente”; di Sabrina MARTUCCI, Professoressa e Direttrice del Master su "Terrorismo, prevenzione della radicalizzazione eversiva, sicurezza e cybersecurity. Processi di integrazione interreligiosa, interculturale e di deradicalizzazione" dell’Università “Aldo Moro” di Bari, che ha analizzato “La deradicalizzazione dei terroristi islamici è un processo prima di tutto culturale”. Si è quindi affrontato il tema inedito del fattore educativo nella sicurezza con Andrea GAVOSTO, Direttore della Fondazione “Giovanni Agnelli”, che ha trattato “L’emergenza educativa investe la sicurezza nazionale. In Italia dovrebbe essere la madre di tutte le battaglie”. È stato anche approfondito il tema della criminalità organizzata con le lezioni di Antonio NICASO, docente universitario e scrittore: “Le mafie sono un attore economico e politico a livello internazionale. Occorre studiare la capacità di intelligence delle organizzazioni criminali” e di Nicola GRATTERI, magistrato e saggista: “Le mafie si contrastano efficacemente a livello europeo adottando la normativa italiana”. Di “Diplomazia e intelligence per l’interesse nazionale” ha trattato Michele VALENSISE, ambasciatore e Segretario Generale del Ministero degli Esteri dal 2012 al 2016. Il tema “Il conflitto in Ucraina è possibile, ma nello stesso tempo imprevedibile” è stata oggetto della riflessione di Lucio CARACCILO, Direttore di “Limes”, prima che scoppiasse il conflitto. “La

guerra delle intelligenze: intelligenza artificiale ed intelligenza umana a confronto” è stato oggetto di riflessione di Gian Luca FORESTI, Professore di Visione Artificiale e Cyber Security presso l’Università degli Studi di Udine e Direttore del Master in Intelligence e ICT. Alessandro ARESU, Consigliere scientifico di “Limes”, si è occupato de “L’intelligence deve anticipare le vulnerabilità nazionali”. “L’intelligence collettiva è una necessità” è il tema trattato da Angelo TOFALO, Sottosegretario alla Difesa dal 2018 al 2021. Di rilievo la presenza di alti Ufficiali dell’Arma: Roberto RICCARDI, Comandante del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che ha trattato “La tutela dei beni culturali è una componente fondamentale della sicurezza nazionale”, e Pasquale ANGELOSANTO, Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, che si è occupato de “L’intelligence fondamentale per combattere la criminalità organizzata”. Luciano VIOLANTE, magistrato, Presidente della Fondazione “Leonardo” e Presidente della Camera dei deputati dal 1996 al 2001, ha esaminato il tema della disinformazione e di un possibile rimedio con “I cittadini devono essere messi in condizione di distinguere il vero dal falso. Per questo è necessaria una pedagogia digitale”. Domenico DE MASI, Professore emerito dell’Università “La Sapienza” di Roma, ha affrontato il tema della robotizzazione del lavoro e delle sue conseguenze con la lezione “In una società dove lavoreremo un decimo della nostra esistenza, la scuola deve insegnare come si vive più che come si lavora”. “Silicon Valley rappresenta la privatizzazione della politica” nell’analisi stringente di Evgeny MOROZOV, scrittore, ricercatore e intellettuale bielorusso noto a livello mondiale. Di rilievo la lezione di Luciano ROMITO, Professore ordinario dell’Università della Calabria, su “La linguistica forense è al servizio dell’intelligence”. Nella mia lezione ho affrontato il tema del controllo dell’uomo da parte degli algoritmi: “Il campo di battaglia definitivo per il controllo dell’ordine mondiale è la mente delle persone”. Diventa imprescindibile in un contesto di questo tipo “La figura del data scientist sarà sempre più richiesta nel mondo dell’intelligence”, argomento ben esaminato da Antonio TETI, Professore di Cyber Intelligence, Cyber Security, IT Governance e Big Data e responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica di Ateneo nell’Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara. Del mondo cyber e dei suoi rischi. “Nuovi mondi in agguato. Per le giovani generazioni la privacy non è più una virtù” è stato oggetto di analisi di Michele COLAJANNI, Professore ordinario di ingegneria informatica dell’Università “Alma Mater” di Bologna. Lo scenario de “La tecnologia quantistica: la rivoluzione che verrà” è stato esaminato da Enrico PRATI, Ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Con “Una democrazia dell’algoritmo?” Domenico TALIA, Professore ordinario dell’Università della Calabria, ha discusso della società artificiale, governata dall’algoritmo sovrano, e democrazia. Pierpaolo BATTIGALLI, Professore Ordinario e Direttore del Dipartimento di Scienze delle Decisioni

all'Università "Bocconi" di Milano, ha trattato il tema "Le scienze delle decisioni sono il risultato dell'intelligence".

"Occorre elaborare strategie per tutelare l'interesse nazionale" è stato il perno della lezione di Giuseppe RAO, Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Professore a contratto di "Geotecnologia e ordine mondiale" all'Università di Sassari. Sulla urgente necessità di "Capire l'ordine mondiale: la pace fredda tra Stati Uniti e Cina. Non sono immediati gli effetti delle sanzioni contro la Russia, che sta sbagliando la guerra e che ha la Cina come nemico principale. Ma non l'ha ancora capito" si è incentrata l'analisi di Carlo JEAN, generale dell'Esercito italiano e saggista. Intelligence ed economia con "Creare una scuola di guerra economica in Italia" sul modello francese è stata esaminata da Massimo FRANCHI, Consigliere strategico per organizzazioni multinazionali. Alberto PAGANI, Professore all'Università "Carlo Bo" di Urbino, Deputato e Membro della Commissione Difesa, ha esaminato la legislazione e la necessità di "Aggiornare l'intelligence al tempo delle pandemie e delle nuove guerre europee". Una visione geopolitica globale ha offerto Lifang DONG, Fondatrice dello studio legale internazionale Dong & Partners e Presidente dell'Associazione Silk Council, con il tema "La Via della Seta e politiche di intelligence in Cina". "Sviluppare una cultura dell'intelligence nello spionaggio aziendale rappresenta un'emergenza nazionale" è stato il tema di grande attualità trattato da Antonino VACCARO, Professore e Direttore del "Center for Business in Society" presso lo IESE Business School di Barcellona. Alberto F. De TONI, Presidente del comitato ordinatore della Scuola superiore della Difesa e Rettore dell'Università di Udine dal 2013 al 2019, ha analizzato "L'intelligence tra complessità e sostenibilità". La "Sicurezza aziendale è sicurezza nazionale" è stato oggetto di analisi di Alfio RAPISARDA, Senior Vice President Security del Gruppo Eni. Nicolò POLLARI, direttore del SISMI dal 2001 al 2006, ha illustrato "Il processo informativo per fronteggiare le sfide del XXI secolo". Alessandro BARBERO, Professore ordinario di Storia medievale presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, ha ripercorso le vicende de "La spia perfetta: Richard Sorge". La lezione finale su "La sicurezza informatica è decisiva per la sicurezza nazionale" è stata tenuta da Roberto BALDONI, Professore e direttore dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale e vice Direttore del DIS dal 2017 al 2021.

Il percorso formativo del Master in Intelligence offerto dall'Università della Calabria viene incessantemente aggiornato per rispondere ai costanti cambiamenti della realtà. Le sfide attuali si combattono non solo sul campo fisico (terrestre, marino, aereo e spaziale), ma anche su quello immateriale (digitale, virtuale, cyberspace, fisica quantistica e soprattutto cognitivo), poiché il campo di battaglia definitivo è rappresentato dalla mente delle persone.

Tra le sfide più recenti si intravedono minacce che tenderanno a diventare permanenti, come la disinformazione, la competizione tra intelligenza umana e artificiale, le disuguaglianze, il disagio sociale, la dimensione cyber, lo spionaggio economico, la guerra normativa, la transizione ecologica, i rischi pandemici. L'intelligence per rispondere a queste sfide e al fabbisogno informativo dei decisori politici per tutelare l'interesse nazionale ha continuamente bisogno di essere creativa e innovativa. A riguardo, si richiede un sempre maggiore coordinamento tra cittadini, infrastrutture pubbliche e private, integrando professionalità multidisciplinari, con analisti capaci di applicare le nuove tecnologie, in collaborazione con esperti di formazione umanistica in grado di contestualizzare i dati raccolti e fornire analisi strategica.

L'intelligence, da intendere come disciplina della complessità, come scienza del dubbio e della previsione, non può più essere appannaggio solo degli apparati statali. Il metodo scientifico dell'intelligence dovrebbe essere applicato da tutti i cittadini per ridurre il divario tra realtà e percezione della realtà, in modo da concorrere alla ricostruzione della democrazia come bene collettivo.

In definitiva, studiare e promuovere la cultura dell'intelligence in tutti gli ambiti, e in particolare nelle università, significa cogliere la necessità sociale della contemporaneità, alluvionata da informazioni irrilevanti.

La raccolta dei comunicati stampa dell'undicesima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria offre significative piste di lettura della complessità tracciate da molteplici collegamenti interdisciplinari.

Rende, ottobre 2022.

Mario Caligiuri

## **Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria: “Enrico Mattei e l’intelligence. Energia e interesse nazionale nella guerra fredda”**

Rende (4.12.2021) - Con il convegno “Enrico Mattei e l’intelligence. Energia e interesse nazionale nella guerra fredda” è stata inaugurata il 27 novembre l’undicesima edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, promosso nel 2007 su iniziativa del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga.

Il convegno ha offerto nuovi stimoli di ricerca, con la presentazione di documenti e interpretazioni, anche differenti, attraverso le fonti dell’intelligence. Enrico Mattei conosceva bene la funzione dell’intelligence, l’importanza della guerra dell’informazione, la necessità della business intelligence, l’urgenza di perseguire l’interesse nazionale per un Paese che aveva perso la guerra. Una figura di tale rilievo era osservata dai Servizi di informazione non solo esteri ma anche italiani. Questi e altri spunti sono emersi nel convegno. Dopo i saluti del senatore accademico Luciano Romito, in rappresentanza del rettore Nicola Leone, c’è stato l’intervento del Presidente del Copasir Adolfo Urso che ha sottolineato l’importanza del ruolo dell’intelligence come struttura fondamentale per la difesa della Repubblica e delle istituzioni.

Il direttore del Master Mario Caligiuri ha tenuto la relazione introduttiva. Nel ripercorrere la figura di Mattei, ha evidenziato l’idea di intelligence e la visione di interesse nazionale del Presidente dell’Eni. Ha dato lettura di una lettera inedita di Aldo Moro del settembre 1962, un mese prima dell’attentato di Bascapè, in cui il segretario della Dc chiedeva al presidente dell’Eni di fare un passo indietro, evidenziando “il peso del sacrificio che il partito ti chiede”, ponendo “in primissima linea il tuo disappunto, anzi il tuo evidente e comprensibile dispiacere” ma “la tua rinuncia contribuisce a consolidare una situazione assai fragile e spegne una polemica astiosa che ti avrebbe ancor di più amareggiato, e con te le tue idee e le tue importanti iniziative”, concludendo: “Aggiungi dunque anche questa alle tue benemerienze, alla tua silenziosa fedeltà, al tuo servizio prezioso nell’interesse del Paese”.

Il convegno è proseguito con l’intervento di Giovanni Buccianti, dell’Università di Siena, che ha ripercorso le principali tappe della attività di Enrico Mattei, evidenziando i suoi scontri con i potentati affaristici angloamericani in conseguenza dei numerosi accordi con vari Paesi produttori di petrolio quali Egitto, Iran, Marocco, e soprattutto con Urss e Algeria. Di particolare interesse la vasta documentazione reperita da Buccianti nei vari Archivi e le testimonianze che è riuscito ad ottenere

da molte personalità protagoniste della vicenda di Mattei quali Pirani, Ruffolo, Accorinti e soprattutto Claude Cheysson, Ministro di De Gaulle, ed Eugenio Cefis, che dopo la morte di Mattei, secondo il professore, “smantellò gran parte dei suoi progetti”.

Il magistrato **Vincenzo Calia** ha spiegato le ragioni della certezza dell'**uccisione di Mattei**, che emergono dagli **atti del processo da lui condotto su Mauro de Mauro a Pavia**. Nella difficoltà di individuare i mandanti, ritiene che **non** siano stati **italiani**, ma che ci sia stata la collaborazione di italiani, probabilmente personalità nell'ambito dell'ENI e dei servizi segreti con responsabilità elevate. Ha ricordato la vicenda del meccanico Marino Loretto, già ritenuto responsabile di una grave distrazione nel caso del fallito attentato all'aereo di Mattei nel 1961 e che per questo era stato trasferito in Marocco nei primi mesi del 1962. Tuttavia Loretto morì in un incidente aereo insieme al figlio dopo avere inviato una lettera alla Procura di Palermo in cui chiedeva di essere audito per le vicende dell'omicidio Mattei.

Secondo Alessandro Aresu, consigliere scientifico di Limes, il rapporto tra Enrico Mattei e l'intelligence può essere declinato in tre principali ambiti, che mostrano la sua forza innovativa: “Il primo è quello di Mattei combattente della Resistenza, e delle sue capacità clandestine e di organizzazione. Il secondo punto riguarda le attività di intelligence estera dell'Eni sulle principali partite mediterranee, dove l'Algeria ha un ruolo di primo piano. Il terzo punto, il più importante, è rappresentato dalla capacità di analisi strategica dell'Eni e della grande organizzazione industriale come strumento geopolitico: un continuo aggiornamento formativo di ricerca, di analisi di cambiamenti dell'intero mercato dell'energia, tanto da creare una classe dirigente diffusa, in grado di presidiare con lo Stato e più dello Stato tutte le geografie rilevanti dell'interesse nazionale. Questa esplorazione continua è l'eredità unica e distintiva dell'impronta di Mattei”.

Luca Micheletta, dell'Università “La Sapienza” di Roma, ha approfondito il rapporto tra Giulio Andreotti ed Enrico Mattei. Per il professore “Andreotti ebbe sempre un'opinione in chiaroscuro di Mattei: ne esaltò le sue capacità organizzative, l'intuizione che l'Italia avesse una politica energetica indipendente e la lungimiranza della sua visione internazionale; ma guardò sempre con diffidenza al tentativo di Mattei di condizionare il sistema politico italiano attraverso il suo finanziamento, e con dubbi sulla convenienza economica di alcune iniziative dell'Eni, anche in campo internazionale”. Il professore ha poi evidenziato che “Andreotti era ministro della Difesa al momento della tragica scomparsa di Mattei e, in tale veste, nominò la commissione di inchiesta sulle cause dell'incidente, che concluse i lavori escludendo l'ipotesi dell'attentato. Le indagini degli anni Novanta, condotte da una commissione che ha lavorato in grande trasparenza, hanno invece ribaltato questa tesi, con la conclusione dell'omicidio di Mattei. Andreotti, tuttavia, anche dopo la conclusione delle nuove

indagini, non parlò mai di un attentato a Mattei, né di un assassinio, pur avendo partecipato a vari eventi commemorativi del presidente dell'Eni”.

Nella sua relazione il ricercatore e saggista Giacomo Pacini ha evidenziato visioni contrapposte dei Servizi Segreti Italiani verso Enrico Mattei. Ostile il Sifar, favorevole l'atteggiamento dell'Ufficio Affari Riservati. Tra l'altro è emerso che il Sifar non riteneva autentiche le minacce che l'Oas aveva rivolto a Mattei e, in particolare, sosteneva che Mattei si era addirittura fatto pervenire una finta lettera minatoria a fini di propaganda. Dai documenti dell'Ufficio Affari Riservati, invece, emerge che le minacce dell'Organisation Armée Secrète (Oas) erano vere e, anzi, i militanti dell'Oas stavano progettando un attentato contro il presidente dell'Eni Enrico Mattei, nemico giurato dell'organizzazione ultranazionalista francese e sostenitore della causa degli indipendentisti algerini ai quali stava fornendo aiuti. In questi documenti, molti dei quali inediti, si parla esplicitamente di un attentato contro l'aereo di Mattei che sarebbe stato progettato a inizio 1962. In un appunto del marzo 1962 si legge che l'Oas ipotizzava di colpire l'aereo di Mattei a Gela. Un documento che impressiona perché, come è noto, nel suo ultimo viaggio Mattei atterrò proprio a Gela.

Paolo Gheda, dell'Università della Valle d'Aosta, ha affrontato il rapporto tra Enrico Mattei e Milano, la città dove si era affermato come imprenditore ed aveva costruito il proprio profilo di manager di Stato. La fitta rete di contatti e amicizie cittadine che ne accompagnarono l'ascesa, coltivate in particolare durante la Resistenza e i primi anni del dopoguerra, rimanda a rilevanti mondi culturali intrecciati tra di loro, che orbitavano in prevalenza intorno alle amicizie cristiane milanesi. Dal suo impegno di regia amministrativa nei partigiani “bianchi” – in cui sarebbero da verificare pure eventuali rapporti con l'intelligence alleata, in particolare statunitense – gli derivò l'opportunità di sviluppare il proprio progetto energetico tra l'Agip e l'ENI, così come si svilupparono i suoi legami con la DC ambrosiana e nazionale. E a Milano continuò fino alla fine a incrociarsi con la dirigenza locale, politica e imprenditoriale, nel suo impegno di promotore dello sviluppo a livello civile e pure ecclesiale”.

Elio Frescani, dell'Università di Salerno, ha approfondito il tema “Media, intelligence ed Eni”, rilevando che Enrico Mattei, consapevole di essere sotto il controllo quotidiano dei servizi segreti italiani e, soprattutto, stranieri, mise in atto una strategia di difesa delle sue attività e dell'azienda facendo ricorso a tutti i media disponibili: stampa quotidiana e periodica, interviste radiofoniche e televisive, film documentari per il circuito cinematografico e una rivista aziendale “Il gatto selvatico”, affidando la direzione al poeta Attilio Bertolucci, che, tra gli altri, ebbe come collaboratori alcuni degli intellettuali più importanti del tempo e giovani che avrebbero raggiunto risultati brillanti come Mino Maccari, Enzo Siciliano, Raffaele La Capria, Giorgio Caproni, Alfonso Gatto, Carlo Cassola,

Mario Soldati. Altri, come Sabino Cassese, Giorgio Ruffolo e Paolo Sylos Labini, collaboravano direttamente con Mattei. Il ritratto di Mattei è così risultato oltremodo ricco non solo dal punto di vista politico e strategico ma anche culturale.

Il saggista Giovanni Fasanella ha affrontato il tema dell'ostilità britannica nei confronti di Enrico Mattei per il suo progetto di politica energetica italiana. Ostilità che emerge in modo inequivocabile dall'esame dell'enorme documentazione scoperta insieme a Mario Cereghino nell'archivio di Stato inglese di Kew Gardens, Londra. Nei report un tempo top secret e ora a disposizione degli studiosi, i vari governi britannici, la loro diplomazia e le società petrolifere dell'UK descrivono il presidente dell'Eni come un «nemico mortale degli interessi di Londra nel mondo». Da quelle carte, emerge un crescendo di irritazione che sfocia in una guerra senza quartiere man mano che l'Eni conquista posizioni di influenza nel Mediterraneo, in Nord Africa, nei paesi emergenti e nel Medio Oriente, mentre il prestigio del vecchio impero coloniale, in quelle aree ricchissime di materie prime e di risorse petrolifere, declina. Uno dei tanti documenti citati da Fasanella è particolarmente impressionante. È datato 1962, pochi mesi prima della morte del presidente dell'Eni nell' "incidente" aereo di Bascapé, e vi si legge questa frase del ministero dell'Energia inglese: «Abbiamo fatto di tutto per fermarlo, ma non ci siamo riusciti: forse è arrivato il momento di passare la pratica alla nostra intelligence».

Nico Perrone, dell'Università "Aldo Moro" di Bari e collaboratore di Mattei, ha innanzitutto richiamato l'attenzione sullo status del Paese alla fine della seconda guerra mondiale, per cui "l'Italia sconfitta è il solo oggetto dell'azione dei servizi dei vincitori. La rinascita è avvenuta con le ricerche petrolifere di Mattei, il quale ottenne da De Gasperi libertà d'azione nonostante le proteste americane". Perrone ha ribadito che "anche l'Eni di Mattei aveva una propria intelligence, fatta di personale proveniente dai servizi dello Stato. Mattei diventa così oggetto dell'attenzione di servizi stranieri, specialmente americani. Mattei morì a causa di un attentato, come ha dimostrato la sentenza di Vincenzo Calia dalla quale emergono le prove della presenza di tracce di esplosivo nei resti del disastro dell'aereo. Amintore Fanfani aveva parlato di "abbattimento dell'aereo di Mattei". Perrone ha concluso sottolineando "la coincidenza della morte di Mattei con la crisi dei missili a Cuba, con il rischio di una guerra nucleare fra Usa e Urss".

In chiusura del convegno, che è stato seguito e registrato da Radio Radicale, Mario Caligiuri ha annunciato che, nell'ambito del progetto di ricerca sull'approfondimento storico dell'intelligence italiana promosso dall'Università della Calabria, verrà presto pubblicato da Rubbettino il volume "Enrico Mattei e l'intelligence". Il testo raccoglierà le relazioni tenute al convegno e verrà presentato

a Roma alla Camera dei Deputati il 27 ottobre 2022, giorno del sessantesimo anniversario della morte del presidente dell'Eni.

## **Intelligence e immaginazione: la CIA vista dall'interno e i suoi mutamenti (Lezione di Robert GORELICK)**

Rende (04.12.2021) - Robert Gorelick, Capo centro della CIA in Italia dal 2003 al 2008, ha svolto una lezione sull' "intelligence nel XXI secolo: tra clima, pandemie e rischi nucleari" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Robert Gorelick ha evidenziato la grande trasformazione che ha subito l'intelligence in questo secolo in cui è cambiato tutto, tenendo conto che l'intelligence è una materia molto vasta.

Gorelick ha ricordato i vari tipi di intelligence, da fonti aperte a fonte umana.

"I cambiamenti che si sono verificati nel XXI secolo sono profondamente intrecciati – ha sostenuto Gorelick – e possono essere rappresentati da due elementi fondamentali: gli eventi dell'11 settembre e la potente trasformazione tecnologica. Prima dell'11 settembre gli obiettivi erano statali con priorità di carattere politico, in quanto ci si muoveva nella cornice della Guerra fredda che da poco si era aperta alla globalizzazione. Dopo l'11 settembre gli Stati si sono concentrati sulla lotta al terrorismo e sulla controproliferazione".

"Attualmente - ha ribadito - occorre trasformare l'informazione in prodotto di intelligence. Mentre prima si impiegava molto tempo per la raccolta di informazioni, adesso ci si concentra sull'analisi. Quindi bisogna pensare da adesso alle caratteristiche degli operatori che devono avere coperture adeguate per le operazioni speciali. L'impegno principale dell'intelligence da sempre è quello di rubare segreti, poiché bisogna capire le intenzioni dell'avversario". Per Gorelick "l'intelligence è interazione tra discipline diverse e occorre andare verso l'integrazione delle competenze e non la separazione e da responsabile della CIA ho cercato di fondere l'attività di operatore e analista".

Ha poi ricordato che "il 90-95% di tutte le informazioni si trova sulla rete. Il problema è saperle legare, saper unire i punti".

"Oggi - ha sottolineato Gorelick - l'intelligence nazionale è più tattica che strategica in un contesto che richiederebbe più strategia che tatticismo. I cambiamenti però sono talmente veloci che risulta difficile orientarsi in questa direzione. È indispensabile però operare per avere informazioni strategiche di lungo periodo che consentono di pianificare. L'intelligence nel futuro deve lavorare in modo diverso, integrando tutte le tecnologie e deve interagire con il settore privato per dare più importanza al controspionaggio".

Robert Gorelick si è infine soffermato sulla riorganizzazione dei Servizi. Ha rilevato una tendenza alla centralizzazione che uccide l'immaginazione. L'intelligence è soprattutto un lavoro di creatività e immaginazione, mentre la burocrazia annulla queste necessarie capacità. "Più che centralizzazione occorre invece coordinazione, perché aumenta l'immaginazione. Ma per cambiare l'organizzazione occorre dare vita, all'interno dell'intelligence, a una cultura che incoraggi l'immaginazione e la creatività: meno burocrazia ma più inventiva, anche perché il futuro dell'intelligence richiede più collaborazione tra operatori e analisti".

## **Intelligence: un sapere per tutti tra disinformazione dominante e rischio degli Stati Imperialisti delle Multinazionali (Lezione di Mario CALIGIURI)**

Rende (10.12.2021) - L'undicesima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria è stata aperta con una lezione del Direttore del Master Mario Caligiuri, Presidente della Società Italiana di Intelligence.

Caligiuri ha illustrato l'evoluzione storica dell'intelligence: "Potremmo individuare quattro fasi nella storia dell'intelligence dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi. La prima, in cui veniva impiegata in senso politico e ideologico, nell'ambito della guerra fredda. Dalla caduta del muro di Berlino, l'ideologia liberale ha uniformato il sistema economico, imponendosi in tutto il pianeta diventato un immenso mercato globale, con l'intelligence che è stata impiegata prevalentemente in tale direzione. La terza fase è cominciata dopo l'11 settembre 2001 con l'intelligence utilizzata per difendere le democrazie dal fondamentalismo islamico. La rivoluzione culturale dell'intelligence, però, è arrivata solo dopo l'attentato a Charlie Hebdo nel 2015, quando si è assistito a una trasformazione culturale nella percezione dell'opinione pubblica, che ha cominciato a considerare i Servizi non come il lato necessariamente oscuro dello Stato ma come una struttura fondamentale per stabilizzare le istituzioni democratiche e difenderle dal terrore e dal crimine".

Soffermandosi sulle sfide più attuali della comunità di intelligence, Caligiuri ha spiegato i rischi della dilagante disinformazione che "può essere considerata l'emergenza democratica ed educativa di questo tempo, in particolare in un Paese come il nostro ad alto tasso di analfabetismo funzionale che dovrebbe fare riflettere sulla reale natura della democrazia in Italia". "In un contesto di crescente sviluppo tecnologico - ha proseguito - la circostanza di riuscire a raccogliere quantità sterminate di informazioni pone in evidenza contemporaneamente la difficoltà di processarle adeguatamente". Per Caligiuri occorrerebbe fronteggiare lo sviluppo accelerato della tecnologia con l'indispensabile potenziamento del fattore umano, adottando quello che ha definito "The Israel Intelligence Model", dove l'intelligence recluta sia hacker informatici per raccogliere informazioni nei recessi della Rete che laureati in filosofia per interpretarle.

Successivamente ha ricordato quanto sia importante nel mondo globalizzato ricercare un adeguato bilanciamento tra potere economico e potere politico, il quale dovrebbe selezionare la classe dirigente secondo criteri di merito e qualità. Ha quindi evidenziato che "negli anni Settanta venivano ipotizzati ideologicamente gli 'Stati imperialisti delle multinazionali'. Nel XXI secolo stiamo registrando un

ruolo politico sempre più incombente delle multinazionali finanziarie che sembrano prevalere sugli Stati democratici. Questo induce le élite pubbliche a definire il ruolo dell'intelligence”.

Caligiuri ha delineato, a questo proposito, i prossimi possibili campi di impegno dell'intelligence. “Le aree dell'intelligence del futuro – ha sostenuto – potrebbero riguardare il contrasto alla criminalità organizzata, che si sta infiltrando sempre di più nell'economia, e il disagio sociale, che potrebbe presto compromettere la credibilità e la stabilità delle istituzioni democratiche; il confronto con le multinazionali finanziarie e con le megalopoli che assumono autonomia rispetto agli stati; il controllo dell'intelligenza artificiale che potrebbe inevitabilmente provocare una frattura epocale nella storia dell'umanità. Quest'ultima osservazione sposta l'attenzione su quello che è oggi il vero campo di battaglia dell'ordine mondiale e cioè il controllo delle menti delle persone attraverso il cyberspazio, che assume una determinante centralità. Per fronteggiare sfide decisive, dove niente sarà più come prima, occorrerà puntare sulla consapevolezza dei cittadini, in modo che riescano a controllare i propri rappresentanti, e sulla responsabilità delle élite, per essere in grado di esercitare le proprie funzioni in direzione il più possibile dell'interesse generale. Tutto questo comporta l'aumento delle capacità cognitive cerebrali delle persone per fronteggiare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, attraverso percorsi accelerati che considerino l'educazione di qualità la priorità sociale del nostro tempo”.

## **Classe dirigente e interesse nazionale: l'urgenza di uno sguardo lungo (Lezione di Lorenzo ORNAGHI)**

Rende (13.12.2021) - Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università "Cattolica" di Milano dal 2002 al 2012 e Ministro della Cultura dal 2011 al 2013, ha tenuto una lezione su "Classi dirigenti e interesse nazionale" nell'ambito dell'XI edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Ornaghi ha ricordato che "il tema delle classi dirigenti collegato all'interesse nazionale risale all'Unità d'Italia, ma rimane di grande attualità perché la globalizzazione richiede che gli Stati e le loro classi dirigenti perseguano l'interesse nazionale in un contesto in cui tutti sono concorrenti e dove gli alleati non sono sempre amici e spesso gli amici non sono alleati".

Ha, quindi, richiamato l'attenzione sul significato di "classe dirigente" e di "interesse nazionale", perché "nella classe dirigente viene inclusa a volte la classe politica, mentre altre volte la classe dirigente è considerata distinta ed in contrapposizione latente con la classe politica". "La nozione di classe politica – ha proseguito - è stata introdotta da Gaetano Mosca sul finire dell'Ottocento. Con tale espressione si definisce una minoranza che esercita il potere alla quale la maggioranza si deve conformare. Questa minoranza gode di vantaggi leciti o meno leciti, morali o immorali come nel caso dei costi elevati della politica". Ha quindi ribadito che in ogni epoca storica è sempre stata una minoranza a gestire il potere.

Ornaghi si è quindi soffermato sulle figure di Vilfredo Pareto e di Roberto Michels. "Il primo ha introdotto il concetto di circolazione delle élite, studiando il meccanismo che permette di fare parte della élite. Michels invece si è concentrato sul partito socialdemocratico tedesco, arrivando a concludere che è sempre un'oligarchia a comandare". Ornaghi ha poi ampliato l'orizzonte chiedendosi perché nel corso dei secoli abbiano sempre comandato in pochi, ricordando che anche Erodoto, Platone e Aristotele hanno cercato di fornire una risposta a tale quesito.

Il docente ha sottolineato la svolta operata dalla Rivoluzione francese che ha fatto ricorso all'uso crescente del meccanismo rappresentativo-elettivo, accelerando dei cambiamenti che erano già in atto. "Alla fine dell'Ottocento - ha spiegato - la pressione si è allargata per avere una cerchia di elettori sempre più ampia tanto che Gustav Le Bon ha studiato la psicologia delle folle, mettendo in rilievo il ruolo delle masse che rappresentano un elemento di turbamento dell'ordine costituito. Questa visione viene invertita da Christopher Lasch, alla fine degli anni Novanta, che partendo dalla ribellione delle

masse definisce il nuovo orizzonte della ribellione costituito dalle élite. [*La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, (1994), Feltrinelli, Milano, 2001]

Ornaghi ha rilevato che il tema della formazione delle classi dirigenti non è adeguatamente dibattuto, evidenziando come la cooptazione rappresenti un argomento decisivo. “L’Italia - ha spiegato - soffre di una storica anomalia perché ha avuto una classe dirigente politica che ha avuto un rapporto ambiguo con la classe dirigente economica e sociale”. Da questo punto di vista la figura di Mattei, ricordata nell’ambito del convegno inaugurale di questa edizione del Master in intelligence dell’Università della Calabria, può essere vista sia come un punto di incrocio che di differenziazione.

Ornaghi ha evidenziato che in Italia la classe politica e quella dirigente, che si configurano spesso come non coincidenti, hanno proceduto come se fossero su binari paralleli senza avere una prospettiva comune, in quanto in Italia vi è la visione che la classe dirigente resta, mentre quella politica passa. “Nell’ultimo quarantennio - ha ricordato - il ceto politico ha avuto una sostituzione molto rapida nei suoi rappresentanti”. Questo rientra in ciò che Moisés Naím definisce la trasformazione del potere dove attualmente il potere è più facile conquistarlo, ma è ancora più facile perderlo ed è ancora più difficile mantenerlo.

Riprendendo la costruzione teorica dello storico inglese Arnold Joseph Toynbee, Ornaghi ha effettuato una distinzione tra minoranze dominanti e minoranze creative. Le prime si occupano del presente, senza curarsi del domani, mentre le seconde hanno una visione dell’interesse lontano. “Solo queste ultime potrebbero fermare il declino dell’Occidente, ma dobbiamo comprendere cosa sta realmente cambiando tenendo conto delle persistenze della storia”.

Ornaghi ha così definito il concetto di interesse nazionale: “È una formula relativamente recente, che risale alla fine del Settecento e si precisa ideologicamente con l’affermarsi del concetto politico di nazione. L’interesse non mente perché se conosciamo l’interesse dell’altra persona siamo in grado di calcolarne o di valutarne le mosse future. Infatti, per Montesquieu l’interesse è il sovrano del mondo”.

Il docente si è soffermato anche sull’interesse dello Stato e sulla Ragion di Stato, precisando che l’interesse dello Stato è concetto che si afferma prima dell’interesse nazionale, in quanto lo Stato viene prima della Nazione, per cui l’interesse dell’intera collettività è guidato dalla Ragion di Stato. “Sono temi antichi – ha ricordato - di cui già Cicerone si è occupato, mentre nel Medioevo il concetto si perfeziona con San Tommaso che parla di bene comune e poi nell’Umanesimo con Machiavelli che definisce le qualità di chi debba comandare: volpe, cioè l’astuzia, e leone, la forza. Ma su tutto incombe la fortuna. L’interesse nazionale, in quanto si limita a una sola nazione, è più ridotto rispetto al bene comune che è di tutti e per tutti. Nel Novecento, l’interesse nazionale diventa un’espressione

da respingere in contrapposizione agli eccessi del nazionalismo che hanno determinato le vicende della Prima e della Seconda guerra mondiale”.

Ornaghi ha concluso dicendo che l'emergenza economica del 2008 e quella pandemica del 2020 sono alla base della ripresa della funzione dello Stato, sostenendo che “occorre sviluppare la capacità di guardare lontano, per cui bisogna ricordare la storia recente che determina la nostra visione della contemporaneità. In un periodo in cui si pone poca attenzione alla comunicazione reale occorre tenere conto della “struttura sepolta delle parole”, per cui disseppellirla è essenziale per capire il mondo. Per ricostruire la realtà occorre infatti ripartire dalle parole”.

## **Spionaggio e controspionaggio nella storia d'Italia (Lezione di Maria Gabriella PASQUALINI)**

Rende (13.12.2021) – Maria Gabriella Pasqualini, Storica dell'Intelligence, ha tenuto una lezione sulla “Storia del controspionaggio italiano all'estero dal 1861 ad oggi” nell'ambito dell'XI edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

La professoressa ha introdotto la lezione spiegando come spionaggio e controspionaggio, apparentemente contrapposti nella teoria e nella pratica, rappresentino in realtà due facce della stessa medaglia. È quindi passata a delineare la loro percezione all'interno della società nazionale. In particolare, ha sostenuto che dal 1952 al 1977, il termine spionaggio era connotato in senso fortemente negativo, a causa di molteplici ragioni storiche, ideologiche e culturali. Nonostante questo l'attività di intelligence risulta essere fondamentale per la sicurezza dello Stato. “Per intelligence – ha spiegato – devono intendersi tutte le attività dei Servizi informativi, comprendendo le azioni di contro ingerenza, controspionaggio e contro influenza”. “Spionaggio e controspionaggio – ha proseguito – presentano due termini diversi a seconda di dove si svolgono tali attività, poiché il controspionaggio è un'attività di sicurezza difensiva orientata a prevenire, a mettere dei muri contro le attività di altre agenzie informative ostili, ma anche amiche”.

La docente ha approfondito le figure dei protagonisti delle attività di controspionaggio che possono essere compiute sia da operatori di intelligence ufficiali che da agenti sotto copertura. Questi ultimi sono in genere accreditati come diplomatici nelle ambasciate e nei consolati. Un esempio italiano in tal senso è rappresentato dal capocentro dei Servizi in Medio Oriente Stefano Giovannone, talmente inserito nel contesto che, secondo l'ex sottosegretario Francesco Mazzola, “era l'unico vero agente segreto che l'Italia abbia avuto; di lui non si sapeva bene fino a che punto fosse un nostro agente infiltrato nei palestinesi oppure un agente palestinese infiltrato nei nostri servizi segreti”. Segno, in ogni caso, della sua bravura e professionalità.

“La storia dell'intelligence – precisa Pasqualini – si intreccia inevitabilmente con la storia d'Italia. Infatti, tra il 1871 e il 1977 di intelligence si parlava solo all'interno degli ambienti militari. Durante la Prima Guerra Mondiale vi furono gravi problemi non solo di coordinamento interno ma anche di analisi delle notizie provenienti dal comando supremo. Per questo motivo, la disfatta di Caporetto può essere considerata come un fallimento dell'allora intelligence italiana”.

Secondo la storica, complicato è stato anche il periodo fascista con il Servizio Informazioni Militare che, essendo stato coinvolto in azioni del regime come l'assassinio dei fratelli Rosselli, ha contribuito

a creare quella fama negativa dell'intelligence che ancora oggi permane nei media italiani e nella interpretazione accademica e culturale. “Con l’armistizio e la successiva fine della Seconda Guerra Mondiale – ha spiegato – gli apparati d’Intelligence vennero influenzati direttamente dagli Anglo-Americani per poi essere trasformati nel 1951 nel Servizio Informazioni Forze Armate. Gli anni della Guerra Fredda sono stati lo sfondo di vicende complesse con la trasformazione del SIFAR in SID, avvenuta nel 1966 attraverso una circolare interna del Ministero della Difesa, che poneva il Servizio alle dirette dipendenze del Ministro e non più del Capo di stato maggiore della difesa.

Pasqualini ha concluso comparando le varie riforme legislative che hanno interessato i Servizi, sostenendo che, sebbene le leggi del 1977 e del 2007 abbiano chiarito molti aspetti pratici e organizzativi, una revisione migliorativa dell’intelligence è oggi quanto mai necessaria in vista delle prossime sfide che riguarderanno la *cyber security*, poiché “oggi il pericolo principale proviene dalla Rete oltre che, in misura rilevante nel nostro Paese, dalla criminalità organizzata, sia italiana che straniera”.

## **Il nodo della regolamentazione internazionale dell'attività di spionaggio. Il caso Biot è un esempio di scuola” (Lezione di Andrea De GUTTRY)**

Rende (10.01.2022) – Andrea de Guttry, Ordinario di Diritto Internazionale della Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, ha tenuto una lezione su “L'Intelligence nel diritto internazionale” nell'ambito del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Siamo tutti spiati ma tutti spiamo allo stesso tempo”. Così ha esordito De Guttry citando il testo di Ashley Deeks “You spy, I spy, we all spy”. Tale incremento dell'attività di spionaggio lo si deve attribuire soprattutto alle tecnologie che si stanno rendendo disponibili in questi anni. Esse però non sono neutre, poiché determinano danni e costi in termini economici, politici, sociali e di sicurezza. Vanno perciò disciplinate, rendendo necessario comprendere le regole internazionali che possano armonizzare o limitare il fenomeno dello spionaggio internazionale.

Il professore ha così, in primo luogo chiarito che, pur non essendoci una definizione vincolante di spionaggio a livello internazionale, potremmo utilizzare quella del MI6 britannico: processo di ottenimento di informazioni illegali relative a segreti politici, economici, industriali o militari.

La raccolta di tali informazioni può avvenire tramite fonti umane e mezzi tecnici. Le fonti umane possono essere agenti de jure o agenti de facto ai quali si potrebbero aggiungere, in violazione dei propri obblighi, anche agenti diplomatici regolarmente accreditati dallo Stato. L'agente de jure è un funzionario dello Stato, mentre l'agente de facto viene reclutato e può essere sia interno allo Stato, dove vengono svolte quelle attività di spionaggio, sia esterno. Nonostante tutti gli Stati concordino che inviare spie non sia considerato sbagliato dal punto di vista morale e politico, questi agenti non hanno uno status riconosciuto dal diritto internazionale. Unica eccezione è prevista per l'agente diplomatico che gode di uno status di immunità assoluta ed inviolabile e se scoperto mentre svolge attività di spionaggio può essere dichiarato “persona non grata” e avere 48 ore di tempo per abbandonare il paese.

De Guttry ha spiegato che lo spionaggio in tempo di guerra è meglio regolamentato di quello in tempo di pace. In tempo di guerra, infatti, si applica la disciplina del Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra, che stabilisce che se una spia agente delle forze armate di una parte in conflitto viene catturata dalla parte avversaria, sarà trattato come spia e non ha diritto allo status di prigioniero di guerra. Invece se la spia viene catturata dopo aver concluso la propria attività di spionaggio sarà trattata come prigioniero di guerra, senza responsabilità per le azioni di spionaggio. In tempo di pace,

gli Stati non possono interferire nella sovranità degli altri Stati. Sono operanti, infatti, convenzioni che prevedono l'esercizio della sovranità in ambito territoriale, marino e spaziale. Problema delicato è se e in che modo sia possibile svolgere attività di spionaggio nello spazio atmosferico. Sono considerate illecite le attività quando usurpano funzioni che spettano esclusivamente allo Stato. Se si tratta invece solo di una raccolta di informazioni, non tradotta in altre attività e senza nessuna conseguenza, questa è da ritenersi lecita.

In generale, pur mancando una chiara legislazione internazionale che possa regolamentare lo spionaggio in tempo di guerra e di pace, ci si può riferire tuttavia ad alcune fonti. Tra esse sono annoverati i trattati, le norme di diritto internazionale consuetudinario, i principi generali di diritto, le norme cogenti. I trattati - ha ricordato il professore - vanno interpretati da quello che emerge chiaramente o oggettivamente dal testo e secondo le regole di interpretazione codificate nella Convenzione di Vienna, non secondo le regole di interpretazione del diritto interno. Fra le varie fattispecie di fonti, rientra il manuale di Tallin, che pur non essendo un trattato vero e proprio ma un documento di soft law, identifica qualche limite all'attività di spionaggio nell'ambito di un conflitto armato, soprattutto per quanto riguarda le attività cibernetiche. Il docente ha poi citato una fattispecie tipicamente italiana: una sentenza della Corte di Cassazione che si è differenziata da quella di altri Stati nel caso della vicenda Abu Omar, precisando che gli agenti degli altri Stati non godono di una particolare tutela giuridica, a meno che non sia esplicitamente prevista. Noi abbiamo invece invocato la norma opposta nel caso dei due marò in India.

Allora per identificare le attività di spionaggio occorrono - secondo De Guttry - tre presupposti: dimostrare che gli altri Stati abbiano violato la sovranità, verificare se è attribuibile la responsabilità dello Stato e infine prevenire l'eventuale contenzioso con una trattativa pacifica per cercare di raggiungere un accordo. A dimostrazione di come la legislazione interna di tutti gli Stati del mondo criminalizzi lo spionaggio e il furto di informazioni riservate, De Guttry ha illustrato il caso Biot con un'esercitazione di simulazione e role-playing tra gli studenti del Master.

In conclusione, i punti centrali della lezione di De Guttry potrebbero essere considerati i seguenti. Primo, non ci sono accordi internazionali per quanto attiene lo spionaggio. Secondo, la ragione della mancanza di questi accordi è che gli Stati negano ufficialmente di svolgere attività di spionaggio ma è noto che tutti la attuino. Terzo, l'attività di spionaggio in tempo di guerra è codificata in modo molto preciso e prevede lo stato giuridico della spia, prima, durante e dopo il conflitto. Quarto, lo spionaggio in tempo di pace va regolato attraverso norme che vanno individuate in conformità alle disposizioni delle diverse aree, perché non esiste una disciplina organica. Quinto, esistono all'interno di tutti i

Paesi norme che valgono solo nell'ambito territoriale della sovranità degli Stati che disciplinano l'attività dello spionaggio.

## **Il disagio sociale priorità per l'intelligence: può esplodere se il PNRR non sarà efficace (Lezione di Mario CALIGIURI)**

Rende (12.01.2022) - Mario Caligiuri, presidente della Società Italiana di Intelligence, ha svolto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, affrontando il tema del disagio sociale, che si incrocia con il digitale.

Il docente ha esordito affermando che “il compito dell'intelligence è di prevedere quanto può accadere. Pertanto il tema del disagio sociale potrebbe essere prioritario nelle attività dei Servizi”. Ricordando come questo fenomeno sia presente da tempo e in maniera diffusa nella società, Caligiuri ha analizzato la questione collegandola non solo alla sicurezza nazionale ma anche allo scenario digitale, in quanto “viviamo contemporaneamente in tre dimensioni: fisica, virtuale e aumentata; quest'ultima intesa come integrazione tra uomo e macchina che estende le possibilità dell'umano”.

Citando il recente rapporto dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale “Il mondo che verrà 2022”, Caligiuri ha evidenziato come il tema della disuguaglianza stia progressivamente crescendo con la globalizzazione e in Italia più che altrove, tanto che il divario di reddito tra il 10% più ricco e il 10% più povero ha raggiunto il rapporto di 11 a 1, superiore alla media internazionale”.

Riprendendo il saggio di Yves Mény “La nuova e vecchia rabbia”, Caligiuri ha illustrato come la storia sia caratterizzata dall'avvicinarsi di periodi di pace e di momenti sanguinosi, in quanto la violenza è insita nello sviluppo umano. I miglioramenti sociali sono stati il risultato, secondo Mény, di violenze e disordini oppure sono stati il premio ad eventi traumatici, come i diritti sociali ottenuti dopo le due guerre mondiali.

Il relatore ha esaminato le principali cause che contribuiscono alla formazione del disagio sociale. Tra queste vi sono l'inarrestabile immigrazione collegata con il declino demografico, la perdita di potere d'acquisto dei cittadini occidentali, la trasformazione del lavoro con l'affermarsi di quello precario su quello stabile, l'impatto sconvolgente dell'intelligenza artificiale e la società della disinformazione, della quale le fake news rappresentano l'esempio meno pericoloso, poiché la vera disinformazione proviene dalla propaganda di Stato e dalla comunicazione istituzionale.

Ha quindi spiegato che la società della disinformazione si caratterizza per la dismisura delle informazioni da un lato e per il basso livello di istruzione sostanziale dall'altro, determinando un corto circuito cognitivo che allontana le persone dalla comprensione della realtà. “La pandemia - ha precisato - rappresenta la materializzazione della società della disinformazione, con l'evidenza dei no

vax che, senza entrare nel merito, sono in ogni caso la manifestazione evidente del crescente disagio sociale”.

In merito all'intelligenza artificiale, ha evidenziato che sarà destinata a sostituire molte professioni, sia ripetitive che intellettuali. Caligiuri ha citato uno studio del Dipartimento del Lavoro statunitense secondo il quale il 64% delle persone che si iscrivono adesso nelle scuole, una volta terminati gli studi, svolgeranno una professione che ancora non è stata inventata. Ha quindi proseguito sostenendo che “non abbiamo ancora sviluppato una coscienza dell'intelligenza artificiale, poiché manca la consapevolezza delle conseguenze dell'intelligenza artificiale, che è prevalentemente in mano ai privati”.

Successivamente ha illustrato il disagio esistenziale, che proviene da lontano, sottolineando come si stia assistendo a una dilatazione del disagio nella società, tanto che aumentano i disturbi psicologici e psichiatrici.

“Il disagio sociale reale - ha poi spiegato - si evidenzia e si espande anche a livello digitale ed ha marcati risvolti sociali e politici. Gli esempi sono numerosi come le controverse Primavere arabe, i tentativi di condizionamento elettorale in numerose nazioni, le rivelazioni di Wikileaks che dimostrano lo scarto tra dichiarazioni ufficiali dei governi e comportamenti reali, il terrorismo che viene amplificato dalla Rete come dimostra il caso dell'Isis, il protagonismo della criminalità nel web con i crescenti crimini informatici.

“Occorre - ha sottolineato - un sistema che tuteli il diritto dei cittadini alla sicurezza, concetto ampio che comprende non solo la sicurezza fisica intesa come controllo dei confini, ma anche quella sociale, alimentare e sanitaria. In tale scenario l'attività di intelligence orientata alla sicurezza diventa ancora più rilevante”.

Caligiuri ha poi considerato il contesto italiano, ricordando come un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora, determinando un costo annuo per la società nazionale di circa 36 miliardi di euro.

Circa la sanità ha ricordato che “prima della pandemia più di un quinto dei nostri connazionali aveva difficoltà a pagare le spese mediche e più di cinque milioni e mezzo, negli ultimi tre anni, si sono indebitati per pagare le spese sanitarie. Tali indicatori rappresentano un malessere economico strutturale. A questo si deve aggiungere la disoccupazione giovanile, molto elevata nelle regioni meridionali, che alimenta le mafie”.

Soffermandosi sulla dimensione digitale, ha ribadito la necessità di una cyber education che deve essere intesa come uno strumento decisivo da insegnare obbligatoriamente nelle scuole, poiché “la forza maggiore di una nazione è rappresentata da una cittadinanza istruita”.

Infine, il Professore ha sottolineato che il disagio sociale potrebbe essere utilizzato come paradigma interpretativo della realtà contemporanea, in quanto costituisce la manifestazione più evidente della crescente disuguaglianza globale. Pertanto, ha affermato il docente, “se il disagio sociale diventasse fuori controllo potrebbe rappresentare un problema fondamentale di sicurezza nazionale, poiché potrebbe avere gravi ripercussioni sulla credibilità e sulla stabilità delle istituzioni, richiedendo pertanto la necessaria attività preventiva dell’intelligence”. “Molto dipenderà - ha concluso - dal reale impatto delle misure del PNRR, augurando che non si risolva in propaganda e distrazione di massa, perché rappresenta l’occasione per realizzare interventi concreti e strutturali, soprattutto nelle regioni meridionali”.

## **Transizione ecologica: una sfida per l'intelligence. Satelliti e intelligenza artificiale per il contrasto ai crimini ambientali (Lezione di Vito URICCHIO)**

Rende (17.01.2021) - Una lezione all'insegna dell'ecologia e della tecnologia quella tenuta al Master in Intelligence dell'Università della Calabria da Vito Uricchio, già direttore dell'Istituto di Ricerca Sulle Acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La lezione ha avuto come tema principale il traffico transfrontaliero di rifiuti uno dei crimini ambientali che minacciano un totale di due miliardi di persone. Il professore ha proseguito elencando i principali crimini legati all'ambiente come la pesca illegale, i furti di acqua, la deforestazione, lo sfruttamento abusivo di risorse minerarie, la coltivazione di droga e lo smaltimento illegale di rifiuti anche elettronici. Uricchio ha sottolineato come i crimini ambientali siano stimati dai 91 ai 259 miliardi di dollari l'anno, sottolineando che queste cifre dovrebbero far riflettere sulla necessità di attivare collaborazioni internazionali, integrando approcci e tecniche. La dimensione globale di questi fenomeni criminali è indirizzata verso il sud del mondo, in particolare verso l'Africa, utilizzata dai trafficanti per lo smaltimento di rifiuti industriali ed elettronici. "Queste aree del mondo - ha proseguito Uricchio - sono privilegiate dalla criminalità per l'alto livello di corruzione di governi e funzionari statali e per l'intrinseca povertà della popolazione, resa ancor più vulnerabile dalle guerre e dai cambiamenti climatici.

Proprio a causa di questa complessità, l'intelligence è chiamata ad affrontare il problema mettendo insieme competenze e conoscenze ambientali, normative, incluso quelle sanitarie e digitali, in particolare attraverso gli strumenti di intelligenza artificiale". Gli approcci maggiormente utilizzati, ha ricordato il docente, sono quelli del "data fusion" che consente di integrare più fonti, anche eterogenee, per produrre nuova conoscenza più coerente, accurata e utile rispetto a qualsiasi altri dati, numerici, territoriali o ambientali. Si tratta di conoscenze essenziali per l'analisi e il contrasto alle ecomafie.

Il professore ha poi approfondito la dimensione digitale, sostenendo che oggi il tema più importante è quello della valorizzazione dei "Big Data" e dei "dataset", ovvero quell'immensa quantità di dati digitali talmente grandi da eccedere la capacità dei server e dei database. "I big data - ha affermato - sono la vera rivoluzione, poiché vi è la necessità di sviluppare l'interoperabilità tra i diversi sistemi informatici, analizzando anche dati non strutturati come quelli dei social e dei numerosi dispositivi elettronici che utilizziamo quotidianamente. Infatti, i modelli cognitivi permettono di riprodurre i

ragionamenti umani, con la possibilità di considerare un numero estremamente più ampio di dati. Tale tecnica favorisce l'approfondimento delle basi teoriche della predittività dei dati. Il perseguimento di tali obiettivi sarà sempre più possibile grazie all'impiego di computer quantistici di recente implementazione quali IBM Quantum System One o IA super quantum Sycamore, sviluppati anche grazie al contributo scientifico italiano.

Il docente ha evidenziato il ruolo che la Cina sta assumendo nel mondo digitale. Negli ultimi anni i cinesi gestiscono numerose riviste scientifiche internazionali e, al contempo, controllano ed acquisiscono informazioni in ambito tecnico, scientifico e tecnologico. Non è un caso che abbiano conquistato la supremazia quantistica con il supercomputer fotonico Jiuzhang.

“Il futuro - ha proseguito - vedrà computer quantistici che risolvono problemi complessi di medicina di precisione, di previsioni metereologiche, studio di cambiamenti climatici e di crittografia, utilizzando algoritmi sempre più complessi e sviluppando risultati in tempi estremamente limitati”.

Uricchio ha raccontato la sua attività di lavoro in Puglia e i numerosi risultati operativi nel contrasto ai crimini ambientali in collaborazione con le forze dell'ordine (Carabinieri e Guardia di Finanza) oltre che con la Regione Puglia ed ARPA, tramite l'utilizzo di mezzi tecnologici avanzati oltre che di strumenti di telerilevamento satellitare per la mappatura delle contaminazioni e degli impatti di fenomeni criminali sui territori.

## **Il diritto spaziale è fondamentale per prevenire rischi e conflitti. L'Intelligence dei satelliti è la nuova frontiera (Lezione di Antonio URICCHIO)**

Rende (19.01.2022) – Antonio Uricchio, presidente dell'Anvur e rettore dell'Università "Aldo Moro" di Bari dal 2013 al 2019, ha tenuto una conversazione via webinar su "Controlli ambientali e finanziari tra diritto, intelligence e satelliti" al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

“L'uomo per molti secoli - ha esordito - ha subito l'ambiente mentre oggi lo sta trasformando in modo sempre più rapido. Parallelamente, l'intelligence ha considerato per molto tempo solo gli aspetti militari legati alla guerra, mentre oggi rappresenta una strategia del futuro. Riuscire a definire la capacità di bio-intelligence, di geo-intelligence, di spatial intelligence significa ottenere informazioni dalla natura, dalla terra e dallo spazio che possono aiutare a gestire l'umanità nel presente e nel futuro”.

“L'intelligence – ha ribadito - è l'attività di assunzione delle informazioni attraverso la raccolta, la catalogazione e l'analisi per offrire al decisore politico strumenti adeguati in modo da adottare la strategia più appropriata a fronteggiare tempestivamente le diverse emergenze che via via possono presentarsi. Tra queste, i disastri climatici, l'innalzamento del livello dei mari, i rischi ambientali, lo smaltimento dei rifiuti, anche spaziali. Infatti è crescente la problematica degli "space debris". Come osserva Kessler, consulente della NASA, “la quantità di detriti aumenterà nei prossimi anni e le loro collisioni provocheranno molta altra spazzatura spaziale, fino al momento in cui la Terra sarà coperta da una densa coltre di detriti che potrebbe non consentire di svolgere ulteriori attività spaziali per molte generazioni future”. “Tale fenomeno - ha proseguito - potrà essere contenuto solo con una corretta strategia della mitigazione che significa lanciare in orbita solo gli strumenti necessari, definendo le metodologie di recupero dei rifiuti spaziali anche attraverso un rientro controllato ed una regolazione condivisa”.

Il relatore ha continuato dicendo che “la tradizionale natura dell'intelligence è rappresentata dalla Humint, vale a dire dall'utilizzo dei sensi (vista, tatto, udito), a cui si è aggiunta l'intelligence documentale e solo negli ultimi anni la cyber intelligence. Del tutto nuovi sono, invece, i settori dell'intelligence spaziale e della geo-intelligence in cui i dati rivenienti dalla osservazione della terra dal nostro pianeta e dallo spazio atmosferico ed extra-atmosferico offrono risposte utile a prevenire consapevolmente i rischi del futuro. In particolare, va prestata molta attenzione all'impatto che

possono avere sulla superficie terrestre rifiuti e materiali spaziali, come le meteoriti, le comete e anche i satelliti”.

“Le agenzie spaziali, nazionali ed europee, devono dialogare con le istituzioni che operano nel comparto dell’intelligence al fine di acquisire, offrire ed elaborare informazioni ambientali e satellitari nell’ottica di una evidenza scientifica, fermo restando le competenze politiche nell’assumere decisioni consapevoli e condivise. “Lo spazio - ha chiarito Uricchio - presenta rischi ma offre altresì straordinarie opportunità. La Blue Economy dello spazio ne è un esempio: secondo le stime della Morgan Stanley e della Merrill Lynch, entro il 2040 l’economia dello spazio comporterà un aumento della ricchezza tra 1 e 2 miliardi di dollari.

Il Presidente dell’Anvur ha sottolineato che “lo spazio è fragile ed i rischi sono tanti, dettati soprattutto da una carente regolazione. Per essere più precisi non è vero che le norme giuridiche non esistano ma sono datate e soprattutto non tengono conto dell’evoluzione tecnologica e scientifica. Sono, infatti, ancora in vigore le norme risalenti agli anni '60 come il Trattato sullo spazio del 1967 che all’articolo 1 enuncia la libertà di esplorazione e ricerca dello spazio, senza prevedere condizioni e limiti. È chiaro che la libertà di esplorazione debba essere assicurata insieme alla promozione della cooperazione internazionale, della pace e della equa condivisione dei benefici. Occorre pertanto declinare la regolamentazione, impedendo che la forbice della disuguaglianza si dilati sempre più e sempre più velocemente. Inoltre è necessario provvedere ad un censimento e dunque ad un’immatricolazione degli oggetti spaziali, ossia di “qualsiasi dispositivo artificiale o congegno costruito per essere collocato nello spazio o sui corpi celesti al fine di svolgere una funzione o un’attività spaziale” dando concreta applicazione alla Convenzione sull’immatricolazione degli oggetti lanciati nello spazio extra-atmosferico risalente al 1975 ma che viene eluso dagli stati canaglia e dalle organizzazioni criminali che si servono dei satelliti non censiti per commettere attività illecite.

Uricchio ha concluso soffermandosi sull’importanza delle norme per regolamentare adeguatamente lo spazio ribadendo che sono fondamentali per prevenire e comporre eventuali conflitti spaziali, definendo il senso del limite.

## **L'interesse nazionale tra le due grandi appartenenze NATO e UE e le sfide del metaverso (Lezione di Alessandro POLITI)**

Rende (21.01.2022) - Alessandro Politi, direttore del NATO Defense College Foundation, ha tenuto la lezione “Interesse nazionale tra Alleanza atlantica e UE nelle sfide del metaverso” nell’ambito del Master in Intelligence dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Politi ha esordito dicendo di parlare a titolo personale e non della NATO, delle sue agenzie, stati membri o partner.

Ha affermato che il ciclo dell’intelligence non è lineare o vuoto come nei negli studi di casi, perché vi sono molti cortocircuiti tra differenti fasi (decisione, direzione della ricerca, ricerca, analisi, preparazione del prodotto) poiché l’asse intorno al quale ruota è la decisione politica.

Ha così chiarito che il decisore politico non è un cliente (il quale acquista un prodotto in serie), ma un committente che richiede e necessita di un prodotto su misura. Il professore ha quindi definito il decisore politico come un incrocio tra interessi nazionali, personali, politici e di lungo termine tra i quali è necessario trovare un equilibrio, interrogandosi sui destinatari delle sue scelte.

Ha quindi fornito, tra le molte possibili, una definizione di intelligence intesa come “sfera del sapere e un sottosistema di potere, il cui scopo è la ricerca, la raccolta e l’analisi di informazioni pertinenti per assistere il decisore”. È dunque un sapere, non un’opinione o una percezione o un sentiment, che però deve essere realizzato nel risultato finale in un prodotto breve, chiaro e predittivo. Interessante a questo riguardo il rapporto fra politica, scienza, intelligence ed info ops durante la pandemia in corso.

Il relatore ha esaminato come esempio la modalità di comunicazione dell’intelligence in ambito politico, facendo riferimento al Rapporto del COPASIR sulla politica energetica che è solo testo e sarebbe stato più leggibile con l’ausilio di eventuali grafici e tabelle, e alla Relazione del DIS del 2020 che, a suo avviso, non assegna la priorità ai vari settori di intervento, riportando di anno in anno quasi gli stessi capitoli.

Successivamente, ha considerato l’impatto politico delle piattaforme che non è neutro. “La sospensione - ha affermato Politi - di Trump da Twitter è un vulnus costituzionale molto grave a prescindere dai punti di vista sul singolo politico”. Si è così soffermato su Facebook Protect che intende proteggere gli attivisti e le figure pubbliche dalla penetrazione informatica, solo che questa

protezione non è richiesta e “può, sotto certi aspetti, rappresentare una forma di profilazione non commerciale e quindi di schedatura politica”.

Il docente ha illustrato i concetti di geopolitica e geoeconomia, definendo l’una come “la proiezione consapevole di un progetto politico su uno spazio geografico” l’altra “la proiezione consapevole di un progetto economico su uno spazio geografico”.

Si è soffermato sul rapporto tra interesse nazionale NATO e UE. Mentre in astratto la definizione dell’interesse nazionale è chiara ed il processo di definizione è istituzionale, nella realtà sono spesso i gruppi di pressione a determinare di fatto l’interesse nazionale, per cui più questi sono organizzati più sono in grado di definirlo. “L’interesse nazionale - ha chiarito Politi - comunque è difficile da dipanare in qualsiasi Paese”. “Non è vero - ha precisato il docente - che dalla fine della Seconda guerra mondiale l’Italia non abbia avuto un interesse nazionale. Ha seguito - ha illustrato Politi - due linee strategiche molto chiare: l’ancoraggio atlantico ed europeo e la diversificazione delle fonti energetiche da cui approvvigionarsi, anticipando quello che sarebbe poi stato definito Neatlantismo (essenzialmente la continuità dopo un’apparente parentesi meno allineata)”. Questo interesse ha avuto come terza componente e come pilastro portante il sistema delle partecipazioni statali, senza le quali il “miracolo italiano” sarebbe stato impossibile e che ha costruito con mezzi pubblici un’infrastruttura economica che nessun privato avrebbe potuto e voluto realizzare.

Politi ha poi considerato dove può essere rinvenuto l’interesse nazionale e l’ha collegato con la qualità della formazione della classe dirigente e di chi la assiste. Tra gli interessi nazionali, quello europeo e quello della NATO vi sono aspetti convergenti e divergenti. Nelle crisi tradizionali esso è convergente, mentre nella gestione dell’economia e della concorrenza commerciale esso è spesso divergente, anche dopo l’intermezzo della presidenza passata. Il problema della UE è che manca di una forte linea politica, ha organi di peso diseguale (la Commissione ha perso molto potere e l’Europarlamento è meno rilevante di quanto desiderabile, mentre il livello intergovernativo è ormai dominante) e nella gestione delle crisi è relativamente modesta, anche se invece ha un peso massimo nel settore economico e commerciale. La NATO invece è concentrata sulle sue missioni di sicurezza e difesa, ma rischia (come la Commissione) una forte burocratizzazione per mancanza di sufficiente impulso politico.

Alla fine si è concentrato sull’interesse geoeconomico italiano, spiegando come le eccellenze italiane si affermino sul mercato globale spesso senza intervento pubblico, nonostante la retorica corrente. “Sul digitale – ha affermato Politi - non siamo abbastanza attrezzati, propositivi rispetto alla sfida delle grandi ditte transnazionali, nonostante i notevoli passi fatti in avanti come la definizione del

perimetro di sicurezza nazionale informatica e la creazione dell'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale”.

Infine, ha posto il tema del metaverso che è l'integrazione totale del mondo virtuale con quello fisico. Si è posto l'interrogativo su chi gestisca il metaverso, visto che per ora è controllato da chi realizza e amministra la piattaforma, e se riuscirà a diventare uno strumento di conoscenza oppure di condizionamento. Su questo tema l'interesse nazionale è ancora assai indefinito, mentre deve continuare non solo a trovare un punto d'equilibrio fra Unione Europea e NATO, ma anche aumentare il suo peso in queste due essenziali istituzioni.

## **La guerra normativa priorità dell'Intelligence (Lezione di Solange MANFREDI)**

Rende (20.01.2022) - Solange Manfredi, Saggista e socia della Società Italiana di Intelligence, ha tenuto una lezione su “La guerra normativa” nell’ambito del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ogni guerra si combatte per il potere, il dominio e il controllo di persone e risorse, siano esse materiali o immateriali. Quella normativa, spiega Solange Manfredi, è una guerra che usa la legge come arma per scopi illegittimi, modula comportamenti psicologici, fa uso arbitrario del diritto e utilizza, spesso, i tribunali come campi di battaglia. La guerra normativa da sempre accompagna la storia dell’umanità, si combatte nei periodi cosiddetti di crisi, ossia nei momenti di profondi mutamenti della realtà socioeconomica. Ad ogni globalizzazione, c’è un periodo transitorio in cui gli attori economici e politici competono per il dominio sul pensiero giuridico, straordinario strumento di potere. Dunque, il potere da sempre mira ad impossessarsene, per plasmarlo secondo il suo volere, per progettare e realizzare la propria utopia.

Manfredi esamina questi primi concetti sviluppando un’analogia tra la guerra normativa del quattordicesimo secolo e quella del ventesimo, illustrando come allora quanto oggi i cardini fondamentali siano quattro.

La prima strategia è l’influenza culturale che, attraverso le armi della guerra psicologica, deve “preparare” il territorio al nuovo ordine che si vuole imporre. Non si tratta solo di meccanismi di propaganda, affermare ciò sarebbe inesatto e limitante. Si tratta di agire più profondamente sul singolo e sulla comunità, modificando cultura e valori, portando ad una cognizione fondamentale diversa della natura e dello scopo del diritto e del modo di governare le nostre società. L’obiettivo è convincere la popolazione della legittimità morale, intellettuale e giuridica dell’ordine che si vuole imporre. La strategia psicologica di legittimazione morale si avvale dei miti, ossia credenze che poggiano su posizioni aprioristiche e non evidenze empiriche.

La seconda strategia attiene al controllo della produzione normativa che si avvale di persone dall’incondizionata fedeltà al potere e che, insediatesi nelle istituzioni, producono materialmente le leggi secondo precisi interessi di cui sono portatori. Ne “Il codice delle leggi” di Katharina Pistor si afferma come la produzione di norme avvenga, oggi, per opera di studi internazionali che diffondono una personale concezione del diritto, un diritto costellato di privilegi che permettono al capitale di fare enormi profitti. “La trasformazione del potere oggi” - sostiene Manfredi - “traduce le aspettative

economiche in leggi, in diritto. Ne è un esempio il Washington Consensus, un progetto che prevedeva pacchetti di aggiustamento strutturale volti a riformare e trasformare l'economia, affermatosi negli Stati Uniti d'America e in Gran Bretagna dal 1989. Sulla base di questo ideale, se un paese avesse desiderato entrare nell'ordine giuridico ed economico internazionale, avrebbe dovuto accettare il Washington Consensus, diffuso sotto forma di programmi di riforma e prestiti condizionali. All'interno di questi pacchetti di riforma, in cui erano contenuti impegni a favore di una nozione formalista dello Stato di diritto, vi erano due punti fondamentali: 1. la tutela dei diritti di proprietà, che aveva il compito di limitare l'intervento statale fornendo al contempo un "quadro istituzionale fondamentale per il funzionamento delle economie di mercato"; l'esecuzione contrattuale, che aveva il compito di facilitare le transazioni e fornire certezza agli investitori. Questa attenzione alla creazione di un ambiente favorevole agli investitori ha spostato l'interesse dal diritto pubblico al diritto privato, con poca attenzione alla funzione normativa del diritto, o alla sua posizione di protettore dei vulnerabili. Si assiste, come chiarisce Francesca Mia Farrington, alla rinascita del formalismo e del liberalismo economico, che passa sotto il nome di neoliberismo. Durante questo periodo lo stato sociale viene smantellato a favore della privatizzazione e di un intervento statale limitato, e si torna a una nozione formalistica di ragionamento giuridico e dello stato di diritto. Ciò ha favorito rendite monopolistiche e rapporti clientelari di politici tecnici ed imprenditori che, nel tempo, ha portato a delle distorsioni, al declino dell'etica pubblica e all'aumento inevitabile delle disuguaglianze. Non è un caso che il motto della Rivoluzione francese "liberté égalité e fraternité" venga riformulato verso la fine in alcuni casi in "liberté, égalité, surveillance". Questi nuovi poteri sono stati legittimati dai governi: infatti, come indicato nello studio di Maria Grazia Ferrarese, "la poderosa trasformazione economica a cui abbiamo assistito non si sarebbe potuta compiere senza una qualche copertura istituzionale, ossia senza che fossero varate almeno alcune misure giuridiche atte a fornirle gli strumenti adeguati, oltre a misure di protezione e legittimità giuridica". Basta pensare al Financial Service Modernation Act, firmato da Clinton nel 1998, che ha annullato il Glass Steagall Act del 1933 che impediva le speculazioni e le concentrazioni finanziarie.

La terza strategia riguarda il controllo delle professioni strategiche, e consiste nell'attaccare e limitare l'azione di avvocati e magistrati che, con la loro opposizione agli abusi del diritto, possono ostacolare chi, avendo in mano il potere legislativo, non vuole inciampare nel costruire la sua utopia. Tra gli strumenti principali: 1. propaganda; 2. attacco sotto l'aspetto economico; 3. introduzione di mediazioni, arbitrati e compromessi obbligatori. E, se da un lato è vero che il potere attacca le professioni strategiche (avvocati e magistrati) è anche vero che "nessuna professione si può distruggere se prima non si è distrutta da sola". Ecco perché, oggi più che mai, è importante che

magistrati ed avvocati si attivino per essere protagonisti e non vittime del necessario cambiamento che la società richiede loro. La deontologia dell'avvocato ha un aspetto strettamente privatistico, per questo - sostiene Manfredi - dovrebbe essere ampliata, come già proposto dal Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa (CCBE) nel 1988 e, purtroppo, non accolto. Anche i magistrati dovrebbero essere protagonisti della riforma che da tempo viene richiesta, ma mai realizzata. Ed oggi questo è più che mai urgente perché, con la rapida diffusione dell'intelligenza artificiale in ambito giuridico, il rischio concreto è che il diritto si riduca a legge in mano al potere. E la storia insegna che, quando ciò accade, la società è in pericolo.

L'ultima strategia della guerra normativa è il controllo del sapere e della formazione, partendo dalle Università: "E' una di quelle battaglie che vengono vinte col tempo, prima ancora di essere combattute sul campo" dice Manfredi, citando Ted Soresen. Richiamando l'esperienza dei MOOC e dell'Unipegaso recentemente acquistata da un fondo straniero della CVC, Manfredi ha dichiarato che "le università stanno assumendo una funzione economica sempre più importante, basti ricordare che i primi finanziatori delle campagne di Obama furono le strutture universitarie, e quindi l'influenza culturale del modello americano è quello che sta prevalendo, come si evince anche da diffuse trasmissioni televisive di legal drama.

Anche le lobbies, infine, sono gruppi di influenza normativa. Nel testo "Le lobbies, queste conosciute" di Caligiuri, si apprende come le lobbies esercitino una pressione dal punto di vista della comunicazione istituzionale la cui prima forma sono proprio le leggi. Manfredi sostiene, quindi, che più i politici sono incompetenti più saranno preda delle lobbies. Una formazione inadeguata di avvocati, magistrati, operatori della giustizia, unitamente ad una produzione legislativa confusionaria, alle influenze delle lobbies genera inevitabilmente incertezza e disagio sociale. È importante quindi per Manfredi che vi siano apposite strutture di intelligence giuridica per la prevenzione dei rischi e della guerra normativa, nonché per mantenere il potere reale degli Stati.

## **Intelligence, una visione costituzionalmente orientata del diritto alla sicurezza (Lezione di Marco VALENTINI)**

Rende (26.01.2022) – Il Prefetto Marco Valentini, Consigliere di Stato, ha svolto la lezione “Le regole dell’intelligence in Italia: sicurezza come libertà” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri

“Oggi- ha esordito Marco Valentini- verificiamo con soddisfazione gli esiti di una virtuosa contaminazione, in termini di cultura dell’intelligence, tra Università e Istituzioni, che negli anni più recenti è cresciuta e si è consolidata anche dal punto di vista qualitativo. Si tratta di un processo decisivo per superare risalenti distanze e separazioni, che guarda, dunque, al futuro, ad una piena integrazione della funzione intelligence nell’alveo degli interessi fondamentali della Comunità, ma che consente anche di leggere la storia del Paese con sguardo competente e documentato. “I processi culturali - ha precisato il Prefetto - vanno ovviamente sempre contestualizzati. Bisogna coniugare, nell’esaminare le vicende del passato, onestà intellettuale e rigore della ricerca, con lo scopo di non formulare giudizi a posteriori affrettati su fatti storici”. “Anche i sistemi regolatori, di conseguenza - ha proseguito Valentini- vanno compresi con riferimento al periodo storico come testimonianza della cultura istituzionale che esprimono e della funzione concreta che erano e sono chiamati ad assolvere”.

Il tema della sicurezza nazionale non è estraneo alla Costituzione, ed il fondamentale ruolo svolto dalla giurisprudenza della Corte, a partire dal 1977, ha ormai consolidato un sistema di regole, di principi e di valori che – ad avviso del Consigliere Valentini - oltre ad aver ispirato il legislatore della riforma, rappresentano un riferimento prezioso che pone in grado l’interprete di collocare la funzione e le sue finalità istituzionale all’interno del discorso costituzionale e in particolare della dialettica doveri-diritti.

Il relatore ha dunque ripercorso, in questa ottica, quelli che ha definito i tre principali cicli storici di regolazione: il primo, che va dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1977; il secondo, dal 1977 al 2007; infine, quello che va dal 2007 a oggi.

Il primo ciclo è caratterizzato dal dominio assoluto di chi governa, dallo Stato-apparato. La funzione intelligence e i relativi comparti organizzativi sono inseriti nell’ambito militare delle Forze armate e operano quali attori del complicato contesto della guerra fredda. La regolamentazione delle attività di intelligence non avviene attraverso il ricorso a fonti primarie, ma solamente a mezzo di normativa amministrativa, escludendo così il Parlamento e l’Autorità giudiziaria da una piena cognizione delle

attività e della loro disciplina giuridica, anche in termini di limiti e di responsabilità. Insieme ai servizi militari, che, anche nel contesto della guerra fredda, operano con sguardo fortemente rivolto anche al contesto politico interno, si sviluppa un servizio civile “ufficioso”: l’Ufficio Affari Riservati in seno al Ministero dell’interno, anch’esso non disciplinato da una legge. Nel 1977 venne emanata la prima legge, che constava di 19 articoli e regolamentava i Servizi per la prima volta in maniera organica, seppure con una metodologia snella e succinta. Il clima in cui matura la prima legge italiana sull’intelligence è sì quello della Guerra fredda, ma anche del terrorismo politico interno e internazionale e del compromesso storico tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano. Venne così accantonata l’idea di un mondo che si autodisciplinava in una zona d’ombra dell’ordinamento giuridico, il Parlamento è il dominus della regolazione, non più l’amministrazione. Nella legge del 1977 vi era un’architettura efficace in grado di intuire e intercettare tutte le questioni chiave di una regolazione appropriata: due braccia operative, l’alta responsabilità affidata al Presidente del Consiglio dei Ministri, sebbene dal Ministro dell’Interno dipendesse il Sise e da quello della Difesa il Sismi. Agli operatori non venne opportunamente conferita la qualifica di agenti o ufficiali di polizia giudiziaria. Venne per la prima volta istituito il controllo parlamentare e si tentò una definizione formale del segreto di Stato, per il quale tuttavia non furono previste limitazioni temporali. La legge rispecchia, nella sua attuazione, alcune contraddizioni del sistema Paese – si pensi allo scandalo dei fondi riservati sottratti al Sise per un valore di oltre 100 miliardi di lire da funzionari infedeli collocati ai massimi livelli della gerarchia interna, ma anche alla difficoltà di far pienamente funzionare il modello del coordinamento - ma i fattori positivi in termini di progresso della cultura dell’intelligence furono preponderanti. “Una delle prove di tale assunto- ha sottolineato Valentini- è che in trent’anni la legge è stata emendata una sola volta, nel 1991, per assegnare ai servizi compiti informativi nei confronti della criminalità organizzata”.

Il terzo ciclo inizia nel 2007, con la riforma, ormai vigente da oltre dieci anni, che scioglie alcuni nodi che comunque nel tempo si erano inevitabilmente evidenziati. Si è messo in campo un nuovo Sistema, intervenendo sui punti più critici. “La figura- ha ricordato il Consigliere- di Luciano Violante, che è stato relatore della legge, è stata particolarmente importante per condurre in porto il progetto con un ampio consenso parlamentare. La legge- ha proseguito Valentini- ha reso più penetranti i controlli del COPASIR; ha previsto l’introduzione in norma primaria della disciplina della documentazione classificata; ha delineato in modo nuovo i rapporti con l’Autorità giudiziaria e con il processo ed ha fornito una migliore definizione del segreto di Stato. Sono state anche previste le garanzie funzionali per gli operatori, introducendo per le operazioni autorizzate una speciale causa di giustificazione. Si è realizzata, in altre parole, nel 2007, la seconda riforma dell’intelligence. “Il Sistema- ha evidenziato

il Prefetto - ha dato buona prova di funzionamento ed è anche stato sostenuto dalla crescente diffusione della cultura della sicurezza e dell'intelligence all'interno del nostro Paese". Occorre ovviamente considerare che la funzione intelligence, così intrinsecamente connessa alla contemporaneità e dunque alla complessità della realtà interna e internazionale, è per sua natura dinamica, e di conseguenza l'attenzione alla regolazione deve essere considerata sempre rilevante, pur senza cadere nell'errore dell'iper-normazione da cui conseguirebbe inevitabilmente una burocratizzazione delle procedure e delle prassi.

Successivamente Valentini ha esaminato il rapporto tra sicurezza e libertà, precisando come questo vada affrontato con un approccio qualificato che tenga conto del lungo cammino del discorso, filosofico, politico, giuridico, che nelle democrazie costituzionali oggi si presenta in modo nuovo, anche per le contraddizioni aperte dagli episodi di terrorismo catastrofico che hanno segnato i primi venti anni del nuovo secolo. Alla luce della Costituzione il diritto fondamentale alla sicurezza può essere visto in una prospettiva innovativa e il dibattito che si va articolando tra chi, come Carlo Mosca, lo ha collocato sul versante dei diritti di libertà, ed altri, che coltivano soluzioni diverse, testimonia come la dialettica tra questi due beni giuridici può sottrarsi alla risalente reciproca antinomia, definendone l'appartenenza allo Stato-comunità quale prospettiva non solo di una collocazione sistematica ma anche per fare maggiore sicurezza.

“Bisogna avere consapevolezza- ha concluso Valentini- che la regolazione non è mai solamente architettura formale, e che per operare in modo coerente ed efficace deve essere specchio delle convinzioni del regolatore circa i contenuti sostanziali che essa tende a rispecchiare e ad affermare. I modelli non sono mai di per sé dirimenti. Occorre utilizzare questa opportunità storica per far crescere una cultura diffusa e condivisa su questi temi, che sono coesenziali all'esercizio della funzione nel perimetro dei valori e dei principi di una avanzata democrazia costituzionale, com'è quella del nostro Paese.

## **Le garanzie funzionali degli operatori di intelligence (Lezione di Adriana D'ANGIO')**

Rende (29.01.2022) – Il Viceprefetto aggiunto Adriana D'Angiò ha tenuto la lezione “Le garanzie funzionali per gli operatori dell'intelligence secondo la legge 124/2007” al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Adriana D'Angiò, viceprefetto aggiunto, ha trattato l'argomento delle garanzie funzionali per gli operatori dell'intelligence, con specifico riferimento alle disposizioni della legge di riforma 124/2007. Determinate condotte previste dalla legge come reato possono essere legittimamente autorizzate, di volta in volta e nei limiti previsti dalla legge, se indispensabili alle finalità istituzionali del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, da cui discende l'eventuale applicazione di una speciale causa di giustificazione.

Il vice prefetto ha proposto, innanzitutto secondo il dettato costituzionale e la prassi processuale-penalistica, una definizione di tali speciali garanzie e la loro collocazione nella sistematica ordinamentale, tenuto conto che la loro adozione ricade nel più ampio quadro di tutele previste dall'ordinamento per garantire l'esercizio di una funzione - la salvaguardia della sicurezza della Repubblica - reputata dal legislatore stesso fondamentale in quanto posta a salvaguardia dello Stato democratico e di beni giuridici ritenuti altrettanto essenziali.

La dottoressa D'Angiò ha proposto alcuni esempi, soffermandosi in primo luogo sugli approfondimenti della dottrina e sulle pronunce della giurisprudenza relative all'art. 68 della Costituzione, avendo cioè riguardo allo svolgimento delle funzioni proprie dei parlamentari, per poi analizzare la disciplina delle attività sotto copertura condotte dagli agenti di polizia giudiziaria fino alla disamina critica delle disposizioni dell'articolo 17 della legge n. 124 del 2007 e delle norme correlate.

La relatrice ha proposto un approccio ampio al termine di “intelligence”, non esclusivamente sovrapponibile all'attività dei c.d. servizi segreti, bensì riferibile, come metodo, a un insieme di attività di cui i pubblici poteri si avvalgono per la ricerca, la raccolta, l'acquisizione delle informazioni, la loro sistematizzazione e disseminazione per diversi fini connessi alla necessità di assumere decisioni.

Sono d'altro canto evidenti le peculiarità che caratterizzano l'utilizzazione del metodo dell'intelligence quando la ricerca delle informazioni, nel quadro dei principi di necessità, proporzionalità e adeguatezza, è volta al precipuo obiettivo di garantire la sicurezza della Repubblica

quale bene supremo, come ribadito da diverse sentenze della Corte Costituzionale fin dal 1977, ove appare indispensabile che il decisore politico posto al vertice del Sistema, il Presidente del Consiglio dei Ministri, disponga del più ampio patrimonio informativo per esercitare la sua alta e generale responsabilità. Funzione, quest'ultima, già presente nel nostro ordinamento secondo le disposizioni della prima riforma del sistema d'intelligence nazionale – la legge n. 801 del 1977 – ma che è stata rafforzata e resa se possibile ancora più efficace dalla legge del 2007 che, pur mantenendo un sistema binario fondato su due Agenzie operative, ne ha rafforzato la centralità attraverso nuovi modelli di coordinamento.

La dottoressa D'Angiò ha precisato che la tutela in una visione contemporanea delle complesse esigenze di sicurezza del sistema-Paese, ha natura necessariamente omnicomprensiva, nel senso che riguarda diversi settori non più legati esclusivamente alla visione d'antan della sicurezza e alle tradizionali minacce, ma proiettata su scenari più estesi, che comprendono, a mero titolo esemplificativo, l'economia, la finanza, l'uso pervasivo delle tecnologie e la loro ricaduta sui rapporti tra gli Stati e sulle loro funzioni essenziali.

I Servizi di informazione per operare acquisiscono – né potrebbe essere diversamente nell'era dell'informazione – elementi di conoscenza e di analisi dalle fonti aperte, operando su diversi livelli. Tuttavia, mentre l'identità della fonte e/o dell'informatore resta giuridicamente tutelata dall'art. 203 del codice di procedura penale, non sono rari i casi in cui sia indispensabile acquisire informazioni essenziali con il ricorso ad attività che, pur legittime in vista dei fini, possono richiedere attività non convenzionali, cui la legge oggi offre strumenti legali di attuazione, con adeguate procedure di controllo, superando il ridondante successivo ricorso al segreto di Stato che caratterizzava il sistema previgente.

Nel merito, la vice prefetto D'Angiò ha specificato, per meglio cogliere gli aspetti innovativi della disciplina vigente, che nel sistema pre-riforma, qualora l'azione posta in essere dall'operatore dei Servizi di informazione avesse configurato una fattispecie di reato giunta all'attenzione dell'Autorità giudiziaria, seppur indirizzata alla tutela della sicurezza nazionale, la sola modalità di garanzia degli operatori risiedeva nell'opposizione e nella successiva apposizione da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri del segreto di Stato. Poiché, tuttavia, nei confronti dell'operatore si avviava comunque un procedimento penale, lo strumento, sebbene astrattamente idoneo ad evitare una condanna, recava un vulnus evidente alla riservatezza che deve assistere l'essenziale funzione di tutela della sicurezza della Repubblica. Non sono stati peraltro rari i casi in cui l'apposizione del segreto, successiva, ha generato conflitti di attribuzione innanzi la Corte Costituzionale, le cui illuminate pronunce, che si sono in particolare soffermate sul fondamentale principio di oggettività

del segreto e sull'impossibilità di acquisizione probatorie aliunde, si sono dimostrate tuttavia, per le ragioni esposte, insufficienti agli occhi del legislatore per una tutela preventiva e piena dell'agente operativo.

La soluzione del decreto Pisanu del 2005 che ha introdotto, per le intercettazioni preventive, una forma di autorizzazione rilasciata dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, previa richiesta del Direttore dell'Agenzia, appariva e tuttora appare parziale, in quanto riguardante il solo strumento delle intercettazioni, nonché discutibile sotto il profilo della distinzione, nello specifico campo, tra compiti e responsabilità dell'Esecutivo e dell'Autorità giudiziaria, tenuto conto che spesso le attività d'intelligence presiedono alla tutela di un interesse politico della Repubblica non correlato alla commissione di reati, la cui sola esistenza giustifica l'intervento giudiziario.

Né il ricorso ad alcune visioni che pure hanno trovato spazio nel diritto penale, sebbene discusse e minoritarie, come la teoria dell'adeguatezza sociale - alla luce della quale la condotta, seppur conforme alla fattispecie tipica individuata dalla norma incriminatrice, può considerarsi non offensiva perché socialmente adeguata in quanto compatibile con il momento contingente e con le aspettative dei consociati - offrivano strumenti sufficienti da far valere in una fase che escludesse il processo fin dalle sue fasi iniziali.

Ecco allora che l'eventuale opposizione, fin dalla prima eventuale contestazione, dell'esistenza di una speciale causa di giustificazione correlata ad un'attività legittima e autorizzata, con le limitazioni previste nella legge rispetto a beni costituzionalmente comunque protetti, è sembrata al legislatore il punto di equilibrio più efficace per tutelare le attività senza escludere la possibilità dell'Autorità giudiziaria di intervenire ove si operasse in violazione di quei limiti ovvero oltre gli ambiti autorizzati.

La dottoressa D'Angiò ha concluso argomentando la speciale causa di giustificazione che si inserisce nel sistema generale delle scriminanti previste nel diritto penale sostanziale, con particolare riferimento all'art. 51 del Codice penale la cui eventuale applicazione, peraltro oggetto di una interpretazione particolarmente rigorosa e restrittiva da parte della giurisprudenza, è comunque fatta salva dall'articolo 17 della legge n. 124 del 2007.

## **Cultural intelligence per contrastare il radicalismo (Lezione di Alberto VENTURA)**

Rende (04.02.2022) - Alberto Ventura, Professore ordinario di Storia dei Paesi islamici presso l'Università della Calabria, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha affermato che nella descrizione degli Islam esiste molta approssimazione, intessuta di luoghi comuni che non corrispondono alla realtà, e che l'informazione tende a fornire elementi riduttivi e fuorvianti.

Il relatore ha quindi sottolineato come sia importante l'analisi dei termini che si usano. Partendo dalla domanda se il sostantivo "radicalismo" sia sufficiente per comprendere un fenomeno così complesso come quello del fondamentalismo islamico ha tracciato una disamina delle parole a cui si è ricorsi per descriverlo. "Durante la rivoluzione in Iran nel 1978, in cui la religione e la politica si fondevano - ha ricordato - si è utilizzata la parola "integralismo" che era già ampiamente diffusa nel nostro linguaggio con riferimento a quella parte del mondo cattolico che cercava di porre un argine alla secolarizzazione, riportando la religione nella sfera pubblica. Tale definizione però non durò molto, in quanto ritenuta troppo ambigua.

Successivamente ci si è valse del concetto di "fondamentalismo", termine anch'esso controverso poiché non aveva una chiara e univoca relazione col mondo islamico, poiché si riferiva sostanzialmente alla versione protestante americana del cristianesimo dell'Ottocento quando si sviluppò la "Fundamentalist Church". Tuttavia, rispetto al termine integralismo, la parola fondamentalismo ha permesso di ampliare lo spettro dell'indagine e i sociologi negli anni Novanta e Duemila hanno rilevato come "le pulsioni fondamentaliste si avvertissero in tutte le religioni monoteiste e in differenti culture". Pertanto, ha proseguito Ventura, "si è compreso come il fondamentalismo non fosse una caratteristica esclusiva del mondo islamico. Esaminando quali fossero i tratti che permettessero di identificare un'ideologia come fondamentalista, gli studiosi hanno rintracciato nella "invarianza del testo" uno degli elementi. Si tratta di un atteggiamento che prende spunto da un autorevole testo sacro le cui indicazioni letterali non mutano mai". Tali indicazioni letterali vengono considerate nella prospettiva della "invarianza del testo" e quindi non soggette agli adattamenti temporali".

"Adesso - ha spiegato il professore - la comunità scientifica, basandosi sul libro di Bruno Étienne "L'islamisme radical", parla di "radicalismo", inteso come il ritorno alle radici. Il senso della

definizione si riferiva a un certo atteggiamento più comune nella politica americana che definiva come radical ogni idea un po' estrema".

In seguito, il docente è tornato sull'importanza dei termini, distinguendo l'Islam dall'islamismo. Il primo indica la religione islamica nel suo complesso, religioso e culturale con un millennio e mezzo di storia. Il secondo, ponendo enfasi sull'aspetto ideologico, indica la deriva radicale, politica e ideologica dal Novecento fino ad oggi. Per poter comprendere il fenomeno del fondamentalismo e ipotizzare i possibili esiti futuri è necessario interrogarsi su come nasce e analizzare le principali tappe di un processo di lunga durata. Il relatore ha richiamato la figura di Wahhab, che nella prima metà del Settecento, dopo essersi recato per ragioni di studio ad Istanbul, dove constatò la decadenza del mondo islamico, elaborò un pensiero profondamentalista che lo portò ad essere cacciato da suo padre dalla tribù di appartenenza. Nel suo peregrinare Wahhab incontrò un capo politico, Al Saud, con cui stipulò nel 1744 un accordo.

Iniziò in tal modo il lento processo di formazione dell'attuale Arabia Saudita con alterne vicende. Negli anni Venti del Novecento avvenne la conquista dall'alto valore simbolico delle città sante di La Mecca e Medina e nel 1932 vennero unificati i due regni dell'Arabia Saudita. Il connubio tra wahhabismo e sauditismo rappresenta il dritto e il rovescio della stessa medaglia, perché il potere ha bisogno dell'ideologia per la sua legittimazione, così come l'ideologia ha bisogno del potere per imporsi. Per Ventura "con il patto di ferro con gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita si è legittimata politicamente. Successivamente si è mossa sul piano culturale non solo essendo il custode dei luoghi che attirano oltre 2 milioni di pellegrini all'anno, ma anche istituendo l'Università Islamica a Medina e creando centri islamici all'estero.

Ventura ha quindi ripercorso la storia dei "Fratelli musulmani", che nascono in Egitto nel 1928 con un richiamo alla morale per poi rivendicare ambizioni politiche, venendo perseguitati dal governo. I "Fratelli musulmani" uccisero il presidente Anwar al-Sadat nel 1981 con la prospettiva che le folle si sarebbero mobilitate, ma ciò non avvenne.

Il relatore ha quindi ripercorso le teorizzazioni delle organizzazioni che sono succedute ai Fratelli musulmani, Al Qaeda e ISIS, che hanno sviluppato le teorie del "nemico vicino" e del "nemico lontano". Il primo è incarnato dagli stessi stati islamici che vengono ritenuti distanti dall'insegnamento del Corano, mentre il secondo viene identificato nell'Occidente, soprattutto negli Stati Uniti.

Il professore ha, quindi, descritto la parte finanziaria, citando Loretta Napoleoni che l'ha esaminata in profondità, sottolineando come l'ISIS sia un'organizzazione complessa e articolata con vaste

mobilitazioni di risorse, evidenziando nel contempo che l'esecuzione di alcuni attentati in Europa, che hanno avuto un'eco mondiale, ha richiesto investimenti economici di alcune migliaia di euro, come l'assalto al Bataclan a Parigi nel 2015.

Come strumenti per la prevenzione, lo studioso ha evidenziato l'importanza che ricoprono l'attività culturale da promuovere anche attraverso le scuole e la "cultural intelligence", quella ad esempio condotta dal generale italiano Franco Angioni in Libano negli anni Ottanta.

Ventura si è pertanto soffermato sulla situazione italiana che si differenzia dagli altri Paesi europei in quanto l'immigrazione islamica è relativamente recente. "All'inizio - ha rammentato - le piccole comunità non erano motivo di allarme, poiché non erano strutturate e non c'era la diffusione dell'ideologia radicale. Vi è stata poi la fase delle moschee che cominciano ad essere infiltrate dai fondamentalisti; fase adesso superata in quanto la propaganda si è spostata su internet".

Menzionando le ricerche delle Università di Lille e di Metz dove avviene uno studio sui profili biografici degli attentatori per comprendere quando è avvenuta la radicalizzazione, il docente ha delineato alcuni tratti in comune dei profili. "Tutti provengono da esperienze di irreligiosità, presentano fallimenti scolastici, provengono da trascorsi criminali che li hanno portati ai margini della società. Pertanto, l'islam viene vista come elemento di giustizia e di equità da contrapporre alle ingiustizie del mondo occidentale che li ospita. Va notato che i processi di radicalizzazione spesso sono rapidi, rendendo difficile il monitoraggio". Per individuare se una persona possa essere radicalizzata o meno Ventura ha suggerito di verificare l'appartenenza a confraternite religiose, in quanto la rigorosa osservanza dei precetti religiosi impedisce ogni forma di radicalismo. "Infatti - ha spiegato - in molti casi è stata riscontrata da parte dei soggetti radicalizzati una non conoscenza dei precetti religiosi. Un altro parametro da investigare è fornito dalla convinzione personale del soggetto sulla prevalenza dei precetti della fede o delle opere. Infatti, l'Islam maggioritario sostiene il primato della fede sulle opere".

Infine, Ventura ha definito la distinzione che viene effettuata all'interno del mondo islamico tra "Paesi di guerra" e "Paesi di tregua". I primi vengono combattuti, i secondi invece sono considerati come base di collaborazione, ad esempio per la vicinanza geografica. L'Italia è quindi in questo momento un "Paese di tregua".

## **Le regole sono fondamentali per contrastare il terrorismo islamico (Lezione di Stefano DAMBRUOSO)**

Rende (02.02.2022) - “Oggi il terrorismo non è percepito come una priorità, ma rimane un grave problema di fondo. Questo dipende dalla natura ciclica dei fenomeni terroristici internazionali e dell’altrettanto ciclica attenzione mediatica”. In questo modo il magistrato Stefano Dambruoso, Segretario della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, ha avviato la sua lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dambruoso ha proseguito sostenendo che “la data ultima che si può prendere in considerazione è il 2019, cioè la sconfitta dell’ISIS e del Califfato, dopo di che sul terrorismo islamico è calata l’attenzione. Nel 2015 c’era stato l’attentato a Parigi e poi altri nelle grandi capitali europee. Una serie di attentati che si è interrotta all’inizio del 2019”. Il docente ha poi ricordato che “nel 2015, a seguito dell’attentato parigino al Bataclan, dietro sollecitazione del Consiglio di Sicurezza dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, l’Unione Europea ha emanato una direttiva antiterrorismo che comprende anche il contrasto al finanziamento. Di conseguenza, anche l’Italia ha modificato il proprio Codice penale”. “Nel nostro Paese - ha precisato - si è trattato di norme che rappresentano un cambio di paradigma, rispetto alla normativa italiana preesistente che aveva consentito di combattere il terrorismo politico. Prima del 2015, erano state sufficienti soltanto alcune piccole modifiche e integrazioni all’impianto normativo, per adeguarlo alle esigenze del contrasto ad al Qaeda. Si trattava infatti di un terrorismo, come quello degli anni di piombo durato fino a tutti gli anni Novanta, di tipo associativo, strutturato gerarchicamente con linee di comando, come al Qaeda. La normativa italiana, molto efficace contro l’associazionismo criminale terroristico e mafioso interno, inoltre, aveva consentito di fare crescere eccellenti professionalità altamente specializzate, sia nelle forze di polizia, sia nella magistratura e sia nell’intelligence”.

Il magistrato Dambruoso ha quindi presentato una panoramica sulle primavere arabe, concentrandosi su Egitto, Libia e anche Siria, dove si è registrata la nascita di un vero e proprio stato terroristico. Infatti, il Califfato aveva un governo organizzato, che dominava su un territorio grande due volte e mezzo la Lombardia e che da un lato ha espresso un pensiero musulmano radicale e dall’altro ha svolto un’attività di supporto alle azioni terroristiche internazionali del periodo 2015-2018. Il Califfato è stato una novità nello scenario geopolitico mondiale con il quale ci si è dovuti confrontare”. “Pertanto - ha proseguito - per combattere questo nuovo tipo di terrorismo di matrice internazionale la normativa italiana, che era stata concepita invece per le forme criminali associative interne, era insufficiente. Dopo la sconfitta del Califfato, sono diventati sempre più preoccupanti le

attività terroristiche svolte nel web e il dark web, utilizzate per addestrare, reclutare e finanziarie veri e propri soldati della jihad, capaci di attaccare anche da soli (i cosiddetti “lupi solitari” e i “Foreign fighters”) e con minime disponibilità finanziarie (poche migliaia di euro). Si tratta di soggetti isolati che possono anche essere “dormienti” e che è molto difficile monitorare per prevenirne le azioni”.

Il relatore ha messo in fila le regole, sostenendo che “la fattispecie «principe» della nostra normativa antiterrorismo è l’art. 270 bis del Codice penale che disciplina le associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell’ordine democratico”. Tale normativa non contiene però una definizione “completa e dettagliata” di terrorismo internazionale. La norma recita: «Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell’ordine democratico è punito con la reclusione da sette a quindici anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Ai fini della legge penale, l’intento terroristico ricorre anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un’istituzione o un organismo internazionale». Tale norma punisce qualsiasi comportamento di adesione all’associazione, che possa incidere sul piano operativo, indipendentemente dal ruolo svolto. Le altre norme penali sono residuali e completano quanto stabilito da questo articolo. Una di queste è l’art. 270 quater del codice penale che regolamenta l’Arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale. Tale norma punisce chi «arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo e ha l’obiettivo di punire coloro che reclutano sul territorio italiano soggetti da inviare all’estero per compiere attentati o per frequentare campi di addestramento gestiti da organizzazioni terroristiche. La norma è stata inserita nel nostro codice penale con il D. L. n. 144/2005, introdotto poche settimane dopo il sanguinoso attentato di Londra. Altra fattispecie è l’art. 270 quater riguardante l’Organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo, che punisce chi “organizza, finanzia o propaganda viaggi in territorio estero finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo, norma introdotta nella legislazione italiana nel 2015 a seguito dell’attentato a Charlie Hebdo e della precedente Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU numero 2178 del 2014, rivolta al contrasto della minaccia rappresentata dai foreign fighters e dai lupi solitari. Serve a punire coloro che organizzano, finanziano o propagandano viaggi verso zone di guerra, dove individui potrebbero acquisire competenze militari da utilizzare nel compimento di attentati, una volta tornati su suolo italiano. Altra norma è l’art. 270 quinquies del Codice Penale riguardante l’addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale. Tale norma punisce chi “addestra o comunque fornisce istruzioni per il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo”. Riconoscendo inoltre la pericolosità dei cosiddetti lupi solitari, punisce

anche chi si auto addestra. Il nostro ordinamento giuridico, secondo il Decreto Sicurezza del 2018, prevede la possibilità di revocare la cittadinanza in caso di condanna per alcune tipologie di reati, tra i quali il terrorismo. La mossa successiva è quella dell'espulsione per motivi di sicurezza.

Infine, il docente ha ricordato il progetto di legge che porta il suo nome insieme a quello di Manciuoli sul contrasto alla radicalizzazione, che prevede interventi nelle scuole per la formazione dei docenti in materia di multiculturalismo e di pluralismo religioso. Si prevedono inoltre interventi in carcere, sul web e sul dark web, luoghi in cui avvengono la radicalizzazione, il reclutamento e il finanziamento. Allo scopo si prevede un'adeguata formazione della polizia penitenziaria in materia di multiculturalismo e di pluralismo religioso. La proposta di legge ancora non è stata approvata e prevede finanziamenti per prevenire la radicalizzazione attraverso una profonda azione culturale.

## **Come si deradicalizza in Arabia Saudita e nello Sri Lanka: idee per l'Occidente (Lezione di Francesco CONTI)**

Rende (01.02.2022) - “I programmi di deradicalizzazione possono essere diversi nei singoli Stati a seconda della cultura e della religione praticati con un approccio laico. È interessante il progetto di deradicalizzazione dell'Arabia Saudita, riconosciuto dall'ONU nel 2016 come uno dei più efficaci al mondo”.

In questo modo Francesco Conti, ricercatore e analista, ha introdotto il suo seminario al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Conti ha proseguito ricordando che “Il Mohammed Bin Naif Center fonda il programma di deradicalizzazione su tre pilastri: Il counseling (per il contrasto alle visioni ideologiche e una corretta comprensione del significato teologico del termine Jihad); la riabilitazione (per fornire supporto psicologico, psichiatrico e medico); la cura (per ribadire l'importanza della famiglia, fornendo gli strumenti del reinserimento sociale, economico e lavorativo)”.

A tal proposito ha evidenziato che la famiglia ha una forte componente tribale, che considera disonorevole che un proprio membro faccia parte di gruppi terroristici come Al Qaeda e Isis. Un'altra accortezza è quella di adottare un linguaggio neutro nell'approccio ai processi di deradicalizzazione.

Il ricercatore ha rilevato che la radicalizzazione degli attivisti fa leva sulla loro scarsa cultura ed educazione religiosa, oltre che sulle frustrazioni sessuali e sentimentali. Infatti, circa il 70% di chi abbraccia la jihad armata è celibe. Inoltre, si è constatato che la maggior parte dei terroristi radicalizzati dell'Arabia Saudita provengono dalla regione di al-Qassim, una delle più povere del paese.

Ha, quindi, evidenziato che “Al Mukhabarat al-‘Amma”, Presidenza Generale dell'Intelligence, la principale agenzia d'Intelligence dell'Arabia Saudita, non si limita alla sorveglianza dei sospetti terroristi ma anche al monitoraggio, visibile e invisibile, dei beneficiari che stanno seguendo il percorso di deradicalizzazione perché siano consapevoli di dover continuare a rispettare la legge.

Altro programma di deradicalizzazione internazionale considerato di successo, secondo Conti, è quello dello Sri Lanka, “dove per 25 anni si è combattuta una guerra che ha causato un numero imprecisato di morti. Le Tigri Talim, unica organizzazione in grado di uccidere due diversi capi di Stato, Ghandi in India e Ranasinghe Premadasa nello Sri Lanka, a differenza di Al Qaeda o dell'Isis, non era un gruppo fondamentalista religioso, ma un gruppo nazionalista e separatista interessato a

conquistare parti di territorio. Reclutava i figli dei terroristi stessi, bambini che non erano mai andati a scuola e mai avevano avuto un lavoro. Il programma di deradicalizzazione è stato organizzato perciò in tutto il paese in 16 centri, prevedendo sia un supporto psicologico che una formazione professionale differenziata per uomini e donne. “Il suo punto di forza - ha proseguito - è rappresentato dalla circostanza che è stato affidato alle forze armate. In questo modo è stato modificato l’atteggiamento psicologico e la conflittualità dei beneficiari, che hanno potuto apprezzare persone che prima consideravano acerrime nemiche”.

Il docente ha sottolineato differenze e similitudini tra i programmi dell’Arabia Saudita e dello Sri-Lanka. Le differenze riguardano il gran numero di donne e bambini da deradicalizzare nello Sri-Lanka, mentre in Arabia Saudita sono molto di meno; il differente peso della religione nei due programmi; il diverso status legale dei beneficiari che in Arabia Saudita sono ex-terroristi che hanno già scontato una pena, mentre nello Sri-Lanka sono ex prigionieri di guerra amnistiati. Le similitudini riguardano le terminologie neutre usate nei processi di deradicalizzazione, l’approfondimento orientato sul singolo individuo per il suo sviluppo cognitivo, l’attenzione sulle competenze professionali necessarie al loro reinserimento.

Conti ha citato due importanti risoluzioni dell’Onu, per il contrasto al terrorismo. La n° 2178 del 2014 che definisce la figura del “Foreign Fighter” e chiede agli Stati di prevenire e reprimere condotte di reclutamento, organizzazione, trasporto di individui che si spostano nello stato islamico con finalità terroristica. La risoluzione è importante perché è stata recepita con effetto a cascata da svariate nazioni. L’altra risoluzione significativa è la n°2396 del 2017, con la quale gli Stati sono invitati a mettere in atto programmi e strategie complessivi di riabilitazione dei Foreign Fighters con un approccio “taylor”, cioè personalizzato sulle caratteristiche individuali del singolo terrorista. La risoluzione fa riferimento ai servizi sanitari, sociali e dell’istruzione. Contemporaneamente non viene mai riportata la parola “deradicalizzazione”, poiché non è stato raggiunto un consenso internazionale sul suo significato. Inoltre, il Terrorism Prevention Branch, organo della UNODC (United Nations Office on Drug and Crime) fornisce supporto tecnico multidisciplinare agli Stati membri per il rimpatrio dei Foreign Fighters dalle zone di conflitto in territorio siriano-iracheno, includendo percorsi di screening, prosecution, rehabilitation e reintegration. “Il processo di rimpatrio - afferma il relatore - è importante, specie nella fase di screening in cui si valuta la reale pericolosità sociale del soggetto. Queste persone, infatti, anche se si trovano in centri di detenzione, possono radicalizzare altre persone in prigione, corrompere guardie, scappare e agire pericolosamente, come è successo la settimana scorsa quando una prigioniera siriana gestita dalle forze dei miliziani curdi, alleati degli Stati Uniti, è

stata attaccata da miliziani islamici, e i terroristi legati all'ISIS sono riusciti a fuggire causando centinaia di morti”.

Il diritto internazionale, ha proseguito l'analista, considera diversamente minori, donne e adulti. I minori sono trattati sempre come vittime del terrorismo e non vanno in prigione. Le donne hanno trattamenti diversi a seconda che abbiano avuto un ruolo passivo, seguendo semplicemente il marito presso lo Stato islamico, o attivo. “Un caso analogo è quello di Alice Brignoli - ricorda il docente – che ha seguito il marito Foreign fighter nello Stato islamico portandosi dietro tre figli minori, con un quarto nato in Siria. Rimpatriata nel 2019, poco più di un mese fa è stata condannata in appello a quattro anni di reclusione, invece, i figli ora sono in un centro protetto. “Per i maschi adulti - ha evidenziato - il diritto internazionale distingue tra chi ha compiuto la Hijra, la migrazione, prima o dopo l'istituzione dello Stato islamico, considerando trattamenti più gravi per chi l'ha compiuta dopo, in quanto si presume che abbiano risposto ad una chiamata terroristica”.

Conti ha concluso citando l'importanza della Social Media Intelligence (SOCMINT) che investiga sulla propaganda dei terroristi sul web. In Italia le forze di polizia collaborano attivamente sui social media con la task force dell'Europol, Terrorism Internet refer days, a dimostrazione di quanto l'azione anti terroristica abbia sempre bisogno di un coordinamento internazionale.

## **La deradicalizzazione dei terroristi islamici è un processo prima di tutto culturale (Lezione di Laura Sabrina MARTUCCI)**

Rende (03.02.2022) - “Teorie e tecniche della deradicalizzazione in Italia” è il tema della lezione della professoressa Laura Sabrina Martucci, Direttrice del Master su "Terrorismo, prevenzione della radicalizzazione eversiva, sicurezza e cybersecurity. Processi di integrazione interreligiosa, interculturale e di deradicalizzazione" dell'Università “Aldo Moro” di Bari, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'azione di deradicalizzazione dei terroristi islamici - ha sostenuto la Professoressa - richiede l'apporto di diverse discipline, tra le quali pedagogia, psicologia, diritto e sociologia. Un approccio multidisciplinare consente con meno improvvisazione di affrontare un problema che coinvolgerà sempre di più gli operatori delle forze dell'ordine come i docenti e i familiari delle persone radicalizzate. “In un solo anno - ha affermato - lo scenario della radicalizzazione e delle narrative è totalmente cambiato, ponendo il problema di capire le tecniche per la deradicalizzazione da adottare per le persone che hanno partecipato ad attività eversive e terroristiche e che necessitano di percorsi, orientati secondo strategie gender-generazionali e specifici per il reinserimento nella società”. “È essenziale - ha ribadito - capire che vi è la necessità di affrontare efficacemente il tema della deradicalizzazione, considerando che occorre una più precisa normativa che regoli i programmi di intervento sul fenomeno”.

Per la docente, occorre soprattutto precisare il significato delle parole. Per esempio, secondo la definizione dell'OCSE, con il termine “radicalizzazione” si identifica “un processo dinamico in base al quale un individuo arriva ad accettare la violenza terroristica come legittimo corso d'azione”. “Risulta quindi indispensabile - secondo Martucci - comprendere che le dinamiche della deradicalizzazione seguono lo sviluppo della società e della tecnologia”.

Ha proseguito identificando i possibili contesti nei quali avvengono i processi di radicalizzazione. “Uno di questi - ha sottolineato - è sicuramente quello del carcere, dove urgono programmi rieducativi e/o di deradicalizzazione”. “Il nostro obiettivo - ha ribadito - è capire come lavorare con le persone radicalizzate in funzione sempre della garanzia dei diritti inalienabili della persona, come sono tutelati nei sistemi democratici. Proprio per questo, l'adeguamento normativo e i relativi strumenti giudiziari devono sempre fare riferimento ai diritti senza farsi affascinare dal “modello cinese” di deprogrammazione mentale e religiosa come quello adottato sugli Uiguri ad esempio. Occorre infatti un bilanciamento tra garanzie e interventi securitari di deradicalizzazione che muova secondo il

principio supremo di laicità dello Stato, perché la radicalizzazione non è solo religiosa ma piuttosto veicolata con metodologia religiosa”.

Martucci ha affrontato l'analisi della matrice radicale islamista che in Europa risulta avere due tratti principali, essendo destrutturata e autonoma. “Molto spesso - ha ricordato - non siamo in presenza di persone organizzate e inquadrare in vere e proprie organizzazioni terroristiche ma, al contrario, si tratta di persone che operano abitualmente in modo autonomo e privo di legami con i gruppi terroristi anche se da essi ispirati. In tale quadro, la propaganda è il più importante mezzo di guerra ed è il più difficile su cui intervenire”. Per la relatrice “l'operatore civile e militare che interviene nei processi della deradicalizzazione dovrà quindi essere sempre aggiornato sugli scenari geopolitici e sociali internazionali e avere consapevolezza ad ampio spettro del fenomeno. E questo per evitare che una persona condivida idee violente prima ancora di diventare un terrorista e compiere attentati.

Occorre quindi disinnescare i meccanismi dell'ideologia eversiva e depotenziare la minaccia, attraverso le regole dello Stato di diritto: è questa l'essenza della sua idea di deradicalizzazione. La docente ha riepilogato evidenziando che ogni situazione è specifica e che occorrono empatia e mediazione nell'applicazione delle tecniche di deradicalizzazione, senza pensare di violare la sfera religiosa e i diritti della persona. “Questa - a suo avviso - può essere la strada giusta per monitorare e affrontare in Occidente un fenomeno ancora inquietante”.

## **L'emergenza educativa investe la sicurezza nazionale. In Italia dovrebbe essere la madre di tutte le battaglie (Lezione di Andrea GAVOSTO)**

Rende (18.02.2022) – Andrea Gavosto, Direttore della Fondazione “Giovanni Agnelli”, ha tenuto una lezione sull'emergenza educativa al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Gavosto ha iniziato la lezione citando il rapporto statunitense Nation At Risk che nel 1963, in piena guerra fredda, evidenziava la necessità di una riforma del sistema scolastico. Si considerava questione di sicurezza nazionale la qualità della formazione della futura classe dirigente e dei cittadini, riferimento imprescindibile di uno stato democratico.

Per quanto concerne l'Italia, le classifiche sulla qualità dell'istruzione ci collocano in coda ai paesi europei per quel che riguarda i risultati degli studenti nelle conoscenze di base, nel livello di ragionamento scientifico, nel tasso di abbandono scolastico, nel numero dei giovani che non studiano e non lavorano.

In questo scenario preoccupante, ci sono differenze profonde tra Nord e Sud, dove si presta maggiore attenzione al conseguimento del titolo di studio che alle reali conoscenze acquisite.

Pertanto, ha ribadito, “è preoccupante lo stato di scarsa competenza nazionale e il pronunciato divario educativo tra Nord e Sud, che impatta direttamente e in profondità sull'assetto sociale, economico, politico, mettendo in pericolo la sicurezza nazionale poiché mina alla radice i valori costituzionali della democrazia. Infatti, una popolazione istruita rappresenta una risorsa fondamentale, poiché più alto è il livello di educazione scolastica e più ricco è il paese”.

Ha poi confermato che “un piccolo aumento nell'istruzione può fare aumentare la percentuale del Pil di circa 5 punti su un lungo arco temporale, riflettendosi sul miglioramento degli stili di vita. Inoltre incide sulle differenze tra nord e sud: la vera ingiustizia sociale è quella geografica, in quanto nessun paese ha differenze così marcate a livello educativo come l'Italia. Infatti nel paese c'è un quadro molto variegato che contempla scuole di assoluta eccellenza, come nel Trentino, e scuole come quelle della Calabria e della Sicilia che sono in fondo alle graduatorie europee. La scuola perpetua e accentua le differenze di partenza”.

Il relatore ha evidenziato il gap tra la scuola elementare e la scuola media, dove si abbassa moltissimo il livello di apprendimento e si ampliano le differenze sociali. Non migliore la situazione negli istituti professionali, dove si concentrano i ragazzi più deboli e il tasso di abbandono è altissimo, pari al 20%.

Il docente ha poi ricordato che “Italia spende poco per l’istruzione, pari al 3,5% del PIL e investe veramente poco nell’istruzione universitaria, meno di 1% del PIL”. Ha, quindi, affermato che a livello universitario il sistema definito del “3+2”, laurea triennale e laurea specialistica, è molto discusso tanto che per alcuni corsi si pensa di ritornare al percorso a ciclo unico. Per quanto riguarda il rapporto tra docenti e studenti, ha evidenziato che è di 1 a 10, uno dei più favorevoli al mondo, confermando il ruolo di ammortizzatore sociale dell’istruzione, privilegiando l’erogazione di stipendi alla qualità degli apprendimenti.

Il Direttore della Fondazione “Agnelli” ha poi ricordato che “secondo uno studio americano, un lavoro su due sarebbe destinato a scomparire sostituito dai robot. Ma alcuni lavori manuali non sono sostituibili dalle macchine per cui il sistema di istruzione dovrebbe valorizzare la manualità, la creatività e l’intelligenza sociale. Non sono materie di corsi di studio ma sono modalità di trasferimento del metodo delle relazioni sociali”.

Secondo Gavosto, se ci si orienterà in tale direzione “l’apocalisse robotica non ci sarà, poiché lo sviluppo tecnologico distrugge i lavori ma ne crea di nuovi. E tra i lavori che rimarranno ci saranno in gran parte quelli degli insegnanti”.

A riguardo, ha rilevato che “gli stipendi degli insegnanti italiani a inizio carriera, sono metà di quelli tedeschi ma un nono distanti dalla media Ocse: il problema è che la progressione avviene solo per anzianità e non in base al merito. Così come va rilevato che ci sono ancora 200.00 docenti precari che insegnano senza essere abilitati. Occorre allora creare una carriera per i docenti che si impegnano di più, in modo da conferire alto prestigio sociale con una retribuzione più elevata. Invece oggi abbiamo un corpo docente anziano.

Il professore ha constatato che “durante il Covid l’Italia è uno dei paesi che ha fatto peggio, con meno ore di scuola e lunghi periodi di Dad, come in Campania e Puglia. In un periodo così lungo di interruzione della scuola si disimparano molte cose. Si è misurato che durante la pandemia nelle scuole in Italiano e in Matematica si è perso l’equivalente di 5 mesi di scuola, una ferita che questa generazione si trascinerà per tutto il percorso scolastico e universitario. Tranne pochissimi casi, anche online si è perpetuato l’insegnamento trasmissivo tradizionale, poiché molti docenti non erano preparati a fare una didattica diversa. Questo evidenzia che non è lo strumento telematico il problema ma la modalità in uso. Infatti, occorre prevedere una formazione di urgenza su come insegnare

nelle lezioni a distanza, ponendo in luce che la vera questione è la formazione didattica di chi opera in classe”.

“Occorre intervenire - ha ribadito - nei reclutamenti, nella formazione iniziale e in quella in servizio. Potrebbero essere utili dei master post laurea per abilitare le persone all’insegnamento. La formazione dei docenti è la madre di tutte le riforme”

Infine Gavosto ha approfondito i contenuti del PNRR, dove per le scuole ci sono molti investimenti destinati all’edilizia e alle tecnologie. Pertanto ha concluso: “è una partita che va giocata più sulle riforme che sui finanziamenti”.

## **Le mafie globali sono un attore economico e politico a livello globale. Occorre studiare la capacità di intelligence delle organizzazioni criminali (Lezione di Antonio NICASO)**

Rende (09.02.2022) – Antonio Nicaso, docente di storia sociale della criminalità organizzata alla Queen's University di Kingston, in Canada, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nicaso ha dimostrato che la criminalità mafiosa si è ormai organizzata a livello globale. Ha ricordato l'affermazione attribuita a Lucky Luciano, secondo cui non esisteva denaro sporco o denaro pulito, ma soltanto il denaro.

Ha ricordato che le mafie nazionali, internazionali e transnazionali hanno enormi quantità di denaro da riciclare e da reinvestire, di conseguenza, secondo la “legge di Gresham”, la moneta cattiva, quando arriva sul mercato, scaccia via quella buona.

Il relatore ha proseguito sostenendo che “le mafie, soprattutto in Italia, nella prima metà del XIX secolo sono nate come fenomeni di controllo sociale da parte delle classi dirigenti, e quindi erano utilizzate da professionisti, proprietari terrieri, imprenditori. È per questo motivo che sono state legittimate dal sistema politico, economico e sociale nel quale si sono pesantemente radicate”. “Internazionalizzandosi e diventando transazionali - ha ribadito - hanno mantenuto tale caratteristica, poiché non operano all'estero soltanto per riciclare e investire ma soprattutto per controllare il territorio e infiltrarsi nell'economia locale e quindi nella gestione di attività economiche e finanziarie. Allo stesso tempo, tentano di condizionare la pubblica amministrazione, sia a livello burocratico che politico, utilizzando le normative che in tanti altri Stati, come per esempio Germania, Olanda, Belgio, Austria non sono severe ed efficaci nel contrasto della criminalità mafiosa come in Italia”.

“Le mafie - ha spiegato - si sono spinte anche verso l'Est europeo e questo perché l'Unione Europea, finanziando lo sviluppo di tali Paesi, ha generato ingenti flussi di denaro che le mafie hanno puntualmente cercato di intercettare. Inoltre, nell'altro lato dell'Atlantico, ci sono Stati, come Delaware, Nevada, Wyoming che sono fortemente attrattivi per capitali e investimenti, tassazioni societarie con maglie normative molto larghe che consentono alle mafie di infiltrarsi pesantemente, nonostante le attività di contrasto del governo locale”.

Per il docente universitario di origine calabrese, “bisogna storicamente interpretare le mafie come fenomeni riconducibili non alle classi marginali ed emarginate, bensì alle classi dirigenti. Infatti, le

loro caratteristiche più importanti sono sempre state la capacità di adattamento e di relazione. Capacità di adattamento ai nuovi scenari politici, economici e sociali: si veda, per esempio, a livello storico il mito del fascismo che sosteneva di avere sconfitto la mafia. In realtà la mafia siciliana, derubricata dal fascismo per motivi di propaganda a livello di semplice banditismo, ha avuto la capacità di adattarsi e di farsi legittimare anche dallo stesso regime. Capacità di relazione per usufruire di condotte agevolatrici, di concorso esterno, di contatti con la politica, con il mondo dell'economia e della finanza, con le classi dirigenti infiltrandosi nelle istituzioni dello Stato. Le mafie hanno infatti sempre avuto la capacità di essere parte integrante del sistema sociale, politico ed economico e rappresentano un potere che ha sempre potuto contare su legittimazioni, complicità e connivenze in alto e di consenso popolare in basso”.

Altra caratteristica significativa per Nicaso è rappresentata dalla managerialità dei mafiosi. Infatti le organizzazioni criminali sono spesso unitarie, come la 'Ndrangheta, che riescono a radicarsi nel territorio, facendo sistema e utilizzando le professionalità dell'area grigia. “Oggi la mafia – ha spiegato - comincia a esplorare le opportunità offerte anche dal cyberspazio, servendosi di hacker, ingegneri informatici e programmatori per sviluppare alcuni propri traffici illeciti. Inoltre, nuovi campi di interesse criminale mafioso sono diventati il gioco d'azzardo online e le truffe informatiche. Non c'è invece ancora nessun riscontro giudiziario della presenza strutturale delle mafie italiane nel settore delle criptovalute, esistendo soltanto qualche intercettazione investigativa e poco altro”.

“Esistono, invece, riscontri giudiziari – ha evidenziato - sul fatto che le mafie si siano dotate di strumenti di cyber comunicazione crittografata sicura. Utilizzare tali strumenti tecnologici non costituisce di per sé un reato poiché vengono utilizzati anche dalle aziende per proteggere i loro segreti industriali. I reati si verificano quando tali tecnologie informatiche si impiegano per commettere crimini”. A riguardo, ha illustrato l'esempio dell'FBI che è ricorsa ad una applicazione (ANOM) servendosi di agenti sotto copertura, per carpire preziose informazioni legate al mondo del narcotraffico e di altre attività illecite.

“La criminalità mafiosa - ha concluso il professore - sta diventando sempre più intelligente anche nel campo della geolocalizzazione. Infatti, i mafiosi non hanno soltanto la capacità di saper leggere e sfruttare a loro esclusivo vantaggio il territorio, ma fanno anche attività illecite di intelligence. Si infiltrano per esempio all'interno degli organi dello Stato - grazie a infedeli servitori dello Stato - per sapere se ci sono indagini in corso contro di loro, oppure riescono a modificare le rotte del narcotraffico in base alle informazioni che hanno a loro disposizione. Sono però ancora pochissimi coloro che si occupano di studiare la capacità di intelligence delle mafie nazionali, internazionali e transnazionali”.



## **Le mafie si contrastano efficacemente a livello europeo adottando la normativa italiana (Lezione di Nicola GRATTERI)**

Rende (8.2.2022) - Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Catanzaro, ha svolto la lezione “Le mafie nel mondo post Covid” nel Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“È fondamentale - ha esordito Gratteri- conoscere la storia per comprendere il presente. La storia è importante anche nell’analisi del fenomeno mafioso, per comprendere le ragioni di quello che c’è oggi”.

Gratteri ha evidenziato che il 1869 rappresenta un anno cruciale da cui partire per comprendere perché vi sono in Italia delle mafie così forti che si interfacciano con la politica e l’imprenditoria. “Le mafie - ha ribadito - sono state storicamente legittimate dalle classi dirigenti italiane, che indistintamente hanno richiesto il loro aiuto. Difatti già nel 1869 durante le elezioni comunali di Reggio Calabria si era ricorso all’aiuto dei picciotti e nel corso degli anni il rapporto tra la mafia e la politica è diventato sempre più stringente”.

Ha poi affermato che “per come si evince da alcune dichiarazioni di arrestati per criminalità organizzata, dagli anni Trenta si comincia a fare riferimento a una struttura unitaria della ‘ndrangheta. Circostanza che è stata accertata giudiziariamente dalla Corte di Cassazione con una sentenza del 2016, mentre era stata individuata per la prima volta dal Tribunale di Locri nel 1970 che aveva condannato, in primo grado, 75 esponenti della ‘ndrangheta con il capo di imputazione di associazione a delinquere, in quanto l’associazione di stampo mafioso non era ancora definita come reato. L’anno successivo la Corte di Appello di Reggio Calabria annullò le condanne, mantenendo solamente quelle relative al possesso di armi. Si sono quindi persi anni preziosi”.

Gratteri ha infatti evidenziato che il salto di qualità della ‘ndrangheta avviene nei primi anni Settanta con la nascita della “Santa” che consente alla ‘ndrangheta di intervenire non solo su chi deve costruire un’opera pubblica ma anche su quale opera realizzare.

Il procuratore ha poi ripercorso il rapporto tra la ‘ndrangheta e la Chiesa cattolica, che è molto più seguita al Sud che al Nord.

La Chiesa ha ricordato non è solo predicare la Parola di Dio, ma è anche potere. Infatti, “nelle aree meridionali storicamente avevano un peso nella società il medico condotto, il sindaco, il farmacista e il sacerdote”.

Gratteri ha poi evidenziato che “le mafie, che hanno bisogno di pubblicità, cercano così di relazionarsi con la società attraverso, per esempio, l’acquisto di una squadra di calcio o partecipando alle processioni religiose. Tra queste ultime quella ritenuta più significativa è la celebrazione della Madonna di Polsi che si svolge nel mese di settembre, che rappresenta l’appuntamento annuale della ‘ndrangheta”.

Gratteri ha poi analizzato il funzionamento attuale della ‘ndrangheta, indicando come oggi l’attività estorsiva non serva per arricchirsi ma sia usata soprattutto per delimitare i confini tra le varie “locali” che rappresentano la struttura di base della ‘ndrangheta e che di solito corrisponde a un comune. L’usura serve invece per rilevare le attività commerciali, poiché l’organizzazione mafiosa non chiede delle garanzie all’usurato per erogare il prestito, ma poi si insinua nell’attività economica sino a diventarne proprietaria.

Gratteri ha infatti spiegato che “rivolgersi agli usurai mafiosi non solo porta al fallimento dell’attività commerciale ma l’usurato perde anche la credibilità con le persone più intime, perché tale situazione crea sfiducia all’interno del proprio nucleo familiare. Infatti, i soldi che l’usurato incassa nella sua attività servono solo a pagare gli interessi e, dopo poco, il commerciante è alle corde. Di conseguenza, la ‘ndrangheta acquisisce l’attività ed avvia una nuova gestione all’interno della quale l’ex-proprietario lavorerà come dipendente. La nuova iniziativa commerciale servirà solo a ripulire il denaro sporco attraverso l’utilizzo di false fatturazioni che renderanno legali i soldi accumulati con le attività criminali”.

Gratteri ha continuato la sua lezione spiegando la ragione del proliferare di nuovi supermercati, che sono un’anomalia del mercato e non servono per produrre ricchezza e neppure lavoro, ma sono funzionali per riciclare.

Il Procuratore ha poi riferito come, all’interno della mentalità ‘ndranghetista, il capo locale considera il territorio del proprio paese come casa propria. Pertanto, “se una persona vuole avviare un’attività commerciale, preventivamente dovrà chiedere permesso e consigli al capo locale, il quale gli indicherà le persone da assumere e le ditte dove acquistare beni e servizi. È questa la nuova forma di estorsione che è più raffinata e difficile da dimostrare dal punto di vista investigativo”.

“Inoltre - ha proseguito - i capi delle mafie non sono in grado di fare operazioni articolate di riciclaggio e quindi si servono di professionisti che si mettono a disposizione delle mafie”.

Gratteri si è poi soffermato sulla criminalità organizzata albanese, che “è una mafia emergente, specializzata nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare di marijuana che viene prodotta su un terzo del territorio albanese”. Appunto per questo il procuratore considera che, in un momento storico in cui vi sono forti pressioni per l’ingresso dell’Albania nell’Unione Europea, tale possibilità sia molto preoccupante. Infatti, secondo la sua esperienza, maturata in occasioni di indagini e riunioni strategiche effettuate in Albania, questa nazione è caratterizzata da una diffusa corruzione che potenzia le organizzazioni criminali che hanno la possibilità di relazionarsi con il potere.

“In molti Paesi Europei - ha aggiunto - i sistemi normativi antimafia sono molto meno restrittivi di quelli italiani”. Nello specifico, ha riferito come sia possibile oggi comprare in Germania un’automobile di grossa cilindrata, pagandola comodamente in contanti, mentre in Italia vi è un limite di mille euro all’uso del contante. Pertanto “è necessaria una legislazione antimafia omogenea nell’Unione Europea e l’Italia dovrebbe adoperarsi per fare adottare la propria normativa, che è tra le più incisive anche a livello mondiale”.

Gratteri, ha concluso l’incontro affermando “sono un meridionalista che ama in modo viscerale la sua terra. A volte ne parlo male perché raccontare la verità non ha prezzo, anche a costo di conseguenze personali”.

## **Diplomazia e intelligence per l'interesse nazionale (Lezione di Michele VALENSISE)**

Rende (14.02.2022) – Michele Valensise, ambasciatore e Segretario Generale del Ministero degli Esteri dal 2012 al 2016, ha tenuto una lezione su “Diplomazia e intelligence per l'interesse nazionale” al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Per Valensise, resta cruciale la questione dei rapporti tra la diplomazia e l'intelligence, che rappresenta «il nucleo del nucleo della sovranità e della sicurezza di uno Stato». Diplomazia e intelligence sono strumenti complementari per produrre conoscenza a livello decisionale: la diplomazia ha bisogno di analisi e conoscenze che devono essere fornite dall'intelligence in modo quanto più oggettivo e non ideologico. L'esempio delle informazioni degli anni scorsi sulle armi di distruzione di massa detenute da Saddam Hussein è sufficientemente eloquente.

Al giorno d'oggi uno dei problemi da affrontare è quello dell'enorme quantità di dati e informazioni disponibili, tra cui occorre selezionare quelli di maggior interesse e più attendibili. L'ambasciatore ha quindi approfondito in particolare l'attuale ruolo di quattro rilevanti attori della scena internazionale: USA, Cina, Russia, Unione Europea.

Negli Stati Uniti l'amministrazione Biden non presenta solo elementi di discontinuità con il quadriennio Trump: gli americani mantengono una attenzione prioritaria per la realizzazione dei propri interessi nazionali, ora - come con Trump - Washington non vuole essere il “gendarme mondiale”, come dimostrano il ritiro precipitoso dall'Afghanistan e il disimpegno dal Mediterraneo. C'è d'altra parte un forte elemento di discontinuità, dato dal ritorno al multilateralismo e a una rinnovata considerazione delle istituzioni internazionali, come Onu, Nato, Ue.

La Cina, che nell'arco di una sola generazione ha profondamente trasformato il suo profilo con uno straordinario sviluppo economico e tecnologico, coniuga la rigida burocrazia del partito unico con un capitalismo aggressivo, non senza contraddizioni evidenti, rappresentati da diritti umani, Xinjiang, Taiwan, centralismo oppressivo, nazionalismo crescente. È emblematica la forte spinta per la “Nuova Via della Seta”. È con questa Cina assertiva che nei prossimi anni la comunità internazionale e in particolare l'Europa dovranno confrontarsi; un Paese sempre più consapevole del suo peso e disinvolto nelle interlocuzioni che giudica più convenienti per sé, come quella separata con i singoli Paesi europei anziché quella con l'Ue, percepita come un'entità ancora troppo astratta.

Per la Russia la questione di maggiore attualità è evidentemente la tensione con l'Ucraina. Dobbiamo considerare gli aspetti culturali e psicologici. La dirigenza russa soffre per il trauma della

fine dell'impero sovietico, che Putin considera "la più grande tragedia del Novecento". Mosca ha innanzitutto l'obiettivo di riaccreditarsi come potenza mondiale, con pari dignità dei grandi del pianeta, come USA e Cina. Lo stretto allineamento di Mosca con alcune importanti ex Repubbliche dell'URSS, quali Bielorussia e Kazakistan, e nelle intenzioni l'Ucraina, che considera parte dell'"unico grande popolo russo", svela il disegno di ricostituire se non l'Urss almeno un cerchio di potenze saldamente agganciate alla Russia che rinnovino in parte i fasti e le garanzie di quel passato sgretolatosi trenta anni fa. Con una tale controparte, l'Europa è chiamata a conciliare, con accortezza, deterrenza e dialogo. In anni lontani, in piena guerra fredda, due statisti molto aperti alla collaborazione con l'Est, Willy Brandt e Helmut Schmidt, in contesti diversi seguirono con successo gli stessi principi.

L'Unione europea a oggi non è un soggetto politico unitario, né capace di esprimere tutto il suo potenziale. Occorre rafforzarla, insieme al senso di appartenenza dei cittadini europei. Troppe divisioni e troppe vischiosità ne limitano l'azione. La Conferenza sul futuro dell'Europa, voluta da Macron, potrebbe offrire qualche spunto utile, a condizione di una solida volontà comune dei Paesi membri di avanzare insieme. La strada è impervia. Tuttavia, da ultimo, l'Europa è riuscita a dare prova incoraggiante di visione e determinazione in tre vicende qualificanti: la gestione della pandemia, l'approntamento di misure comuni senza precedenti di solidarietà economica (Next Generation Eu) e la stessa risposta unitaria alla crisi ucraina, con una ferma rivendicazione unitaria di rispetto dei principi di sovranità e integrità territoriale e al tempo stesso con un'offerta sincera di dialogo a un partner di rilievo quale è per tutti la Russia. Una maggiore coesione europea costituirebbe un fattore di stabilizzazione a livello globale, oltre che per i suoi membri.

## **Il conflitto in Ucraina è possibile, ma nello stesso tempo imprevedibile (Lezione di Lucio CARACCIOLO)**

Rende (18.02.2022) - Lucio Caracciolo, direttore di Limes, ha tenuto la lezione “Geopolitica e intelligence” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Caracciolo ha iniziato col porre la domanda retorica “se la Grande guerra sia possibile”. Ha programmaticamente organizzato la sua lezione in tre blocchi: la crisi interna degli Stati Uniti, il punto di vista russo e il riflesso della crisi diplomatica russo ucraina nel nostro spazio geopolitico del Mediterraneo e in Italia.

In merito alla crisi interna degli Stati Uniti, il relatore ha ricordato, sulla base di una accreditata storiografia, che gli Stati Uniti, sin dalla loro nascita, si sono considerati una nazione di natura provvidenziale eletta per una missione di redenzione del mondo. Questo si trova già tra i primi colonizzatori di formazione evangelica e radicale e in qualche modo percorre tutta la storia americana. “Gli Stati Uniti - ha spiegato - non si considerano il numero uno, ma un numero assoluto”. Nella storia degli U.S.A. i riferimenti alla Roma antica sono costanti.

La supremazia globale gli Usa intendono esercitarla su tutti i domini: terra, mare, aria, spazio e cyberspazio. L’estensione di tale dominio globale è però molto vasta e necessita di numerose risorse per poter essere mantenuta. In tale ambito, “gli Stati Uniti - ha precisato - hanno ereditato, nel secolo scorso, dalla Gran Bretagna la dimensione talassocratica del dominio marittimo”.

Successivamente, il direttore di Limes ha rilevato che gli Stati Uniti sono una nazione divisa in due al proprio interno, non in due partiti ma in due visioni del mondo differenti. “L’America - ha proseguito - è la più grande avversaria di sé stessa”. Tale frattura è emersa in tutta la sua profondità con l’assalto a Capitol Hill, che il Consiglio del Partito Repubblicano ha rubricato, con pochi dissensi interni, come normale dialettica politica.

Il direttore di “Limes” ha, quindi, esaminato come tale crisi interna si riversi sul fronte che divide la NATO dalla Russia. Rispetto alla Cortina di ferro che dal 1946 al 1989 ha diviso l’Europa in due, da Stettino sul Baltico a Trieste nell’Adriatico, si assiste a una nuova Cortina di ferro dovuta anche al progressivo allargamento della NATO verso est.

Ha, infatti, ricordato che nel 2008 avvenne l’intervento armato russo in Georgia con la creazione di due Repubbliche filo russe. In Ucraina nel 2014 con un colpo di Stato si verificò invece la destituzione del presidente filorusso con rivolte di piazza sostenute da statunitensi e britannici. Dal punto di vista

russo la perdita di Kiev, percepita dai russi come la matrice dell'Impero russo e non come la capitale dell'Ucraina, ha avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica.

Caracciolo ha quindi spiegato che all'interno della NATO vi sono diverse anime, una delle quali, composta in particolare dai Paesi baltici, percepisce maggiormente la Russia come una minaccia rispetto ai Paesi dell'Ovest della NATO. La NATO tramite il progetto "Trimarium", nato su impulso di Polonia, Finlandia e Croazia, intende collegare i tre mari, il Baltico, l'Adriatico e il Mar Nero, con l'intento di concentrare le difese contro potenziali attacchi russi. Tutto questo ha generato reazioni da parte russa. Infatti, "storicamente - ha precisato - i russi hanno sempre avvertito un sentimento di accerchiamento che si materializzano attraverso tre linee di crisi: la NATO, una pressione islamista da Sud e la pressione cinese sulla Siberia che seppur disabitata è molto ricca di risorse". In tal modo, ha sottolineato Caracciolo, la Russia ha riscoperto il fronte orientale avvicinandosi alla Cina, costituendo "una strana coppia" in contrapposizione alla pressione statunitense. Tale avvicinamento è visto con sospetto dagli Stati Uniti, che temono l'effetto "tenaglia" che si potrebbe ribaltare sugli interessi statunitensi nel mondo. La crisi ucraina, infatti, potrebbe consolidare la convergenza tra la Cina e la Russia che, sebbene siano diversi per cultura e tradizioni e diffidenti l'un nei confronti dell'altra, hanno bisogno del sostegno reciproco. Per il docente l'obiettivo russo in Ucraina sarebbe quello di mantenerla instabile e non di conquistarla in quanto poi si porrebbe il tema dei costi del mantenimento militare. La situazione ucraina, secondo Caracciolo, potrebbe rappresentare anche il momento propizio da parte cinese per agire su Taiwan. "Nelle equazioni strategiche del Pentagono - ha affermato il direttore di "Limes" - questo scenario è tenuto in considerazione".

Caracciolo ha poi trattato la questione Mediterraneo, dove si incrociano le influenze americana, russa e cinese, precisando come negli Stati Uniti l'attenzione strategica rivolta verso questo bacino si sia progressivamente ridotta, lasciando in parte un vuoto che è stato colmato non solo dalla Russia ma anche dalla Cina, con il progetto della "nuova via della seta".

Il progressivo disinteressamento statunitense, testimoniato dalla riduzione della VI flotta, nei confronti del Mare Nostrum potrebbe rappresentare una deriva pericolosa per l'Italia, in quanto il controllo esercitato dal nostro referente strategico avveniva in un mare conteso attraversato da conflitti come quello israelo-palestinese e dai riflessi della crisi ucraina. In tale scenario sono emersi nuovi attori regionali come la Turchia, che da un anno ha aumentato il proprio interesse verso la Libia. "Con Ankara - ha commentato - l'Italia dovrà in futuro necessariamente relazionarsi di più".

Per chiudere la sua lezione, il direttore di "Limes" è tornato alla domanda iniziale, evidenziando le possibili conseguenze di un conflitto in Ucraina. Queste sarebbero di natura energetica e umanitaria.

In quest'ultimo caso, si potrebbe assistere a un esodo di profughi ucraini che potrebbero giungere in Italia dove vi è una consistente comunità di immigrati. Inoltre, in caso di scontro, Caracciolo ha sottolineato che potrebbe essere compromessa l'esistenza stessa dello Stato ucraino.

In conclusione, il conflitto in Ucraina è possibile in quanto la Russia potrebbe sentirsi con le spalle al muro, ma nello stesso tempo è poco probabile, in quanto le dinamiche sono troppo complesse per essere facilmente controllabili.

## **La guerra delle intelligenze: intelligenza artificiale ed intelligenza umana a confronto (Lezione di Gian Luca FORESTI)**

Rende (21.02.2022) – Gian Luca Foresti, Professore ordinario di Visione Artificiale e Cyber security presso l'Università degli Studi di Udine dove dirige il Master in Intelligence e ICT, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Foresti ha affermato che il continuo sviluppo e la crescita dei microprocessori ha contribuito negli ultimi anni all'avvicinamento dell'intelligenza artificiale a quella naturale. In tale contesto, ha citato il test di Alan Turing per verificare se una macchina abbia un comportamento intelligente, cioè se si avvicina in modo indistinguibile all'intelligenza umana. Lo sviluppo significativo di macchine che sfruttano la capacità di apprendere conoscenza specifica di un problema per poi utilizzarla per prendere decisioni in modo appropriato nello stesso contesto applicativo, denota un avvicinamento consistente. La strada dell'intelligenza artificiale è lastricata da grandi successi ma anche da sconfitte: negli anni Cinquanta c'è stata un'euforia iniziale con lo sviluppo da parte di Frank Rosenblatt del primo schema di rete neurale artificiale (perceptron) poi notevolmente ridimensionata allorché nel 1969 Marvin Minsky e Seymour Papert, nell'opera *Perceptrons. An Introduction to Computational Geometry*, mostrano i limiti delle reti basate sul perceptron in grado di risolvere solo problemi linearmente separabili. Si dovette attendere la metà degli anni Ottanta per un nuovo rilancio dell'Intelligenza Artificiale con le scoperte di Rumelhart che definì una generalizzazione dell'algoritmo di apprendimento per il perceptrone riuscendo a risolvere problemi non lineari. Negli anni successivi continuarono le ricerche in campo AI affrontando e risolvendo problemi sempre più complessi. Negli ultimi anni, il salto di capacità di calcolo in termini di CPU e GPU ha permesso di raggiungere in molti contesti applicativi (guida autonoma, droni, robotica, medicina, etc.) risultati impressionanti ed inaspettati. A questo proposito, per esempio, in Cina i medici di base vengono già affiancati e forse sostituiti in alcuni casi da algoritmi di Intelligenza Artificiale.

Secondo Foresti, tutta la sperimentazione mostra come l'intelligenza artificiale provi a risolvere problemi così come fa la mente umana, addestrando un algoritmo con grandissime quantità di dati. Più numerosi sono i dati a disposizione, maggiore è la capacità decisionale dell'algoritmo. L'intelligenza artificiale è un'area dell'informatica, ma nel suo campo di analisi rientrano tutte le scienze dalla fisica alla matematica, dalla sociologia alla medicina, dall'etica al campo giuridico.

Il Professore spiega brevemente il funzionamento principale del cervello umano, che va verso la soluzione di problemi sfruttando le sue capacità cognitive. Il cervello è l'organo più importante del

sistema nervoso centrale e regola numerose funzioni dell'essere umano. Esso è composto da circa 100 miliardi di neuroni, collegati tra loro attraverso sinapsi. Le connessioni tra neuroni hanno una lunghezza straordinariamente grande – circa 160 km – in quanto sono molto piccole ma numerosissime: mediamente 125.000 miliardi. Grazie a queste connessioni, il cervello riesce ad effettuare operazioni che vengono svolte contemporaneamente e parallelamente in diverse parti di esso. In un neonato questa rete di connessioni è praticamente inesistente, mentre a due anni inizia a prendere forma; infatti, le capacità cognitive di un essere umano si formano nei primi 3-4 anni di età. La capacità di apprendere e immagazzinare dati cresce con l'aumentare del numero di neuroni e di sinapsi. La struttura del neurone è molto semplice, è costituita da una parte centrale dove si svolgono processi elettrochimici che, raggiungendo un certo livello di energia, attivano il neurone che invierà nuovi impulsi elettrici agli altri neuroni. La velocità di questi impulsi è di 130 metri al secondo, circa 450 km all'ora, che se confrontata con la velocità della luce, 300.000 km al secondo, è infinitamente inferiore.

Foresti prosegue confrontando il cervello umano con quello artificiale. Il cervello umano è caratterizzato da un numero elevato di neuroni e sinapsi, basso peso e consumi energetici, ma per contro da una velocità di elaborazione limitata. Al contrario, il calcolatore artificiale è contraddistinto da un numero più limitato di circuiti neurali e interconnessioni (rispettivamente 3 e 4 ordini di grandezza in meno rispetto al cervello), consumi energetici notevoli, ma velocità di calcolo estremamente elevate (8 ordini di grandezza in più rispetto al cervello, ovvero 100 milioni di volte più veloce). È proprio questo vantaggio a permettere all'intelligenza artificiale di avvicinarsi a quella naturale. Quando si realizzerà il breakpoint, ovvero il punto di contatto tra le due intelligenze, non si sa ancora. Secondo Raymond Kurzweil, l'anno della singolarità potrebbe essere il 2040.

Diversi sono i metodi in cui un'intelligenza artificiale può essere addestrata: si va dall'apprendimento supervisionato, assistito cioè da un operatore umano, a quello non supervisionato che non necessita dell'intervento del supervisore. Inoltre, si ha il reinforcement learning, in cui gli algoritmi sono aggiornati dinamicamente con l'acquisizione di nuovi dati. In ogni caso è di vitale importanza – e al contempo molto complessa – la traduzione dei dati in termini numerici, in quanto gli algoritmi lavorano con numeri binari.

Il relatore elenca in seguito alcune delle numerose applicazioni dell'intelligenza artificiale. Amazon ne fa largo utilizzo per anticipare le richieste degli utenti. Ha citato la guida elettronica, che con un complesso sistema di sensori cerca di riprodurre i sensi umani, aggiungendo che in un sistema reale - che non sempre segue le regole della logica - possono avvenire incidenti perché gli algoritmi non hanno una sufficiente conoscenza pregressa degli imprevisti che si possono verificare. Si hanno il

food recognition, i settori della robotica industriale e delle telecomunicazioni, il volo autonomo dei droni, la realtà aumentata e diminuita.

Foresti ha, infine, parlato della crittografia e del trend relativo all'approccio quantistico, in cui si passa dalle leggi della fisica tradizionale a quelle della fisica quantistica (che valgono solo per le particelle elementari ma non per il mondo macroscopico). In particolare, la crittografia quantistica si basa sul principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui non è possibile conoscere contemporaneamente la posizione e la quantità di moto (velocità) di una particella. Grazie a questa legge, la cifratura quantistica stravolgerà quella tradizionale. Tutto questo avrà un impatto estremamente rilevante sia per gli attacchi attivi che per quelli passivi, tipici dell'intelligence, in cui si cerca di intercettare le informazioni in transito su una rete dati senza essere scoperti.

## **L'intelligence deve anticipare le vulnerabilità nazionali (Lezione di Alessandro ARESU)**

Rende (11.03.2022) - «La storia della scienza e della tecnologia si collega con l'ascesa del capitalismo politico e con gli interessi delle grandi potenze», così Alessandro Aresu, Consigliere scientifico di «Limes», ha iniziato la sua lezione al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Aresu ha sostenuto che «è cruciale il rapporto tra imprese e istituzioni pubbliche, per tutelare l'interesse nazionale e la sicurezza. L'intensità tecnologica porta all'interdipendenza ma anche a conflitti e la questione sociale non può essere sottovalutata». Ha ricordato che «Gli strumenti di guerra economica sono legati allo sviluppo della potenza degli Stati Uniti. Si pensi al «Trading with the Enemy Act» del 1917 con il quale hanno limitato gli scambi commerciali con i Paesi ostili o alle organizzazioni internazionali che definiscono gli standard dello sviluppo a livello globale».

Il docente ha evidenziato alcuni aspetti centrali quali i rapporti con l'intelligence, le tecnologie critiche, la golden power, la lotta per il primato nel settore dei microprocessori, l'utilizzo del litio, il ruolo della Silicon Valley. Anche la Corea del Sud e Taiwan hanno imprese fondamentali per la struttura digitale mondiale. Samsung, per esempio, è il più grande conglomerato tecnologico della nostra epoca, la Repubblica di Samsung. Soffermandosi ancora di più sull'attualità, ha ricordato che «con uno sguardo lungo sui conflitti tecnologici, a partire dagli anni Ottanta e Novanta gli USA hanno cominciato a irrigidirsi nei confronti dell'ascesa della Cina, soprattutto nell'aerospazio. Si pensi allo spionaggio industriale, al Rapporto Cox, fino a vicende più recenti come quella di TikTok, per giungere alle materie prime che riguardano le tecnologie rinnovabili. In Cina la programmazione e i finanziamenti statali sono ingenti, il credito è controllato, ma anche i privati hanno un ruolo importante nello sviluppo tecnologico, per i prodotti e per la commercializzazione. A partire dagli anni Duemila, al crescente deficit commerciale degli Stati Uniti con la Cina si affianca la dipendenza della Cina dall'estero per varie fasi dello sviluppo tecnologico. In questo modo, le guerre commerciali e le guerre tecnologiche si confondono».

«Inoltre - ha ricordato - tra il 2019 e il 2020 ci sono stati scontri armati limitati tra India e Cina con una netta chiusura dell'India verso le tecnologie cinesi. Si è registrata così, a livello mondiale, un'ibridazione dei conflitti. I conflitti fisici rimangono sulla scena, ma a questi si sono affiancati i conflitti tecnologici sottotraccia, rappresentati dallo spionaggio e dagli attacchi cyber, e anche le sanzioni o la chiusura verso tecnologie di altri Paesi, creando vulnerabilità». «In questo contesto - ha

detto - un capitolo poco indagato è quello dei rapporti di scienziati e imprenditori con gli apparati di sicurezza e di intelligence. Infatti, non si possono comprendere le relazioni tra questi soggetti senza una visione storica e geopolitica. Non si può comprendere, per esempio, Alan Turing senza l'impero britannico e la seconda guerra mondiale, Vannevar Bush senza la nascente superpotenza americana e la guerra fredda, Qian Xuesen senza la prospettiva dell'ascesa della Cina. Anche la ricostruzione dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta è stata sostenuta dalle tecnologie, dall'industria e dal governo, realizzando la tutela dell'interesse nazionale, che è sempre legato alle capacità scientifiche e tecnologiche e all'apparato industriale. Infatti, hanno avuto un grande ruolo personaggi come il Premio Nobel per la chimica nel 1963 Giulio Natta, Enrico Mattei, Mario Tchou, Adriano Olivetti, Felice Ippolito e più recentemente figure come Pasquale Pistorio, industriale dei microprocessori, e Alessandro Pansa, il "manager intellettuale" AD di Finmeccanica che nel 2015 scrisse per la rivista "Gnosis" l'importante articolo «Sviluppo tecnologico e distribuzione del potere a livello internazionale».

“L'intelligence economica - ha ribadito - è fondamentale per comprendere il senso profondo di processi e trasformazioni, analizzando le filiere industriali, le catene del valore, i colli di bottiglia, le capacità di ricerca, le vulnerabilità, il confronto con gli altri Paesi, conoscendone le prospettive tecnologiche, l'impatto della digitalizzazione delle industrie, l'aderenza alla sostenibilità e i suoi costi. Si pensi alle materie prime critiche e alle progressioni tecnologiche, coi loro effetti sulle capacità militari e quindi sull'interesse nazionale e sulla sicurezza. A questa rinnovata attenzione corrispondono le analisi portate avanti dagli Stati Uniti e da altre potenze sulle catene del valore”. In tale quadro, ha ricordato che come UE dipendiamo per il cobalto per il 68% dal Congo, per il litio soprattutto dal Cile, per le terre rare dalla Cina, per il palladio dalla Russia. Oggi il tema è quello della transizione gemella digitale ed ecologica, che trova un'espressione paradigmatica in quella che una volta era definita l'industria delle industrie, quella automobilistica.

L'Europa ha sottovalutato questo settore critico determinante, in termini di riduzione progressiva dell'industria dell'auto tradizionale e di velocità di riconversione dell'indotto automobilistico”. Per il docente “la competizione asiatica sulle filiere più avanzate dell'automotive ha già modificato fortemente gli scenari mondiali. Questo è un tema fondamentale di intelligence economica, perché implica conseguenze profonde. Ci ricorda che le transizioni impongono delle scelte. Tenendo conto degli obiettivi di lunghissimo termine, 2035-2050, l'intelligence deve considerare cosa comportano le transizioni gemelle sul sistema nazionale, sociale, industriale e di ricerca. Anche nella loro dimensione fisica e materiale. La lotta per le materie prime sarà ancora più rilevante in questo decennio”.

Aresu ha concluso sostenendo che “il futuro per l’intelligence consiste nel costituire una base per fronteggiare le sfide tecnologiche emergenti, distinguendo le sfide contingenti dalle dinamiche di lunga durata. In definitiva, limitare le vulnerabilità significa rafforzare il nesso tra industrie, tecnologie, governi e intelligence».

## **L'intelligence collettiva è una necessità (Lezione di Angelo TOFALO)**

Rende (23.02.2022) – Angelo Tofalo, Sottosegretario alla Difesa dal 2018 al 2021, ha tenuto una lezione sull'intelligence collettiva al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Tofalo, che l'anno scorso ha curato il volume "Intelligence collettiva. Appunti di un ingegnere rapito dai servizi segreti", che si affianca all'associazione "Intelligence collettiva" (<https://www.intelligencecollettiva.com/>), ha spiegato come sia maturato il concetto di intelligence collettiva. "Nel 2013 – ha ricordato - quando sono entrato a far parte del COPASIR, la maggior parte dei soggetti istituzionali che avevano a che fare con i Servizi riteneva fosse opportuno non comunicare all'esterno. Invece, proprio in base alla L. n. 124/2007, come in più occasioni evidenziava l'ambasciatore Massolo, si può raccontare quasi tutto delle attività dell'intelligence, in una percentuale anche superiore al 90 per cento. Ovviamente il tutto va fatto nei modi opportuni, nei luoghi e nei linguaggi istituzionali. È una materia molto delicata la cui norma di riferimento regola anche il segreto di Stato, per cui, nell'interesse nazionale, di alcune attività non si può parlare per ovvi motivi". Da qui è partita l'idea della "Intelligence collettiva"

"Quando concepì quest'idea constatò che anche l'intelligence aveva l'esigenza di comunicare sé stessa all'esterno. Così iniziò il percorso di diffusione della cultura della sicurezza nazionale denominato Intelligence collettiva". Per fare comprendere cosa debba intendersi per intelligence collettiva dal punto di vista pratico, ha fatto l'esempio dell'attentato verificatosi in Germania, nel luglio del 2016 in un centro commerciale di Monaco, durante il quale un ragazzo che si trovava sul luogo ha cominciato a filmare ciò che accadeva, postando in diretta le immagini su Internet, che sono state rilanciate in tempo reale dai media di tutto il mondo. A quel punto è intervenuta la polizia tedesca facendo oscurare il video perché l'operazione era ancora in corso e dalle immagini si poteva capire quello che stava facendo la polizia. "Intelligence collettiva - ha precisato - non vuol dire che tutti possano fare intelligence, ma significa che le istituzioni hanno il dovere di mettere il cittadino nelle condizioni di essere attivo in modo informato e consapevole magari con soluzioni tecnologiche innovative, come, ad esempio, nel caso dell'attentato in Germania sopra citato, dove un cittadino avrebbe potuto collaborare fornendo ulteriori informazioni utili al ciclo intelligence attraverso un canale privilegiato".

"Per diffondere la cultura dell'intelligence - ha detto il relatore - è necessario intervenire nelle scuole e nelle università, partendo dal singolo cittadino che va responsabilizzato e coinvolto,

come, per esempio, si sta cercando di fare con il progetto IT-Alert, un sistema di messaggistica di emergenza multicanale per inviare in tempo reale avvisi ai cittadini su eventi sismici, attacchi terroristici ed altro. A riguardo, vanno anche sperimentate best practices, per rendere più sicuro l'ambiente in cui il cittadino trascorre il suo tempo".

Il docente ha proseguito sostenendo che "il metodo dell'intelligence non è un qualcosa di misterioso ma, ad esempio, significa verificare l'affidabilità delle fonti, sviluppare la capacità di analisi e l'utilizzo adeguato delle informazioni". Il deputato ha poi affrontato il tema delle minacce cibernetiche, spiegando che "c'è una superficie di vulnerabilità enorme, in quanto è crescente la nostra interazione con internet", così come ha approfondito il tema del cyber che la NATL, al summit di Varsavia nel 2016, ha definito come un dominio effettivo nel quale si possono combattere guerre cibernetiche.

Discorso diverso invece sul dominio spaziale dove le leggi internazionali ancora non consentono operazioni militari ma dove avvengono già operazioni di intelligence.

Tofalo ha concluso richiamando l'attenzione sull'importanza dei satelliti per garantire la sicurezza nazionale, ribadendo la necessità della definizione di una politica dello spazio all'altezza delle ambizioni del nostro Paese.

## **La tutela dei beni culturali è una componente fondamentale della sicurezza nazionale (Lezione di Roberto RICCARDI)**

Rende (03.02.2022) - Roberto Riccardi, Comandante del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, ha tenuto una lezione sul tema “Intelligence e beni culturali”, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Riccardi ha innanzitutto proposto l’analisi etimologica del termine “patrimonio”, che deriva dal latino pater munus, il dono del padre, così intendendo l’eredità lasciata dai nostri antenati e che dobbiamo preservare per tramandarla ad altri.

L’attenzione alla conservazione dei beni culturali è sempre stata una prerogativa, in particolare dei Paesi più ricchi di beni culturali, che si sono premurati di dotarsi di norme finalizzate a tutelare i beni dai traffici illeciti.

In quest’ottica, il docente ha ripercorso l’evoluzione della nostra legislazione nazionale, partendo dalla prima legge del 1909 in tema di tutela dei beni culturali, passando per la legge 1089 del 1939, promossa da Bottai in piena epoca fascista, allora Ministro dell’Educazione Nazionale, e, prima ancora di arrivare all’attuale Decreto Legislativo n. 42 del 2004, versione più aggiornata della normativa di tutela, ha sottolineato l’importanza dell’Art. 9 della nostra Costituzione, la quale prevede che “La Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

L’Ufficiale ha sottolineato che le leggi “sono figlie della storia” ed in effetti sarà proprio la Seconda Guerra Mondiale - in cui si sono registrati danni irreparabili al patrimonio artistico, acuiti dall’opera di saccheggio promossa dal regime nazista - a fare da apripista per un profondo progetto di riforma che ha condotto al complesso normativo odierno. “Per tutelare il patrimonio artistico e paesaggistico italiano – ha proseguito Riccardi – che conta oltre 5.000 musei e circa 300 aree archeologiche, è stato istituito il 3 maggio 1969, con un anno di anticipo rispetto all’invito rivolto dall’Unesco agli Stati di dotarsi di strutture per tutelare i beni culturali, il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, embrione dell’attuale Comando, in coincidenza con una serie di furti di opere d’arte in Sicilia, tra i quali quello perpetrato all’oratorio di San Lorenzo a Palermo, dal quale fu sottratto il celebre quadro della “Natività” di Caravaggio.

“L’obiettivo dell’Arma – ha precisato il Generale – è quello di istituire un presidio in ogni regione proprio al fine di favorire il processo di raccolta delle informazioni e, quindi, di intelligence, sul territorio, con personale altamente specializzato, da impiegare sia nell’attività preventiva che in quella investigativa e di contrasto”.

Riccardi ha specificato che “i furti ed il traffico illecito di beni culturali rappresentano una piaga endemica non solo a livello italiano bensì anche a livello mondiale. Basti pensare che l’Unesco, l’Europol, i Caschi Blu della Cultura nonché l’Istituto Internazionale per l’Unificazione del Diritto Privato, dedicano grandi energie all’attività di tutela del patrimonio culturale e che le Corti Europee e le Corti Internazionali hanno equiparato il furto di opere d’arte ai crimini di guerra ed, in quest’ottica, la Convenzione Internazionale dell’Aja del 1954 cerca di contrastare a livello internazionale il fenomeno dei furti di opere d’arte legate alle guerre”.

Il docente ha poi ricordato che l’azione di contrasto, sempre più incessante, avvalorata da una simultanea attività di HUMINT, con contatti sul territorio, e di SIGINT, attraverso indagini squisitamente tecniche, ha permesso di raggiungere importanti risultati specie nel campo della contraffazione delle opere e all’individuazione di criminali dediti a questo tipo di reati, come i cosiddetti tombaroli.

“Un’eccellenza del nostro Paese – ha rimarcato il Generale – è rappresentata dalla Banca Dati dei beni culturali rubati che è la più importante al mondo, poiché vi sono censite oltre un milione e trecentomila opere da ricercare: uno strumento preziosissimo a disposizione dell’intera comunità internazionale. Entro la fine del 2022 la Banca Dati sarà dotata di un software per la comparazione automatica delle immagini, così da consentire una ricerca delle opere non solo in rete ma anche nel dark web”.

Il professore ha proseguito ricordando l’importante azione svolta dall’Arma dei Carabinieri: in poco più di mezzo secolo sono state recuperate e restituite alla collettività nazionale oltre tre milioni e mezzo di opere. Solo negli ultimi due anni sono stati messi a segno importanti colpi alla criminalità. Esclusivamente a titolo di esempio, il Generale ha ricordato l’operazione Taras, compiuta dai Carabinieri nel 2020, con lo smantellamento di una organizzazione dedita al traffico di reperti e con il recupero di oltre duemila pezzi archeologici o, ancora, nel dicembre del 2021, con il recupero di oltre 200 antichità trafugate in Italia e rivendute negli USA da un trafficante italiano.

Riccardi ha concluso affermando che la tutela del patrimonio culturale è un settore di cui l’Italia può essere orgogliosa nel mondo.

## **L'intelligence è fondamentale per combattere la criminalità organizzata (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO)**

Rende (05.03.2022) - Pasquale Angelosanto, Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, ha tenuto la lezione dal titolo "L'analisi di intelligence nel contrasto alle mafie" nel Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Angelosanto ha innanzitutto citato il volume "I servizi di informazione e il segreto di Stato", che ha tra gli autori Carlo Mosca e che rappresenta un testo fondamentale sulla legge di riforma dell'intelligence del 2007. L'intelligence - ha ricordato - accompagna la storia dell'uomo fin dall'antichità, richiamando il pensiero del generale cinese Sun Tzu che, nel trattato 'L'Arte della guerra', si concentrava sull'importanza della conoscenza del nemico, così come di sé stessi, essendo consapevoli delle proprie capacità".

"In quest'ottica - ha affermato il professore - esiste una strettissima relazione tra le indagini complesse - come quelle che mirano alla disarticolazione delle organizzazioni criminali più strutturate - e l'intelligence - quale attività orientata alla ricerca e all'elaborazione delle informazioni-, poiché risponde ad una fondamentale esigenza di conoscenza del nemico. Tale attività, quanto mai lontana dal concetto di approssimazione, si sviluppa attraverso una minuziosa e approfondita pianificazione. Occorre, pertanto, definire con chiarezza quali siano gli ambiti di ricerca informativa e come articolare la successiva analisi".

Per l'ufficiale, l'intelligence deve definire previsioni attendibili che, nel caso delle indagini antimafia, dovrebbero descrivere in modo approfondito i fenomeni criminali. "Il risultato finale del processo di intelligence nel contrasto alle mafie - ha sostenuto - è quello di individuare i "centri di gravità" delle organizzazioni criminali, per orientare efficacemente le attività di contrasto. Il concetto di "centro di gravità", che è di derivazione militare, indica i punti di forza dell'organizzazione criminale, che occorre colpire in modo significativo proprio per destrutturarla. Nello stesso tempo, al pari delle forze di polizia e della magistratura, le mafie svolgono la stessa attività informativa nei confronti dello Stato, attraverso la ricerca di notizie sulle attività giudiziarie in corso".

"A riguardo - osserva ancora Angelosanto - massima importanza deve essere assegnata alla "segretezza", caratteristica peculiare delle mafie, che garantisce una elevatissima impermeabilità". Per il generale, "se si dovesse operare una comparazione tra il grado di segretezza del sistema delle informazioni statale e quello delle mafie, si rilevarebbe che il primo sembra meno efficace del secondo per via della necessaria pubblicità, connaturata alle procedure legali".

Per il Generale, vanno inoltre considerate le attività di disinformazione, nelle quali vanno ricomprese le cosiddette “collaborazioni autorizzate” di pentiti e confidenti, finalizzate alla diffusione di notizie infondate o distorte per depistare le indagini, orientarle in direzioni sbagliate e anche attraverso la rivelazione di notizie vere ma non più attuali, in modo da mantenere impegnati gli investigatori su indagini improduttive.

“Il processo di intelligence – ha proseguito - presenta alcune vulnerabilità che ne possono compromettere lo svolgimento e, conseguentemente, condizionare le decisioni. In primo luogo, va considerata la potenziale dannosità dell’eccesso di informazioni che potrebbe impedire di cogliere le informazioni realmente utili e rilevanti. Vanno evitati, inoltre, l’eccessiva confidenza nei propri mezzi e la frammentazione delle attività di raccolta e analisi delle informazioni tra le istituzioni impegnate nel contrasto alle mafie”.

Il docente ha proseguito precisando che il sistema di contrasto alle mafie del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, pur essendosi costantemente perfezionato, ha mantenuto gli insegnamenti del suo fondatore Carlo Alberto Dalla Chiesa, basandosi sulla necessità di una approfondita conoscenza del nemico con avanzate tecnologie investigative.

Angelosanto ha concluso affermando che “il processo di intelligence e i relativi metodi di lavoro sono fondamentali. Solo l’applicazione di un rigoroso processo di intelligence consente di contrastare in modo efficace i fenomeni criminali che presentano una straordinaria complessità”.

## **I cittadini devono essere messi in condizione di distinguere il vero dal falso. Per questo è necessaria una pedagogia digitale (Lezione di Luciano VIOLANTE)**

Rende (02.03.2022) - «Nel conflitto la democrazia è soccombente». Così ha esordito Luciano Violante, Presidente della Fondazione “Leonardo”, intervenendo al Master di Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Violante ha sostenuto che “bisogna saper distinguere le crisi dalle trasformazioni, poiché si procede per rotture e non per continuità come evidenziano le tendenze costanti delle democrazie. Nei momenti di crisi i sistemi autoritari sono avvantaggiati poiché prevalgono nei tempi brevi, mentre nei tempi medi si impongono le democrazie. Saper distinguere però non è per niente semplice, a causa della disinformazione che si mescola all’informazione”.

Il docente ha quindi affermato che “reale e falso, nel virtuale, che è immateriale, hanno le stesse caratteristiche. Se vediamo qualcosa non per forza corrisponde alla realtà. Il processo di distinzione dell’immateriale dal materiale e della disinformazione dall’informazione diventa ogni giorno sempre più difficile e sofisticato”.

“Il cyber - ha evidenziato - pone un problema enorme: come si può fare deterrenza in questa dimensione? Come si può capire quali sono le forze degli avversari? Questo è un tema decisivo per la sicurezza del futuro. Compito dell’intelligence è distinguere quello che è vero da quello che è falso”.

“Oggi - ha proseguito - la comunicazione è costruita con le immagini e con le emozioni. Bisogna invece dare priorità alla parola come strumento di comunicazione, alle conversazioni e non ai frammenti di comunicazione, al racconto scritto più che alle immagini, alla razionalità e al ragionamento logico più che alle emozioni e all’irrazionalità”.

Il relatore si è quindi soffermato sulla difficoltà, nel mondo digitale e immateriale, di trovare il giusto equilibrio tra libertà e privacy da una parte e i problemi sempre più complessi di cybersicurezza e di sicurezza dall’altra. Infatti, la «società analogica» è caratterizzata dalla conoscenza, dalla trasparenza, dalle mediazioni e dal controllo del potere mentre «la società digitale» della cyber-society è caratterizzata dalla disinformazione, dalla decisione politica diretta, dalla crisi delle mediazioni, in definitiva è distinta da più libertà e meno responsabilità.

Per il docente si tratta della disintermediazione sociale e politica caratterizzata dalle mediazioni occulte dell'oligopolio delle Big Tech alle quali forniamo volontariamente e continuamente i nostri dati. “Se tali operazioni - ha ribadito - le facessero gli Stati scatterebbe immediata una reazione di piazza. Infatti, la sovranità digitale implica un potere politico che di fatto nessuno nella storia ha mai avuto. Le piattaforme rendono servizi sempre più indispensabili, condizionando la vita pubblica e privata. Se staccassero la spina, il mondo smetterebbe di funzionare”.

“Per i mediatori occulti - secondo Violante - non ci sono né regole né contropoteri. Di conseguenza, nella cyber society si può costituire il cyber state. Il potere politico è in condizione di sapere tutto dei cittadini ma i cittadini non sanno nulla dello stato, come accade per esempio in Cina che, nel 2017, ha lanciato un piano di sviluppo sull'intelligenza artificiale. Lo scopo è quello di assumere entro il 2030 la leadership mondiale, incorporando l'intelligenza artificiale in tutti gli aspetti della vita, dell'economia e del commercio. Al contrario, il potere in democrazia deve essere moralmente accettabile e visibile”.

Tra i tanti neologismi utilizzati per descrivere le convulse trasformazioni sociali, il docente ha scelto “Figital”, risultato della fusione tra le parole “fisico” e “digitale”, quindi tra reale e virtuale, con riferimento “non solo alle reti fisiche e digitali ma soprattutto alle persone”. A questo proposito, ha fatto espresso riferimento agli organismi viventi cibernetici, alle antenne connesse alle ossa craniche e, quindi, al cervello.

“Mai come in questi giorni - ha commentato - appare chiaro che, tanto nel campo tecnologico quanto in quello regolatorio, occorre rimettere al centro l'uomo. Secondo le leggi della robotica di Asimov, un robot non deve poter arrecare danni ad un essere umano ed obbedire ai suoi ordini. In definitiva, le tecnologie digitali non devono sostituire l'uomo ma devono aiutarlo. Pertanto, nessuna decisione che riguarda l'essere umano deve poter essere assunta dall'intelligenza artificiale”.

“Dobbiamo impegnarci per una civiltà digitale - ha concluso Violante - in modo da capire che non sono accettabili l'“homo connectus”, il darwinismo digitale, il far west del web, le banalizzazioni ideologiche sul post-umano che azzerano la centralità della persona nella storia. I cittadini devono essere messi nelle condizioni di riuscire a distinguere il vero dal falso, essendo educati a cercare la verità e non ciò che piace. Per questo è vitale definire al più presto una pedagogia digitale nelle scuole e nelle università”.

## **In una società dove lavoreremo un decimo della nostra esistenza, la scuola deve insegnare come si vive più che come si lavora (Lezione di Domenico DE MASI)**

Rende (01.03.2022) – Domenico De Masi, uno dei più noti sociologi italiani, ha tenuto la lezione “Futuro: istruzioni per l’uso” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Per un sistema sociale che nasce vi è un altro sistema sociale che muore”, ha affermato De Masi per considerare le trasformazioni delle società: da agricola, a industriale a post industriale, in cui viviamo. “La società adesso - ha spiegato - è il frutto di due secoli rivoluzionari dove si è passati da 800 milioni a oltre 7 miliardi di persone, con un allungamento della vita media, nei Paesi sviluppati, intorno a 80 anni e un aumento del tempo libero che comincia a prevalere su quello del lavoro, grazie alle tecnologie. Nello stesso tempo, i beni materiali sono sostituiti da quelli immateriali, rappresentati da servizi, informazioni, simboli, valori, estetica, e il potere è progressivamente passato dalla politica all’economia alla finanza e alle agenzie di rating, in un mercato che ha una dimensione globale”.

Il sociologo ha poi proseguito sostenendo che “epicentro di questa società diventa la progettazione del futuro, ma sarebbe sbagliato applicare i valori della vecchia società a quella che verrà”.

Il docente ha illustrato dieci fattori che possono spiegare come potrebbe essere la società del 2030. Il primo fattore è rappresentato dalla demografia. Nel 2030 saremo 8 miliardi di persone, che non vuol dire solo bocche da sfamare ma anche tanti cervelli più scolarizzati, colti e interconnessi. Vivranno di più le persone più istruite e con relazioni sociali intense; la vecchiaia sarà riconoscibile solo negli ultimi due anni di vita quando consumeremo più medicine di quelle usate nel resto della vita precedente.

Il secondo fattore è l’ecologia. Siamo di fronte a due transizioni gemelle, quella digitale e quella ambientale. Crisi ambientali e disuguaglianze sociali sono ancora problemi irrisolti e i teorici della decrescita sostengono che l’equilibrio ormai è compromesso ed ogni ulteriore sviluppo diventa insostenibile. Nel 2030 occorrerebbero tre pianeti per avere un numero sufficiente di foreste per compensare l’ossigeno necessario al nostro consumismo.

Il terzo fattore è quello della tecnologia che offre protesi a tutti i nostri cinque sensi, rappresentando “un prolungamento dell’umano”, come direbbe Pierre Lévy. Il microprocessore, inventato da Moore, raddoppia la propria potenza ogni 18 mesi e nel 2030 sarà centinaia di migliaia di volte superiore a

quello attuale. L'ingegneria genetica permetterà di vincere molte malattie e l'intelligenza artificiale sostituirà gran parte del lavoro intellettuale, mentre le nanotecnologie permetteranno agli oggetti di relazionarsi tra di loro e con l'umano.

Il quarto fattore è rappresentato dall'ubiquità e dalla plasmabilità. “Nel 2030 - ha spiegato - la mentalità digitale avrà sostituito quella analogica. La nuvola informatica avrà trasformato il mondo intero in una immensa piazza: tele-apprenderemo, tele-lavoreremo, tele-ameremo, tele-divertiremo. I rapporti fisici e virtuali si sommeranno, sarà impossibile isolarsi e la privacy tenderà a sparire”. Il quinto fattore è l'economia. Entro il 2030 il Pil crescerà del 159%, con la ricchezza della Cina che supererà quella degli USA. Se l'Occidente vorrà salvare l'impronta ecologica dovrà ridurre il suo potere di acquisto del 15%. Tuttavia, oggi il problema non è tanto la produzione di ricchezza quanto la sua distribuzione.

Il sesto fattore è il lavoro. “Oggi - ha argomentato il professore - produciamo ricchezza senza produrre lavoro. Da sempre gli umani hanno costruito strumenti per lavorare di meno: prima la ruota, poi l'automobile, l'aereo, la gru ed ora il computer. Tuttavia, se i treni hanno distrutto il lavoro dei cocchieri e creato quello dei ferrovieri, invece i computer distruggono più lavoro di quanto ne creino”. De Masi ha quindi affermato che “l'etica protestante - come illustrata da Max Weber - ha stravinto nella società industriale ma ora si dovrà trasformare l'ozio dissipativo in ozio creativo. Infatti, in proiezione aumenteranno i NEET, cioè i giovani che non studiano e non lavorano, poiché consumeranno senza produrre e questo può fare certamente aumentare i conflitti sociali. Contemporaneamente il 50% delle attività future saranno rappresentate da quelle creative, che sono quelle che danno libertà e gioia di vivere”.

Il settimo punto si identifica con il tempo libero. Verso la fine del 2030, ogni ventenne avrà davanti a sé 66 anni di vita, cioè 580.000 ore disponibili di cui solo 58.000 dedicate al lavoro. Pertanto solo il 10% di queste ore è dedicato al lavoro, mentre il restante 90% al sonno e al tempo libero. Di conseguenza la scuola dovrà insegnare come si vive più che come si lavora. L'ottavo punto è l'etica e l'estetica. Il mondo sarà più ricco, ma sempre più ineguale e tecnologizzato e pertanto sarà costretto a essere più etico. Gli oggetti avranno una perfezione tecnica superiore alle esigenze di chi le acquista, per cui il vantaggio competitivo di un orologio non sarà la puntualità ma l'estetica. In altri termini, sostiene il sociologo, “il futuro è delle persone che saranno più competenti, più affidabili, esteticamente più gradevoli e con comportamenti più affettuosi”. Il nono punto è la cultura. Nel 2030 l'omologazione globale prevarrà sull'identità locale. Nonostante ciò l'uomo rimarrà radicato alla propria identità e sempre al centro con la creatività, l'etica, la collaborazione, il pensiero critico, il problem solving. Invece a livello di sistemi politici il Washington

consensus sarà fortemente insidiato dal Beijing consensus e il sapere verrà distribuito da molti per molti.

Il decimo punto è costituito dall'androginia. In Italia le donne vivono già oggi sei anni più degli uomini e infatti ci sono 850.000 vedovi di fronte a tre milioni e mezzo di vedove. Negli USA nel 2030 le donne rappresenteranno i 2/3 della ricchezza, il 60% degli studenti universitari, laureati e possessori di master e molte donne sposeranno uomini più giovani di loro. I valori delle donne, come l'estetica e le buone maniere, prevarranno su tutto il pianeta.

De Masi ha concluso sostenendo che “nell’oscillazione del pendolo della storia tra rivoluzione e riforma, cioè tra cambiamenti immediati e cambiamenti a medio termine, la classe dominante, che procede per rivoluzioni, impone alla classe dominata di procedere per riforme, che non fanno altro che conservare le disuguaglianze esistenti”.

## **Silicon Valley rappresenta la privatizzazione della politica (Lezione di Evgeny MOROZOV)**

Rende (09.03.2022) – Evgeny Morozov, sociologo di fama internazionale, ha tenuto la lezione “Il lato oscuro della rete. La scommessa del Syllabus Project” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Secondo Morozov, “bisogna adottare una prospettiva storica e critica per comprendere cosa ci sia dietro i fenomeni della Rete e delle tecnologie digitali, in modo da renderle davvero utili alla società”.

“Negli ultimi 30-40 anni - ha affermato - il dibattito sui rapporti tra umanità e tecnologie digitali è stato plasmato in senso culturale e la cultura digitale è apparsa come qualcosa di eccezionale e di estremamente nuovo”. Invece, sostiene Morozov, esistono elementi di continuità nell’evoluzione digitale che si collegano con le dimensioni del potere geopolitico ed economico”. “Le tecnologie della Silicon Valley - ha ricordato - non nascono negli anni Novanta. Per capire perché gli Usa stiano svolgendo un ruolo di primo piano nel mondo digitale occorre riferirsi alla guerra fredda e agli investimenti indirizzati alle tecnologie negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Nel 2007-2008, poco prima delle primavere arabe vi erano Wiki, Bloks, oggi abbiamo Facebook, Twitter. Allora nel dibattito pubblico c’era la retorica utopica che l’accelerazione della digitalizzazione avrebbe favorito i processi di democratizzazione dei paesi autoritari e sottosviluppati. Ci si aspettava, per esempio, che Egitto e Tunisia sarebbero diventati più democratici, che Cina e Russia si sarebbero completamente trasformate, che molti problemi nel campo della sanità, dell’educazione, del trasporto, della povertà si sarebbero risolti”.

Secondo il sociologo “quello che ho definito “ingenuità della rete”, “The net Delusion”, è invece la conseguenza della nostra ignoranza digitale, perché internet sembrava avere promesso la soluzione dei problemi sociali ma la Rete non salverà il mondo”. Ha poi ricordato che piattaforme come Uber, AirBnB, Facebook sono in realtà strumenti privati di politica economica per risolvere problemi politici. La loro logica è nascondere i reali costi sociali, economici, civili, democratici, che paghiamo per servizi offerti apparentemente in modo gratuito. Per Morozov, il mercato digitale, sfruttando la profilazione dei cittadini, raccoglie dati utili a sviluppare l’Intelligenza Artificiale, i cui servizi vengono acquistati da governi e privati. Nella logica dell’economia digitale i cittadini non sono più dei consumatori liberi di scegliere, ma dipendono da quanto viene imposto loro dall’informazione. Secondo il sociologo, “si è cominciato a capire il lato nascosto della sorveglianza nel 2013 dopo Snowden e nel 2016 con la vicenda di Cambridge Analytica, che ha influenzato le elezioni degli Stati

Uniti, “ma ancora non siamo perfettamente consapevoli che abbiamo urgente necessità di una politica alternativa che orienti modelli di sviluppo e finanziamenti pubblici tali da garantire più autonomia e sovranità democratica”.

Inoltre il docente ha citato il concetto di “soluzionismo”, che rappresenta l’ideologia dominante secondo cui ogni problema può essere risolto con tecnologie digitali. Ha ricordato che il settore delle big tech è diventato molto attraente per gli alti rendimenti sugli investimenti. La privatizzazione della politica è collegata allo sviluppo di Internet perché le decisioni più importanti vengono assunte dalle big tech, che non hanno alcun controllo sociale. Ciò ancora una volta impone all’Europa la ricerca di una politica molto più ambiziosa, più ampia e globale, non legata solo al mercato.

Altro concetto illustrato da Morozov è quello del “feudalesimo digitale”, secondo cui il potere della Silicon Valley sarebbe diventato così assoluto da non doversi fare carico di responsabilità sociali. Da questo punto di vista, rappresenta una vera estensione del potere degli Usa dopo la guerra fredda. Strumento del feudalesimo digitale è la proprietà intellettuale che permette alle aziende digitali di guadagnare molto senza contribuire al processo produttivo. La Cina ha compreso questo meccanismo ed ha sviluppato negli ultimi 20 anni una politica utile a potenziare in maniera esponenziale le tecnologie. Mentre negli USA e in Cina l’innovazione è promossa dallo Stato, nell’Unione Europea manca una politica digitale statale forte. Sarebbe auspicabile, come indicava Macron, un suo collegamento con le strategie militari e la creazione dell’esercito europeo, creando sovranità tecnologica ed economica. Per Morozov, in definitiva, è un errore delegare tutto al mercato poiché in USA e tanto meno in Cina questo non avviene. Nei prossimi 5-10 anni gli USA, dove il rapporto tra Pentagono e Silicon Valley è molto forte, utilizzeranno tutto il loro potere politico per impedire l’espansione digitale della Cina. Perciò, senza una visione dell’economia digitale, l’Europa non può raggiungere la sovranità tecnologica oppure sviluppare una politica militare comune.

Infine, il professore ha illustrato il progetto “Syllabus” che ha ideato mentre studiava ad Harvard. Coinvolgendo esperti di tutto il mondo, è stato creato un algoritmo capace di indicizzare 110 milioni di documenti, individuando fonti di qualità non facilmente rintracciabili su 63 temi importanti per l’umanità, il pianeta, la politica, l’impegno civico. Si tratta infatti di uno strumento a pagamento per il quale l’abbonato riceve ogni settimana 15-20 link di contenuti di alta qualità. I materiali sono indicizzati in maniera diversa dalla logica del numero di visualizzazioni, come fanno gli altri motori di ricerca. In un’intervista rilasciata alla giornalista Barbara Carfagna per il Tg1, Morozov ricorda che “quasi nessuno cerca On Line, vanno tutti sui social media. Ci sono milioni di articoli accademici disponibili gratis su Google ma nessuno riesce a leggerli. Quindi c’è qualcosa che non funziona nel sistema: se cerchi qualcosa su Google, Google cerca di capire qualcosa di te e le informazioni che

arrivano gratuitamente dalle aziende che gestiscono i social suggeriscono quello che esse pensano sia meglio per il mercato digitale. Questa è una minaccia per il futuro della democrazia”. “Il progetto Syllabus - ha concluso Morozov - è un modo per indicare che un’alternativa di organizzare il sapere digitale c’è sempre, poiché è possibile elaborare una diversa visione di società. Se questo non avviene è per la nostra incapacità politica”.

## **La linguistica forense è al servizio dell'intelligence (Lezione di Luciano ROMITO)**

Rende (07.03.2022) - Luciano Romito, Direttore del Laboratorio di Fonetica dell'Università della Calabria, ha tenuto una lezione dal titolo: "La linguistica forense nei processi di intelligence", al Master in Intelligence dell'ateneo di Arcavacata, diretto da Mario Caligiuri.

Romito ha definito la linguistica forense come lo studio scientifico della lingua e del parlato in ambito giudiziario. Tale disciplina di grande interesse e utilità sociale, è largamente trascurata dalle istituzioni.

Il professore ha detto che per svolgere questa funzione delicatissima occorrono competenze trasversali e approfondite, poiché incide sui diritti inalienabili delle persone. Nello stesso tempo ha ricordato che, da una ricerca pubblicata, risulta che solo il 53% dei periti possiede la laurea come titolo di studio e addirittura il 5% possiede solo il titolo della scuola elementare. Si pensi - ha ribadito - che, ad oggi, manca ancora un albo di esperti linguistici e specifici percorsi formativi. La linguistica forense si occupa di tutto ciò che è scritto o parlato nei procedimenti giudiziari. "In particolare - ha proseguito - la linguistica si occupa di testi scritti, analisi di testo; il profilo psicologico di chi scrive e si occupa di autenticare o attribuire un testo all'autore; e infine la fonetica forense approfondisce la lingua parlata e come risalire alla voce dell'autore. Infatti, la voce non è fatta solo dalle singole parole ma anche dalle intenzioni, dalle emozioni, con suoni che rilassano e suoni che eccitano".

"La Cassazione - secondo il docente - ha espresso un'interpretazione riduttiva sostenendo che il parlato è fatto solo di grafici, simboli e parole. È invece fondamentale capire come funziona la lingua".

Il relatore ha poi ricordato che la linguistica forense nasce in Europa, con la prima ricerca che risale al 1930, mentre la disciplina si espande successivamente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ampliandosi nel corso del tempo. Per esempio, il caso Unabomber è stato risolto attraverso l'identificazione avvenuta in base all'analisi linguistica di un articolo.

Il docente ha ribadito che "l'associazione internazionale IAFPA invita a diffidare dall'utilizzo delle tecniche "Voiceprint" poiché sono ad alta probabilità di errore: si pensi che in Italia l'11% delle perizie avviene mediante questa tecnica".

"Esistono - ha precisato - associazioni, metodi e discipline ma manca il contatto con la realtà, cioè con le istituzioni. Il ministero, ad esempio, nelle commissioni per il finanziamento della ricerca, si avvale di glottologi, che approfondiscono le scienze dell'antichità".

Romito ha, quindi, approfondito il tema delle registrazioni, precisando che si può intendere come registrazione integrale quella che riguarda tutte le parole, ma dovrebbe registrare anche il respiro e le pause, per cui nelle trascrizioni andrebbe evidenziato anche il vuoto che è la chiave di lettura delle conversazioni.

Il professore ha parlato di “malapropismo”, evidenziando che il cervello ricostruisce a livello inconscio una parte del segnale in base a quello che pensa. Pertanto, è molto condizionato dai bias cognitivi, cioè dai pregiudizi che condizionano i processi mentali di ciascuno di noi e che dipendono da una molteplicità di fattori.

Il relatore ha pertanto ricordato le ingenti spese sostenute per le trascrizioni che vengono riportate in formati molto differenti. Infatti ha affermato che comprimere un segnale significa togliere informazioni che invece possono essere utilissime, poiché in alcuni casi si può perdere anche il 90% delle informazioni.

“L’audio - ha sottolineato - è attendibile solo se ha alcune caratteristiche minime. In pochissimi anni si sono sviluppate tecnologie sempre più potenti ma la digitalizzazione presenta diverse modalità operative a seconda dei Tribunali. Le intercettazioni, inoltre, vengono appaltate a società private ognuna delle quali utilizza tecniche proprie”.

Ricordando cosa sia l’impronta digitale, ha ribadito che il linguaggio serve per “esprimersi”, ma soprattutto per “fare” e quindi nell’analisi della conversazione è possibile stabilire i ruoli di potere che hanno le singole persone. Infatti, identificare il parlante significa compiere un’analisi sintattica, fonetica e della voce che non è una prova ideale, però è un indizio. Ci sono, poi, errori di false attestazioni e false attribuzioni. E questo perché esistono tanti metodi. Per esempio, l’analisi della retina è autentica al 100%, le impronte digitali hanno un margine di errore dello 0,001%, mentre la voce naturale dell’1%. Il docente ha evidenziato che “le corde vocali sono differenti da una persona all’altra, per cui sono state definite delle tecniche per arrivare alla verosimiglianza, che è la stessa tecnica per identificare il DNA, quindi è una statistica decisionale, dove la probabilità di errore è molto bassa”.

“Gli studi - ha concluso Romito - stanno costruendo un approccio scientifico della linguistica forense, mentre lo Stato sia con le leggi che con le sentenze sta andando in direzione opposta”.

## **Il campo di battaglia definitivo per il controllo dell'ordine mondiale è la mente delle persone (Lezione di Mario CALIGIURI)**

Rende (18.03.2022) - Mario Caligiuri, Presidente della Società Italiana di Intelligence, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, affrontando il tema "Il dominio definitivo. Prime idee per una geopolitica della mente".

Caligiuri ha esordito ricordando che nel nostro Paese si deve a Lucio Caracciolo il rilancio della geopolitica, intesa come lo studio dei fattori di potenza di uno Stato che tengono conto nella lunga durata della geografia e della storia, collocati nell'attualità dello scenario politico.

Ha pertanto illustrato brevemente le principali teorie geopolitiche in base alle quali dominava il mondo chi controllava i mari, il centro della terra, l'aria o lo spazio.

Per il professore "il controllo dei mari ha consentito all'Inghilterra di costruire un impero che si estendeva in tutti i continenti; la presenza culturale nelle linee di faglia tra l'Asia e l'Europa è ancora oggi strategica come nel "grande gioco" dell'Ottocento; il dominio dell'aria venne teorizzato dal generale italiano Giulio Douhet dato che proprio il nostro paese utilizzò in Libia nel 1911 per la prima volta gli aerei in un conflitto; la corsa allo spazio tra le due superpotenze ideologiche dopo la seconda guerra mondiale venne considerato un fattore determinante. Negli ultimi vent'anni, si è progressivamente esteso lo spazio cibernetico che è asimmetrico per definizione dove piccoli Stati come territorio possono essere grandi potenze, quali Israele e Corea del Sud".

"Dal cyber spazio – ha proseguito - arrivare al sesto dominio il passo è stato breve, poiché nel 2030 tecnicamente tutti i cittadini del mondo potranno essere connessi a Internet. Pertanto se tutti siamo collegati tutti potremmo essere controllati e quindi in gran parte condizionati".

Il relatore è così giunto a delineare la "geopolitica della mente", intesa come il campo di battaglia dove si sta svolgendo la lotta per il potere, in modo da esercitare il dominio definitivo sulle persone e sulle nazioni, poiché oltre il controllo della mente non può esservi altro. "Da sempre - ha precisato - il nostro modo di pensare è già in gran parte condizionato dalla genetica e dall'ambiente, cioè dalla famiglia da cui nasciamo e dal contesto sociale e nazionale in cui viviamo, che condizionano inevitabilmente il nostro futuro, trasmettendo inoltre dei pregiudizi che orientano la percezione della realtà".

Ha proseguito, ricordando la "geopolitica delle emozioni", teorizzata da Dominique Moïsi che ipotizza i continenti della speranza, della paura e dell'umiliazione sostenendo che "viviamo tutti lo

stesso tempo ma lo percepiamo in maniera differente”. Pertanto, per Caligiuri, “la geopolitica della mente è collegata direttamente allo studio del futuro. La società post-industriale è infatti basata su un progetto di futuro, tanto che soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, politici, accademici, scienziati e operatori dell’intelligence, si sono esercitati sul futuring. Non sembri pertanto casuale che lo studio del futuro sia materia di insegnamento nelle scuole scandinave, e sarebbe bene lo diventasse anche in Italia, integrando tanti decrepiti percorsi disciplinari scolastici e accademici”.

Per il docente, “mai come in questi anni di pandemia, e adesso con la guerra russo-ucraina, è evidente come accanto alla guerra reale vi sia quella dell’informazione, che provoca effetti distorsivi devastanti. Per descriverli Marshall McLuhan ricordava che “quello di cui i pesci non sanno assolutamente nulla è l’acqua”. Vale lo stesso per noi che siamo totalmente immersi nella disinformazione e percepiamo l’esatto opposto della realtà”.

“Non solo – ha proseguito - la dialettica tra verità e menzogna ha sempre contraddistinto la storia dell’umanità, tanto che Aulo Gellio sosteneva che “la verità è figlia del tempo”, ma oggi tutto sta cambiando in modo strutturale con l’avvento dell’intelligenza artificiale. Non a caso, il futuro dell’intelligence è quello di confrontarsi con uno scontro di intelligenze, tra l’intelligenza umana da un lato e quella artificiale dall’altro”.

Caligiuri ha infine ricordato che “secondo Raymond Kurzweil il 2043 sarà l’anno della “singolarità”, quando l’intelligenza artificiale supererà quella umana. Il 2043 è lo stesso anno in cui Philip K. Dick ambienta il racconto Minority report in cui i crimini vengono previsti prima che si commettano”.

## **La figura del data scientist sarà sempre più richiesta nel mondo dell'intelligence (Lezione di Antonio TETI)**

Rende (15.03.2022) – Antonio Teti, responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica di Ateneo e docente di Cyber Intelligence, Cyber Security, IT Governance e Big Data presso l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Teti ha ricordato che la Virtual Human Intelligence (VHUMINT) è una metodologia ben nota in ambito governativo e nelle agenzie di intelligence nazionali, ma che si declina anche in ambiti non istituzionali e privati. Alcuni esempi sono rappresentati dall'intelligence economica e dall'intelligence politica, in quanto i partiti fanno sistematicamente uso di queste tecnologie per testare il sentiment della popolazione attraverso i social media.

Il docente contestualizza la lezione fornendo alcuni dati numerici. Nel 2020, la popolazione mondiale si attesta a quasi 8 miliardi di persone, di cui circa 5 miliardi sono connesse tramite smartphone. In Italia, su una popolazione di poco più di 60 milioni di abitanti, possiamo contare su una disponibilità di circa 80 milioni di dispositivi smartphone. Questa vasta penetrazione degli smartphone ha dato vita ad un ecosistema virtuale in cui tutti siamo interconnessi. Essere interconnessi significa contemporaneamente essere fruitori di informazioni, dalle quali siamo inondati e condizionati, ma anche fornitori, immettendo nella rete dati talvolta riservati, fino al punto di violare la nostra stessa privacy.

Il Professore aggiunge che nel 2020 le tre piattaforme più utilizzate sono in ordine YouTube, WhatsApp e Facebook. Mentre il primo fornisce audio e video, il secondo consente la comunicazione personale ed il terzo le relazioni interpersonali. Questo porta da un lato ad un forte condizionamento psicologico e dall'altro ad una dipendenza da queste informazioni, delle quali non sappiamo fare a meno ma che spesso sono frutto di disinformazione e propaganda. "Tutto ciò significa - prosegue Teti - che il mondo virtuale sia ormai un riferimento assoluto per la comunicazione e la socializzazione, producendo importanti modificazioni psicologiche e comportamentali. Questo è dovuto in modo significativo dall'anonimato che il mondo virtuale consente, conferendo un senso di protezione che porta a prediligere lo strumento virtuale nel relazionarsi con l'esterno. In particolare, secondo Wrench e Carter, questo rassicurante mantello di protezione porta ad una vera e propria dipendenza dalle tecnologie, attraverso le quali si può dar voce alle esigenze e ai desideri più reconditi, che difficilmente in un'interazione reale potrebbero essere

esternati. Ciò rappresenta uno strumento fondamentale nell'intelligence per il reclutamento di doppi agenti e spie pronte a vendere le loro conoscenze. Simile dipendenza tecnologica risponde sia a bisogni funzionali, come quello di interagire con gli altri per soddisfare esigenze affettive e lavorative, sia a bisogni di intrattenimento che si ricollegano al tema – introdotto da Zygmunt Bauman – della solitudine del cittadino globale”.

Il relatore spiega come “la diffusione della Rete abbia stravolto le modalità e le competenze necessarie per acquisire prodotti di intelligence, ponendo la necessità di adeguarsi a queste nuove tecnologie. Si passa quindi dalla semplice open source intelligence alla cyber open source intelligence, ovvero la metodologia OSINT applicata nel cyberspazio. La cyber OSINT si articola in due grandi pilastri. Il primo è rappresentato dalla web intelligence – WEBINT – che raggruppa la ricerca di informazioni dal World Wide Web e tecniche come il web mining, l'analisi predittiva ed il web semantico. Si ha, inoltre, la social media intelligence - SOCMINT - che significa analizzare post, tweet, immagini e testi contenuti nelle immagini per soddisfare i requisiti informativi”.

Il professore prosegue introducendo la virtual human intelligence, ovvero una tecnica basata sullo sviluppo di contatti personali per mezzo di canali virtuali. Codesta metodologia è basata su conoscenze psicologiche e comportamentali che consentono di entrare in contatto con una persona o un gruppo di persone da cui si vogliono ottenere informazioni. Questo si traduce nell'attivazione di interazioni virtuali che si basano su aspetti psicologici, teorie e prospettive di tipo sociologico. A tal riguardo, due sono gli aspetti fondamentali. Il primo consiste nella creazione di un profilo che sia interessante ed accattivante, in modo da stabilire un contatto. In questa prima fase è fondamentale la scelta dell'immagine del profilo, della formazione e del profilo professionale ed in generale di tutta una serie di informazioni ed elementi che possano suscitare interesse. Una volta stabilito il contatto, il secondo importante aspetto ruota invece attorno alle dinamiche della gestione di un rapporto di fiducia che avviene sempre nel mondo virtuale.

A tal riguardo, un'importante teoria è la Social Penetration Theory (SPT), secondo cui le relazioni di fiducia si formano gradualmente, man mano che le informazioni vengono scambiate tra persone o gruppi di persone. Questo significa dover iniziare una sorta di rapporto basato sullo scambio di informazioni, che deve tendere alla conquista della fiducia: a tale scopo, un agente di virtual HUMINT deve fornire una serie di informazioni tipicamente false per cercare di stabilire un certo livello non solo di credibilità ma anche di intimità.

Il docente spiega come si costruisce un falso profilo (fake profile), per esempio attraverso immagini generate dall'intelligenza artificiale. Ricorda poi che i profili Facebook esistenti sono tra 2.6 e 3

miliardi e che l'utilizzo di parole, immagini e video – soprattutto su Instagram – sia più accattivante perché in grado di attrarre un maggior numero di persone.

Teti introduce poi la sentiment analysis, che ha una rilevanza straordinaria in ambito politico. Il sentiment può essere positivo, negativo o neutro. In questa prospettiva, Teti definisce un indice chiamato Net Promoter Score, che rappresenta la differenza tra il numero di persone che si esprimono favorevolmente nei confronti di un certo argomento e i detrattori. Il Professore cita anche gli influencer, che sulla base delle loro indicazioni possono condizionare le persone, e parla infine di engagement, ovvero la metrica che fa riferimento al numero di interazioni che le persone hanno con una certa discussione. È importante notare come l'engagement vada valutato in funzione dell'intervallo temporale, in quanto può essere inizialmente elevato per poi diminuire nel corso dei giorni, oppure essere inizialmente ridotto per poi innalzarsi (per esempio sulla base di un'opinione espressa da un influencer).

Dopo avere descritto la virtual human intelligence, il relatore sottolinea che questa tecnologia può essere applicata sia nel Surface Web (ovvero la rete che utilizziamo tutti i giorni), il Deep Web (in cui le informazioni sono contenute in pagine web dinamiche generate sulla richiesta di accesso ad un determinato database) e il Dark Web, che contiene le pagine non indicizzate. Il Dark Web rappresenta circa il 5% di internet ed è solamente un piccolo segmento del Deep, che costituisce circa il 96-99% di tutta la rete. Il Surface Web va invece dall'1 al 4%. Nel Dark Web, nato alla fine degli anni 90 in ambito militare per trasferire informazioni in modo riservato, si trovano informazioni riconducibili al mondo dell'illegalità, anche se da un punto di vista di intelligence sarebbe un errore pensare che tutte le informazioni illegali siano contenute solamente nel Dark Web. Tra le varie percentuali stimate, il 17% delle inserzioni del Dark fa riferimento al terrorismo, il 4% alla pedofilia, mentre l'8-10% alle droghe illecite, dato che in passato era molto più elevato.

Il Professore prosegue spiegando che per accedere al Dark Web si usano principalmente applicazioni come I2P, facilmente scaricabile e installabile via internet, e la rete TOR, che non richiede particolare perizia per essere utilizzata. TOR ha numerosi finanziatori, tra cui spiccano enti governativi come il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e il DARPA e multinazionali come Bell. Questo permette di capire come nemmeno il dark web sia esente da forme di controllo e monitoraggio.

Teti sottolinea, quindi, l'importanza del Bitcoin nel Dark web, utilizzato non solo per attività illecite ma anche per la compravendita di immobili, risultando particolarmente utile per aggirare i controlli da parte degli istituti di credito.

Il docente elenca alcuni motori di ricerca che si possono trovare nel dark web, come DuckDuckGo, che consente la ricerca anonima attraverso la rete TOR, Voxlead per la ricerca di file audio e video, e altre fonti di particolare rilievo come Booshaka, Global File Search e Application Programming Interface.

Il Professore fa un'interessante riflessione sul terrorismo. Secondo alcune statistiche, ci sono circa 50.000 gruppi terroristici che operano nel dark web. I terroristi impiegano le tecnologie informatiche dalla fine degli anni Novanta, inizialmente utilizzando il surface web per poi passare al dark web in seguito agli attentati di Parigi del 2015, per avere un maggiore anonimato.

Il relatore analizza poi i tipi di personalità maggiormente influenzabili dal proselitismo radicale, rappresentate da una varietà di figure come giovani che cercano una vita più appagante o delusi da relazioni sentimentali, immigrati, disoccupati e infine i fanatici religiosi che rappresentano solo una minoranza. A tal riguardo ha approfondito il caso studio di Ahmad Rahami, cittadino americano di origini afgane che, vittima di importanti malesseri sociali, familiari ed economici, inizia un percorso di radicalizzazione e addestramento prima online ed in seguito in Afghanistan. Teti sottolinea che, accanto a figure profondamente disagiate come Rahami, ci sono anche persone provenienti da famiglie benestanti e contesti agiati ma che per motivi diversi decidono di abbracciare la Jihad. Questo sottolinea come la virtual HUMINT seguita dall'interazione diretta possa creare dei processi di reclutamento. Fondamentali, infatti, sono sempre gli aspetti psicologici, in quanto la Rete è un'estensione della nostra personalità.

Il Professore approfondisce anche la figura dell'analista di intelligence, che ha il ruolo fondamentale di collegare i dati e i loro fruitori, dando un significato alle informazioni. In riferimento alla figura dell'analista di intelligence sono di particolare interesse le linee guida elaborate da Katherine e Randolph Pherson, che sottolineano come il tempo dei decisori sia limitato, come l'analista rappresenti solo una delle diverse fonti disponibili e come sia sempre fondamentale il problema della contestualizzazione, perché è necessario rimuovere i rumor rappresentati dalla disinformazione.

Il docente cita quindi l'importanza delle competenze culturali e linguistiche e dell'aspetto retributivo, quest'ultimo particolarmente rilevante perché va nella direzione della privatizzazione delle attività di intelligence, così come di quelle militari. Infine, il Professore conclude delineando alcuni scenari futuri, sostenendo che tra le tendenze principali ci sarà quella di creare dei poli strategici nazionali tramite cloud, dismettendo migliaia di data center. In secondo luogo, sarà sempre più determinante lo sviluppo delle capacità dell'apprendimento automatico. In terzo luogo, la figura del data scientist sarà sempre più richiesta, attività verso la quale chi studia intelligence è particolarmente vocato. Da

ultimo, Teti tocca il tema scottante della privacy e della sicurezza informatica, entrambe praticamente in gran parte inesistenti.

## **Nuovi mondi in agguato. Per le giovani generazioni la privacy non è più una virtù (Lezione di Michele COLAJANNI)**

Rende (24.03.2022) - Michele Colajanni, Professore ordinario di ingegneria informatica nell'Università Alma Mater di Bologna, ha svolto la lezione "Orientarsi nel mondo digitale e i 4 mondi in cui ci troviamo a vivere" al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

"Il disagio che proviamo - ha esordito Colajanni- è dovuto al fatto che viviamo in più dimensioni e erroneamente vogliamo applicare i principi di un mondo che non esiste più ma che risulta integrato in altri mondi".

Il docente ha spiegato i quattro mondi, partendo da quello fisico, che è quello in cui siamo nati ed abituati.

Il relatore è passato a delineare il mondo digitale che presenta caratteristiche completamente differenti da quello fisico e ha preso origine dalla codifica digitale dell'informazione e poi dagli strumenti di elaborazione e di trasmissione. Questa combinazione ha consentito di cambiare il modo con cui tutta l'informazione (orale, stampa, pittura, musica, immagini, video) veniva rappresentata e gestita.

"Ogni informazione - ha proseguito - trasformata in una serie di 0 e 1 ha mutato integralmente lo scenario, incidendo sull'economia, sui valori e sulla cultura. Ad esempio, per le nuove generazioni si è passati dalla valorizzazione della privacy a quella della visibilità".

"Il mondo digitale - ha spiegato - nasce in California negli anni Sessanta ed era contraddistinto da un ambiente di grande ottimismo anche psichedelico che faceva viaggiare la mente in libertà, in un mondo che voleva essere sempre più libero, interconnesso e solidale. Tale mondo trova poi realizzazione negli anni Novanta, attraverso la nascita e la diffusione del World Wide Web. In tale contesto, l'informazione da una storia millenaria gerarchica è divenuta reticolare. Pertanto, tutti possono accedere e creare informazioni senza barriere e censure. Non cogliere i segnali della conseguente dirompenza economica e politica ha rappresentato un grande errore di disattenzione di molti settori industriali e di tutti i partiti. Quando ne hanno compreso gli effetti era troppo tardi e nuove realtà economiche e politiche hanno preso il sopravvento."

Successivamente il docente ha esaminato gli altri due mondi paralleli in costruzione: quello cyber fisico e quello della realtà virtuale noto come metaverso.

Nel primo caso, rappresentato dalla tecnologia dell'internet delle cose, i due mondi fisico e digitale si integrano con una nuova dirompenza tutta da valorizzare. Mentre il mondo del metaverso totalmente virtuale è un po' più indietro nella realizzazione. Tuttavia, gli investimenti e gli interessi

economici sono enormi, a partire da Facebook (oggi Meta) e Microsoft che ha acquisito per quasi 70 miliardi di dollari la società di videogiochi Activision. Per arrivare alla nuova arte digitale e alle aziende di abbigliamento sportivo e di moda, che stanno acquisendo società di grafica per poter fornire i propri prodotti digitalizzati agli utenti nel metaverso.

Colajanni ha quindi indicato che in un futuro più lontano vi sarà anche un quinto mondo ancora in divenire che sarà basato sui principi quantistici, caratterizzati da maggiore velocità dei computer e sicurezza delle comunicazioni, determinando priorità completamente diverse dai precedenti mondi. Il docente ha quindi esortato gli studenti a non essere superficialmente critici verso le realtà che si stanno creando, ma a cogliere i segnali deboli che delineano i quattro mondi caratterizzati da valori economici ed etici completamente diversi dal mondo fisico tradizionale.

“In ciascuno dei mondi - ha precisato - si modifica il concetto di spazio-tempo; l’idea di persona in quanto a una sola entità fisica possono corrispondere diverse identità digitali; il concetto di Stato, poiché la delimitazione dei confini fisici tradizionali in alcuni mondi è superata. Ad esempio, nel mondo fisico le leggi sono legate ai confini nazionali; in un mondo completamente digitale e intrinsecamente internazionale, il Diritto ha molte difficoltà ad imporsi. Infatti, le vere norme attuabili immediatamente sono dettate dalle società multinazionali digitali che offrono il servizio, dove il concetto chiave è l’effettiva possibilità di attuare una legge, non solo di emanarla”.

Pertanto, ha rilevato il professore, “è vero che il diritto tradizionale non viene modificato, ma ne soffre l’imposizione poiché non può usufruire su scala internazionale dei suoi potenti strumenti attuativi rappresentati dalla Magistratura e dalle Forze dell’Ordine. Non penso che la stragrande maggioranza degli utenti si senta vessata dall’accettazione dei terms of use. Oggi è chiaro a tutti che il prezzo dei servizi offerti gratuitamente è costituito dai nostri dati personali, ma questo non limita alcuno: le norme di chi eroga il servizio sono accettate perché, purtroppo, il valore del servizio ricevuto è ritenuto maggiore di quello dei propri dati”.

Colajanni ha dunque approfondito l’economia nel mondo fisico e in quello digitale, spiegando che il valore azionario di alcune imprese del mondo digitale ha superato i mille miliardi di dollari di capitale, mutando radicalmente i rapporti di forza. Si stanno affermando le criptovalute che sono un elemento tipico della società digitale. Sono state create monete al di fuori dei sistemi finanziari internazionali e adesso, tardivamente, gli Stati provano a inseguire. Anche questa decennale sottovalutazione delle conseguenze delle criptovalute rappresenta una cattiva interpretazione di un segnale debole del 2009. Il docente ha esaminato il tema della cyberwar, precisando che quelle che preferisce definire cyber operation sono attività praticabili anche dai Paesi poveri, in quanto la guerra sul terreno è costosissima.

Ha, quindi, spiegato che “stati che non avrebbero alcuna possibilità di confrontarsi in un’operazione militare fisica sono dei fastidiosi leader del cyber, come per esempio la Corea del Sud, che avrebbe allestito reparti cyber che alimentano in modo consistente la propria economia. Dal canto suo, Israele rappresenta il massimo leader mondiale delle cyber operation se rapportata al numero dei suoi abitanti. Andrebbe presa ad esempio per tutti gli investimenti effettuati in conoscenza e competenza, in quanto la vera ricchezza del mondo digitale si basa proprio sulla conoscenza. Anche l’Olanda rappresenta una Nazione da seguire con interesse per le sue forze dell’ordine e le attività di intelligence, in quanto anch’essa dimostra che si diventa leader del cyber investendo molto più sulle persone che sulle infrastrutture”.

Colajanni si è soffermato sull’analisi degli interessi nazionali, precisando come sia importante investire nel mondo cyber fisico, in quanto nell’economia italiana riveste un ruolo importante il settore manifatturiero e l’Italia nel mondo cyber fisico può essere rilevante. Occorre pertanto tenere in considerazione le proprie priorità che possono talvolta divergere da alcuni Paesi della Comunità, ciascuno dei quali ha ben chiaro su cosa puntare.

In merito al sovranismo digitale europeo, il Professore ha concluso che a livello teorico sarebbe auspicabile. Tuttavia, bisogna essere in grado non solo di esporre principi politici assolutamente condivisibili, ma di descrivere anche le modalità attuative concrete sottolineando come in tale ambito sia più realistico fidarsi di qualche fornitore di servizi digitali molto avanzati che realizzare tutto da zero perché “visti il nostro ventennale ritardo, adesso occorre necessariamente salire sul treno di qualcuno per creare il nostro mondo digitale”.

## **La tecnologia quantistica: la rivoluzione che verrà (lezione di Enrico PRATI)**

Rende (23.03.2022) - Enrico Prati, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha tenuto la lezione “Fisica quantistica e intelligence” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Prati, uno dei più importanti studiosi europei della fisica quantistica, ha sostenuto che “uscire dalla comfort zone è fondamentale per restare al passo con i tempi e comprendere lo tsunami tecnologico, per cui non facciamo in tempo a esaurire una nuova forma di tecnologia che ce n’è già qualcuna che sopravanza. Negli ultimi anni, infatti, i vari sviluppi tecnologici (dal nucleare alle microonde, dal chip ai fenomeni quantistici) hanno creato opportunità per controllare la materia e l’ambiente intorno a noi. Infatti, è aumentata la potenza degli Stati e dei singoli individui, tanto che oggi ciascuno di noi riesce a fare delle cose superiori a quelle che cento anni fa poteva fare un re”.

Ha introdotto l’argomento della lezione, la fisica quantistica che è regolata da principi diversi rispetto a quella tradizionale, in quanto tratta oggetti estremamente piccoli, come gli elettroni. Una delle proprietà intrinseca alla materia è la sovrapposizione quantistica, che non può essere determinata finché non la si guarda in uno specifico momento. La meccanica quantistica non segue la proprietà commutativa, ma si descrive matematicamente in maniera completamente diversa.

Per il relatore, sebbene spesso appaia incomprensibile ed aliena, la fisica quantistica, che esiste da circa un secolo, è di imprescindibile interesse per l’intelligence, a causa delle potenzialità e capacità che le tecnologie quantistiche potranno offrire nel futuro. Inoltre, gli stessi principi possono trovare applicazione negli studi dei sistemi e delle dinamiche sociali, così come ha fatto Der Derian in Australia, per fare previsioni su quello che potrebbe succedere in un contesto dinamico, dove ci sono più parti coinvolte, in competizione tra loro.

Il docente è giunto a delineare i tre tipi di tecnologie quantistiche da tenere in considerazione: i computer, le comunicazioni e i sensori, che vanno tutte nella direzione di aumentare la nostra sfera d’influenza su quello che abbiamo intorno.

Per il ricercatore, questi tre ambiti sono collegati tra loro e rispondono all’esigenza dell’intelligence di processare una quantità di dati sempre maggiore (computer), permettono di processare i dati con maggiore sicurezza e integrità (comunicazione) e, infine danno una maggiore consapevolezza nell’uso delle tecnologie (sensori).

Ha proseguito, ricordando che il computer quantistico, circa 40 anni fa veniva studiato per ottenere un minore consumo energetico, mentre oggi assicura una straordinaria potenza di calcolo.

Per il docente, bisogna garantire una “catena quantistica” tra questi tre elementi, collegando le potenzialità di raccolta di un quantum imaging o di un quantum radar con quelle di calcolo di un computer quantistico, attraverso una rete di comunicazione quantistica (quantum internet), che, utilizzando la crittografia quantum distribution delle chiavi, assicuri l’integrità del dato scambiato. E’ importante - ha proseguito - esaminare quello che sta accadendo nel mondo perché insieme al digital divide si sta realizzando anche un quantum divide, poiché i paesi che stanno investendo di più sulle tecnologie quantistiche si troveranno in una posizione di vantaggio rispetto agli altri. Peraltro, tali investimenti avranno implicazioni non solo tecnologiche, ma anche economiche e geopolitiche, che, seguendo il metodo dell’intelligence, vanno tempestivamente comprese, analizzate e anticipate. In tale ambito, si può comprendere perché, se fino a pochi anni fa nessuno prendeva in considerazione le tecnologie quantistiche, oggi il solo mercato del quantum computer è di circa mezzo miliardo di dollari, con aziende come Intel, IBM, Google e tante start up che emergono in maniera improvvisa, attraendo talenti dalle migliori università mondiali, tanto che si stima che già nel 2030 il market value potrebbe raggiungere i 60 miliardi di dollari.

Prati ha ricordato che “bisogna comprendere le tecnologie quantistiche profonde per rimanere aggiornati, perché l’evoluzione è continua ed è spesso accompagnata dalla diffusione di notizie non sempre precise. Basti pensare che quelli che spesso sono riportati come i due fondamenti dei computer quantistici (anno di invenzione 1982 e la legge di Moore) sono in realtà narrazioni sostanzialmente errate”.

Ad ogni modo - secondo il docente - tali tecnologie sono rivoluzionarie, consentendo di trattare l’informazione in modo radicalmente diverso, passando dall’attuale codifica binaria di bit (1 e 0), al concetto di reversibilità delle operazioni, ovvero con una codifica non sempre stabilita (la facoltà di essere temporaneamente o 1 o 0), per cui la probabilità cambia in funzione del tempo in cui avviene l’interrogazione del dato.

Il relatore si è, quindi, soffermato sull’importanza di sviluppare algoritmi specifici che permettano “di avvantaggiarsi del miglioramento computazionale offerto dai computer quantistici, che sono essenziali per permettere di compiere in un brevissimo periodo operazioni per le quali computer normali impiegherebbero secoli. Però, senza algoritmi dedicati e per operazioni semplici, non è detto che il computer quantistico funzioni meglio di quello tradizionale”.

Prati ha descritto l’accesso al computer quantistico, che, potendo essere programmato in tempo reale da remoto, potrebbe apparire come una esternalizzazione in un cloud, dove ci si può collegare per operazioni che richiedono calcoli particolarmente complessi.

Inoltre, mentre le comunicazioni quantistiche assicureranno la sicurezza delle trasmissioni, i computer quantistici potranno essere utilizzati per rompere determinati algoritmi di cifratura. Saranno, d'altra parte, sicuramente decisivi per sfruttare le potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale e dal machine learning che richiedono elevate potenze di calcolo e grandi consumi energetici.

Evidenziando l'importanza di proseguire nello studio di queste tecnologie, Prati ha sottolineato il vantaggio acquisito dagli Stati Uniti sui computer quantistici e della Repubblica Popolare cinese sulle quantum communications, concludendo che, invece, l'Unione Europea sta eccellendo soprattutto nel settore dei sensori quantistici.

## **Una democrazia dell'algorithm? (Lezione di Domenico TALIA)**

Rende (22.03.2022) – Domenico Talia, Professore ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni all'Università della Calabria, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'ateneo di Arcavacata, diretto da Mario Caligiuri.

La lezione è stata incentrata sul ruolo sempre più importante degli algoritmi nelle nostre vite e di come essi stiano influenzando in maniera costante le democrazie occidentali.

Il Professore ha iniziato la sua lezione con una citazione di Martin Heidegger “Le conseguenze della tecnologia sono tutt'altro che tecnologiche”, discutendo come oggi siamo completamente circondati dagli algoritmi, che non solo determinano il funzionamento di macchine e servizi ma determinano i nostri complessi comportamenti quotidiani.

Il docente ha illustrato la storia degli algoritmi, precisando che hanno origini antichissime, rintracciabili oltre 5 mila anni fa nell'antica Babilonia, in Cina ed in India.

“Ma il cuore dello sviluppo degli algoritmi - ha precisato - va rintracciato nei primi calcolatori automatici sviluppati alla fine degli anni Trenta e che verranno poi utilizzati durante la Seconda Guerra Mondiale. Lo sviluppo tecnologico successivo al conflitto bellico ha permesso nel 1969 il collegamento tra due computer capaci di comunicare tra loro proprio algoritmi”.

“Altra data significativa - per Talia - è stata il 1991 quando al CERN di Ginevra è stata creata la rete internet che permette il passaggio di una mole enorme di informazioni.

Per il docente “gli algoritmi e i computer hanno reso vitali i dati, cambiando totalmente la vita delle persone e diventando mediatori tra gli esseri umani e la realtà. Il 2007 è l'anno decisivo con la commercializzazione dell'iphone di Steve Jobs che ha rivoluzionato il mondo dell'informazione e dell'intelligenza digitale”.

Talia ha proseguito soffermandosi sull'aspetto umano, affermando che “in tutti gli algoritmi che utilizziamo, c'è una forma di pensiero di chi ha scritto l'algoritmo e ha proposto la soluzione di un problema. Tuttavia, spesso non è l'unica soluzione ma una possibile tra tante”.

“Gli algoritmi - ha proseguito - sono un'estensione del nostro corpo e della nostra mente ma è decisa da qualcun altro. Infatti, per analogia, oggi 20 programmatori di Google influenzano la vita di alcuni miliardi di persone ogni giorno”.

Il Professore ha spiegato il concetto del Deep Learning, relativo all'apprendimento profondo delle reti neurali attraverso le quali si individuano, tra l'altro, il sentiment analysis, il riconoscimento facciale e l'identificazione vocale. Il tutto, tramite l'utilizzo di algoritmi sempre più complessi ed elaborati.

“A tal proposito - sostiene il relatore - si può parlare di “software power, che è un’egemonia culturale che influenza il mondo intero. Gli USA hanno creato queste tecnologie, la Cina le sta sviluppando, mentre l’Europa pensa alla regolamentazione, avendo perso il treno del digitale da anni”.

“Al momento - ha concluso il docente - possiamo descrivere la nostra realtà con i concetti di datacrazia, algocrazia e datapower, dove il potere si sposta dai luoghi della politica a quelli di chi produce il digitale, ridisegnando l’organizzazione del potere nel mondo”.

## **Le scienze delle decisioni sono il risultato dell'intelligence (Lezione di Pierpaolo BATTIGALLI)**

Rende (03.04.2022) - Pierpaolo Battigalli, Direttore del Dipartimento di Scienze delle Decisioni all'Università "Bocconi" di Milano, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Battigalli ha affrontato il tema "Intelligence e scienze delle decisioni", sottolineando lo stretto legame tra l'intelligence e la qualità delle decisioni che vengono assunte dai decision maker, che prima orientano l'attività d'intelligence e poi ne utilizzano il prodotto.

Ha quindi spiegato la teoria dei giochi, che analizza formalmente l'interazione tra diversi decision makers, la quale è fondamentale per la teoria economica. Poiché l'informazione tipicamente dipende da scelte passate, la teoria dei giochi, basata sulla teoria delle decisioni, può essere usata per le analisi d'intelligence e può essere considerata come un punto d'incontro tra le varie discipline.

Muovendo da queste premesse, il docente ha affrontato il concetto dei limiti all'intelligenza delle decisioni, in quanto solitamente, pur avendo la disponibilità di dati di lungo periodo, tali elementi risultano insufficienti per assumere buone decisioni e per raggiungere obiettivi. Nello specifico, ha illustrato le teorie economiche dell'equilibrio tra informazione e decisione, spiegando il punto di vista degli economisti e sociologi Friedrich von Hayek e Frank Hahn, nell'ambito delle due principali teorie economiche, la macroeconomia (grandi aggregati, strutture economiche di stati o di gruppi di stati) e la microeconomia (singoli agenti economici o sistemi Sicurezza con un numero limitato di operatori). "Le teorie - ha ricordato - vengono espresse in termini matematici e si usa la matematica per interpretare la realtà, come diceva Pitagora che riteneva che la realtà potesse essere racchiusa nei numeri".

Il docente è giunto a delineare la teoria dei giochi, in cui "ciascuno degli attori cerca di raggiungere degli obiettivi nell'ambito di determinate regole", sottolineando la relazione non casuale con l'intelligence. Il professore, insieme a tre altri studiosi italiani della università "Bocconi" (Cerreia-Vioglio, Maccheroni e Marinacci), ha analizzato la teoria dei giochi nella prospettiva di chi è avverso all'incertezza, sviluppando in una direzione nuova il concetto dell'"equilibrio autoconfermante" che esso stesso aveva precedentemente introdotto nella teoria dei giochi ispirandosi ad alcune intuizioni di Hayek e Hahn. Tale equilibrio rappresenta stati stazionari di processi di revisione delle credenze e delle scelte in situazioni interattive (giochi) ricorrenti: nel limite di lungo periodo ogni agente fa scelte ritenute ottime date le sue credenze soggettive, e tali credenze non cambiano perché sono coerenti

con i dati accumulati. Ma poiché tali dati possono risultare insufficienti per identificare gli aspetti della realtà esterna che determinano quali decisioni sarebbero oggettivamente ottimali, rimane un margine d'incertezza e le credenze possono essere errate. L'incertezza residua, cioè l'imperfetta conoscenza dei rischi associati ad ogni scelta, rende rilevante l'avversione degli agenti a fare scelte di cui non capiscono bene i rischi, detta avversione all'incertezza, o ambiguità. Per ogni agente, la scelta fatta in equilibrio è associata a rischi noti, perché è ripetuta nel tempo e consente di osservare con che frequenza si verificano esiti positivi e negativi. I rischi associati alle altre scelte invece non sono misurabili con precisione. Se gli agenti sono avversi all'incertezza, allora è più facile che restino intrappolati in scelte oggettivamente subottimali. Insomma, “chi lascia la via vecchia per la via nuova sa quel che lascia e non sa quel che trova”, ma non è detto che la via vecchia sia quella migliore! Per questo motivo più alta è l'avversione all'incertezza, più grande è l'insieme dei possibili equilibri, e quindi risulta più imprevedibile (per lo studioso dei fenomeni economici o sociali) il comportamento di lungo periodo degli agenti.

Questi concetti sono stati illustrati con vari esempi. Nel rapporto delle decisioni assunte tra governo e mercato, il governo (o banca centrale) può determinare un'inflazione alta o bassa e il mercato risponde con comportamenti che determinano il livello di disoccupazione. Il governo può ritenere, com'era tipico delle teorie macroeconomiche degli anni Sessanta e Settanta, che esista una relazione inversa di lungo periodo tra i due mali dell'inflazione e della disoccupazione. Supponiamo che, scegliendo quello che considera il minore dei due mali, il governo possa determinare un'inflazione alta. Se in realtà (come postulato da teorie più moderne) il tasso di disoccupazione di lungo periodo è “naturale” ed indipendente dall'inflazione, mantenendo un'inflazione alta il governo non ha modo di verificarlo, perché manca la controprova. Una situazione analoga può verificarsi con le politiche redistributive. Il governo, in particolare, può operare con una bassa o alta redistribuzione dei redditi, utilizzando la leva della tassazione. Nel mercato si investe se si hanno alti utili economici, non si investe invece quando la redistribuzione è alta, poiché il rendimento potrebbe essere ridotto dalle tasse. Se il governo non valuta correttamente la relazione inversa tra redistribuzione e investimenti, può scegliere una redistribuzione eccessiva, non essendo in grado di misurare quanto sarebbero più alti gli investimenti con una redistribuzione inferiore.

Il relatore ha ulteriormente illustrato la relazione tra equilibrio e avversione all'incertezza con un esempio numerico di gioco a due giocatori con somma di guadagni costante: il Matching Pennies with Increasing Stakes (Pari o Dispari con posta crescente) in cui il primo può decidere preliminarmente se giocare con una posta alta, o bassa, oppure può pagare un piccolo importo per non scommettere. In tale situazione si dimostra che nell'unico equilibrio autoconformante con un

agente indifferente all'incertezza nel ruolo del primo giocatore, questi sceglie la posta alta. Se l'avversione all'incertezza è moderata, ci sono anche equilibri autoconfermanti in cui il primo giocatore sceglie la posta bassa, e se è alta può anche scegliere di uscire è un esito di equilibrio.

Battigalli ha poi messo in relazione l'equilibrio autoconformante con l'equilibrio della teoria "ortodossa", cioè il concetto proposto da John Nash, premio Nobel nel 1994, divenuto celebre con il film del 2001 "A Beautiful mind". L'equilibrio di Nash presume che i giocatori abbiano credenze corrette gli uni degli altri, e quindi ogni giocatore in equilibrio faccia la scelta migliore per sé date le scelte di equilibrio altrui. Poiché credenze corrette sono necessariamente coerenti con l'evidenza, ogni equilibrio di Nash è autoconformante. Ma, come precedentemente spiegato, ci possono essere equilibri autoconformanti che non sono equilibri di Nash. In alcuni casi i due concetti risultano essere equivalenti. Ciò si verifica se il feedback informativo che ogni giocatore ottiene sul comportamento altrui (o del caso) è indipendente dalla strategia adottata. In tal caso infatti la scelta di status quo permette di misurare i rischi connessi a ogni scelta possibile.

Infine il professore nella seconda parte della lezione si è concentrato sulle scelte di un singolo policy maker, che sceglie tenendo conto delle possibili reazioni degli altri agenti, confrontandosi con una serie di probabilità oggettive non note, ovvero in condizioni di incertezza. Tale contesto illustra bene i limiti dell'intelligence nel guidare la policy. Focalizzandosi sulle scelte di politica monetaria, Battigalli ha mostrato come si possano verificare situazioni in cui l'economia è ben descritta da un modello neoclassico in cui la disoccupazione è (nel lungo periodo) indipendente dall'inflazione, oppure si sceglie una policy di alta inflazione ritenendo che un'inflazione più bassa possa far crescere la disoccupazione. Ma in linea di principio potrebbe valere la situazione opposta, in cui l'economia è ben descritta da un modello Keynesiano, dove il policy maker ritiene erroneamente che la disoccupazione sia poco influenzata dall'inflazione, induce erratamente una disoccupazione troppo alta. Si può dimostrare che tali equilibri di lungo periodo "non ortodossi" sono il risultato di un processo di scelta e aggiornamento delle credenze descrivibile secondo i principi "ortodossi" della statistica Bayesiana e della massimizzazione dell'utilità attesa soggettiva.

## **Occorre elaborare strategie per tutelare l'interesse nazionale (Lezione di Giuseppe RAO)**

Rende (31.03.2022) - Giuseppe Rao, Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Professore a contratto di “Geotecnologia e ordine mondiale” all’Università di Sassari, ha tenuto la lezione “Geotecnologia, connettività e ordine mondiale” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretta da Mario Caligiuri.

Rao ha suddiviso il suo intervento in cinque nuclei tematici affrontando l’Ordine mondiale e la governance internazionale, la Rivoluzione scientifica e le Rivoluzioni industriali, la Quarta Rivoluzione industriale, la Trappola di Tucidide per interpretare lo scontro USA e Cina e l’Italia tra geopolitica e geotecnologia.

Per il docente è necessario che gli studenti si impadroniscano degli strumenti della conoscenza utili per interpretare i cambiamenti; a questo proposito ha ricordato il monito dell’ex Giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, William Orville Douglas: “Tutti dobbiamo essere consapevoli del cambiamento nell'aria – per quanto impercettibile – o si resterà vittime involontarie dell'oscurità”.

Il relatore si è soffermato sui concetti di: global governance (“La somma dei molti modi in cui gli individui e le istituzioni, il pubblico e il privato, gestiscono gli affari comuni” facendo riferimento alla “Commissione sulla Global Governance”); geopolitica (“Lo studio delle influenze che la collocazione geografica di un popolo, di una nazione, di uno Stato ha sulla sua storia politica”); geotecnologia (che il docente definisce: “Scienza che studia i rapporti di forza e i condizionamenti nelle relazioni internazionali – sia a livello globale che regionale – determinati dalla capacità di uno Stato (o di alleanze tra Stati) e delle sue imprese di ideare, produrre e brevettare tecnologie high-end, in grado di determinare ricadute industriali e nei modelli organizzativi nei settori strategici per lo sviluppo della civiltà; connettività (strade, ferrovie, reti elettriche, rotte marittime e aeree, cablaggi di internet a fibra ottica, ed ora il web e le piattaforme digitali).

Il docente ha richiamato la dottrina di Henry Kissinger sul concetto di ordine globale che si basa su due componenti: un insieme di regole comunemente accettate che definisca i limiti dell’azione ammissibile e un equilibrio di potere che imponga un controllo quando le regole vengono meno, impedendo che un’unità politica assoggetti tutte le altre. Il consenso sulla legittimità degli assetti esistenti non preclude rivalità o conflitti, ma contribuisce a garantire che questi si configurino come assestamenti nell’ambito dell’ordine esistente piuttosto che come sfide radicali a tale ordine. L’ordine mondiale esprime innanzitutto il rapporto di forza e gli equilibri tra potenze. A partire dalle

rivoluzioni industriali - ha aggiunto - il controllo delle tecnologie ha rappresentato un elemento decisivo nell'affermazione delle leadership degli Stati e delle multinazionali nella comunità internazionale.

Il docente si è poi soffermato sull'evoluzione e la crisi delle organizzazioni internazionali (ONU, G7, G20, FMI) e sul ruolo crescente delle organizzazioni regionali (tra tutte la "Shanghai Cooperation Organization", a cui aderiscono Cina, Russia, India, Pakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan e, da ultimo, Iran).

Ha richiamato l'appello di Papa Francesco, secondo cui è necessaria "un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato - non facendo vedere i denti, come adesso - un modo diverso di impostare le relazioni internazionali".

Rao ha poi sviluppato l'analisi sulla Rivoluzione scientifica e sulle Rivoluzioni industriali. In queste ultime si è assistito al passaggio dalle talassocrazie alle civiltà oceaniche (e all'occupazione dello spazio (Carl Schmitt); allo sviluppo dell'idea di progresso e di automazione; all'affermazione di un nuovo ordine mondiale; alla prevalenza del capitalismo finanziario.

La Quarta Rivoluzione industriale è caratterizzata: dall'emergere di nuove tecnologie (Intelligenza artificiale, machine learning, robotica collaborativa, nanotecnologie, nuovi materiali, Big Data, blockchain; Internet of Things (IoT); cloud; realtà aumentata; calcolo quantistico); dalla "fusione di diverse tecnologie che superano le linee tra la sfera fisica, biologica e digitale"(Klaus Schwab); nonché da: velocità dei cambiamenti; possibilità del tutto inedite che aprono le nuove tecnologie; grande impatto sulla vita quotidiana delle persone (Schwab). La connettività è divenuta un "fattore rivoluzionario" (Parag Khanna): la logistica e la supply chain hanno ridisegnato i modelli della catena globale del valore e i rapporti di forza tra i Paesi. Contestualmente si è affermata l'economia delle piattaforme, infrastrutture che offrono accesso a beni e servizi connessi. Siamo di fronte a multinazionali che hanno creato ecosistemi dove noi navighiamo, chattiamo, condividiamo o acquistiamo prodotti e servizi e che ora stanno concentrando i loro sforzi su una nuova frontiera: il metaverso. L'accesso alle informazioni è ora determinato da algoritmi capaci di influenzare il nostro pensiero e i nostri gusti di consumatori.

Rao ha poi affrontato il tema della solitudine, una delle malattie del nostro tempo. Le comunità in cui tradizionalmente le persone esprimono il proprio bisogno di socialità sono spesso sostituite dai social web, che alimentano il senso di sofferenza degli individui derivante dalla carenza di relazioni di prossimità. Questo processo è stato acuitizzato dal mutamento della forma lavoro, che oggi si

estrinseca sempre di più in maniera individualista (lo smart working ha ulteriormente aggravato il problema).

Per il docente, in Occidente, in ossequio all'ideologia del neoliberismo, lo Stato si è progressivamente disimpegnato dal proprio ruolo di indirizzo dei processi economici che sono stati delegati alle forze del mercato. Ciò ha inevitabilmente favorito la crescita della Cina come potenza tecnologica, Paese in cui le istituzioni hanno elaborato piani a breve, medio e lungo periodo per lo sviluppo dei settori economici e tecnologici strategici. In Occidente è stata favorita la delocalizzazione verso la Cina e con essa il trasferimento tecnologico. Nel 2001 Pechino è stata ammessa al WTO pur in presenza di evidenti vantaggi asimmetrici: basso costo del lavoro; limitazioni alle attività delle imprese straniere e obbligo di trasferimento tecnologico: il retropensiero, che si è rivelato poco lungimirante, era che l'ingresso nell'Organizzazione avrebbe determinato l'implosione del sistema politico.

Rao ha evidenziato che ora numerosi think tank americani (tra questi il "Bipartisan Policy Center" guidato dall'ex AD di Google Eric Schmidt) chiedono un nuovo ruolo di indirizzo del Governo al fine di recuperare il ritardo nei confronti della Cina - da essi stessi denunciato - nelle infrastrutture e nelle tecnologie emergenti. Il Professore Rao ha citato numerosi dati: tra questi il disavanzo commerciale USA - Cina che nel 2021 era di \$ 317 miliardi; Pechino controlla il 5,6% del debito USA; nel 2021 nella classifica Fortune 500, 135 grandi imprese erano cinesi, 122 statunitensi; la Cina è il primo Paese per richieste di brevetti e trasforma più del 70% delle Terre rare (la cui estrazione in Occidente è resa difficile dai significativi costi ambientali). Pechino ora esprime una nuova postura nella Comunità internazionale: si veda ad es. l'ingresso nel 2020 nell'accordo per la riduzione dei dazi doganali RCEPT.

Nel giugno 2021 Joe Biden ha visitato l'Europa per partecipare a: G7 di Cornovaglia; Summit Nato di Bruxelles; Summit Usa-Ue di Bruxelles. Al centro di questi eventi la "sfida sistemica" della – e alla – Cina. Molti commentatori hanno parlato di ritorno alla Guerra fredda. Nel suo "La guerra del Peloponneso", lo storico Tucidide spiegava che quando emerge una nuova potenza all'interno di un territorio circoscritto, il conflitto diventa inevitabile (il riferimento era alla Guerra tra Atene e Sparta). Gli analisti si interrogano ora sul futuro delle relazioni tra le due superpotenze. Per il relatore, l'Italia sta attraversando un periodo di grave crisi. Tra i fattori ricordati: decrescita popolazione, 1,27% nascite per donna; produttività in calo costante; ascensore sociale bloccato; centinaia di imprese pubbliche e private svendute a soggetti stranieri. Ha quindi ricordato le parole di Lucio Caracciolo: "L'Italia deve (...) costituirsi in attore geopolitico, che come ogni altro, non importa se grande o piccolo, protegge i propri interessi nella competizione e nel compromesso con gli altri. Nulla di straordinario. La norma delle relazioni internazionali. Pretendersi Stato per farsi

eterodirigere da altri Stati, i quali correttamente perseguono le loro priorità, questa sì è impresa eccezionale”.

Rao ha concluso ricordando che la complessità dei problemi, sia a livello nazionale che internazionale, richiede una leadership in grado di garantire una gestione equilibrata tra i diversi interessi, secondo l’insegnamento di Kissinger. Per ciò che riguarda l’Italia occorre che la “stella cometa” sia rappresentata dal perseguimento dell’interesse nazionale – obiettivo che a suo giudizio può essere perseguito con il ritorno ai principi della Costituzione economica (grazie ai quali siamo diventati la quinta potenza economica del mondo) e che prevedono un ruolo attivo dello Stato nell’economia, tramite la programmazione e l’intervento diretto. Del resto l’Italia esiste nella geotecnologia internazionale grazie alla presenza di ex aziende pubbliche, come ENI, Leonardo, Enel, Fincantieri, STMicroelectronics e poche altre, in cui lo Stato ha mantenuto un azionariato di controllo. Questo Master in Intelligence - è stata la chiosa del docente - rappresenta una sede importante per l’elaborazione di visione e di strategie finalizzate alla promozione dell’interesse nazionale.

## **Capire l'ordine mondiale: la pace fredda tra Stati Uniti e Cina. Non sono immediati gli effetti delle sanzioni contro la Russia, che sta sbagliando la guerra e che ha la Cina come nemico principale. Ma non lo ha ancora capito (Lezione di Carlo JEAN)**

Rende (28.04.2022) – Carlo Jean, generale dell'Esercito italiano e saggista, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Il Generale ha affermato circa la guerra in corso nell'est Europa che «due dei più grossi guai russi sono la trascuratezza nella manutenzione dei mezzi e il caos della logistica, dei particolari. I Russi hanno grandi idee, grandi scienziati, ma quando si giunge alla sicurezza minuta, al funzionamento degli impianti, cominciano i problemi. E l'andamento delle operazioni in Ucraina mostra come queste carenze siano condivise dalle forze armate russe. La logistica non funziona, la manutenzione dei mezzi non funziona, l'addestramento dei soldati è carente, il carburante e i viveri scarseggiano. Ciò spiega perché la Russia, in passato famosa per la sua fanteria, oggi debba ricorrere a militari ceceni, siriani e a mercenari. Nello stesso tempo, la Russia, messa alle strette sul piano convenzionale, si trova costretta a minacciare l'uso delle testate nucleari, per cercare di riequilibrare l'andamento convenzionale della guerra. Gli Ucraini, invece, sono bene addestrati, hanno strumenti bellici molto efficienti e combattono bene».

Relativamente all'intelligence, secondo l'analisi proposta da Jean, «l'impostazione iniziale dell'intelligence russa si è rivelata errata. Stranamente, responsabile dell'intelligence era e rimane la V divisione della FSB, cioè il servizio di intelligence interno, dato che Putin continua a considerare l'intervento in Ucraina un fatto interno alla Russia, non una guerra internazionale».

Sul ruolo dell'Italia, per il relatore, la soluzione prospettata dal presidente del consiglio Draghi «no NATO, sì Ue per l'Ucraina» non sarà accettata dalla Russia a cui interessa avere un'Ucraina de-occidentalizzata, per evitarne il contagio della società russa».

Sul ruolo della Cina, per Jean, «essa costituisce una minaccia più per la Russia che per l'Occidente. Questo perché la Cina si sta espandendo in Asia centrale, verso il mar Caspio, e perché contesta la politica russa nell'Artico. Il grande gasdotto che dal Turkmenistan, attraverso il Kazakistan, arriva in Cina è strategico per il futuro di superpotenza globale della Cina. Ciò aiuta a comprendere l'atteggiamento ambiguo della Cina che, approfittando della guerra, sta facendo man bassa delle industrie russe, a partire proprio dal gas. Il sogno di Macron, condiviso dall'ex presidente Trump, di

avere un “Triangolo di Kissinger” rovesciato (non più Stati Uniti e Cina contro URSS, ma Stati Uniti e Russia contro Cina) è pertanto ancora possibile, anche se deve necessariamente passare attraverso un’ europeizzazione e un’ occidentalizzazione della Russia, cosa che ad oggi è fuori discussione”.

Il Professore ha poi proseguito sostenendo che “Fallito il tentativo di un’ integrazione Russia, Ue, NATO, checché ne pensi l’ex presidente del consiglio Romano Prodi, che vorrebbe subordinare il riarmo dell’Italia alla creazione di una politica estera di difesa comune dell’Unione europea, senza testate nucleari europee e senza il deterrente atomico americano, l’Unione europea non ha alcuna autonomia strategica e nessuna capacità di deterrenza».

Occorre precisare, nell’opinione del Generale, che «i rapporti di forza tra Occidente e Mosca, dopo la caduta del muro, si sono completamente rovesciati. Prima era l’Occidente in debolezza convenzionale, rispetto alle forze corazzate sovietiche ammassate in Europa centro-orientale. Di conseguenza, le armi nucleari americane giocavano un ruolo essenziale anche per la difesa avanzata della NATO. Attualmente, i rapporti di forza si sono invertiti e il caso ucraino lo dimostra ampiamente, con la Russia costretta a fare affidamento soprattutto sulla sua potenza nucleare».

C’è un altro fattore che, secondo il docente, bisogna prendere in considerazione: «Il riarmo dell’Europa è necessario, perché le forze convenzionali degli Stati Uniti si stanno spostando nel teatro dell’Indo-Pacifico. Oggi il bipolarismo non è tra la Russia e il blocco occidentale, peraltro estremamente più potente, economicamente, demograficamente, militarmente e tecnologicamente della Russia, bensì tra gli Stati Uniti e la Cina, con l’India sempre più inglobata all’interno del QUAD (Quadrilateral Security Dialogue: USA, Australia, Giappone, India). È questo il nuovo confronto che sta determinando un nuovo ordine mondiale, una nuova guerra fredda, le cui caratteristiche sono molto differenti da quelle precedenti. Prima il problema era contenere militarmente l’Unione Sovietica, in attesa che la maggiore efficacia del capitalismo occidentale la erodesse economicamente dall’interno. Cosa che è di fatto avvenuta. Con la Cina, che economicamente è fortissima, si deve invece puntare sulla guerra economica, tecnologica e, solo marginalmente, militare, nonché sulla deterrenza nucleare. Attualmente la Cina ha in atto un forte potenziamento nucleare. Nel 2030 avrà 1000 testate nucleari, rispetto alle 350 attuali, molte delle quali strategiche, e cioè in grado di raggiungere il suolo americano. È per questo motivo che gli Stati Uniti, già con il presidente premio Nobel per la Pace Barack Obama, hanno rilanciato un consistente programma di riarmo nucleare, che prevede una spesa di circa 1,5 trilioni di dollari in trenta anni. Dal punto di vista economico e tecnologico, in effetti si sta ritornando alla politica degli embarghi commerciali e tecnologici, per evitare che la Cina entri in possesso delle più avanzate tecnologie americane, sia di uso civile sia di uso militare, sia di uso promiscuo o duale”

Jean ha ricordato che “a Pittsburgh è stata costituita l'agenzia sul commercio e la tecnologia, composta dagli USA e dai loro principali alleati europei e asiatici che svolge nei riguardi della Cina le stesse funzioni che svolgeva l'ufficio CoCom di Parigi, durante la guerra fredda nei confronti del blocco sovietico”. Praticamente si tratta di analisi di intelligence molto accurate, effettuate su fonti aperte, su informazioni industriali, sullo spionaggio delle capacità tecnologiche della Cina, per verificare dove la Cina è arretrata, dove ha bisogno di tecnologie occidentali (e ne ha ancora parecchio bisogno), dove ha dei buchi e embargare le tecnologie non disponibili a Pechino. Per il Generale, le analisi di intelligence tecnologica sono essenziali nel confronto USA-Cina che determinerà il nuovo ordine mondiale. È funzionale anche nella definizione delle sanzioni economico-finanziarie. Ha quindi illustrato in che cosa consistono le sanzioni e quale ne sia l'efficacia. Mentre gli embarghi hanno lo scopo di impedire i trasferimenti tecnologici, le sanzioni «sono praticamente delle limitazioni di carattere economico-finanziario. hanno rilevanti effetti di natura sociale e politica. possono essere di vario tipo: primarie, se dirette contro lo stato nemico o contro le imprese e personalità politiche che si vogliono colpire, oppure secondarie (o extraterritoriali), quando colpiscono stati o imprese che violino il proprio regime sanzionatorio (in pratica quello degli USA)». Entrambe possono essere generiche o mirate (dette anche selettive). Sanzioni ed embarghi esprimono la loro efficacia solo dopo un certo periodo e hanno sempre un costo per chi le decide, dato che violano le regole del libero commercio. La loro efficacia va valutata in un contesto globale degli altri strumenti adottati dagli stati, che vanno dagli aiuti militari, di intelligence, dell'info-war, della cyberwar, agli aiuti politici, nei confronti dello stato in guerra con lo stato bersaglio delle sanzioni. Bisogna analizzare, pertanto, l'intero pacchetto. Inoltre le sanzioni non sono flessibili, nel senso che non si può programmare una successione di fasi con l'eliminazione progressiva di porzioni di sanzioni, anche perché esse comportano costi diversi per i differenti paesi alleati e, all'interno di ciascuno, fra le varie industrie e settori economici coinvolti. È difficile effettuare compensazioni per quelli più colpiti. Quindi, mentre è facile assumere la decisione di applicarle, è poi difficile modularle in maniera strategica. Bisogna attendere che producano tutti i loro effetti, indebolendo lo stato bersaglio o influenzando sulle decisioni dei suoi responsabili politici. È quindi improprio affermare che “le sanzioni contro la Russia di Putin non abbiano prodotto alcun effetto”.

## **Creare una scuola di guerra economica in Italia (Lezione di Massimo FRANCHI)**

Rende (12.04.2022) - Massimo Franchi, consigliere strategico per organizzazioni multinazionali, ricercatore e docente, ha svolto una lezione su come creare una scuola di guerra economica in Italia al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Analizzando i conflitti - ha esordito Franchi - si osservano tre tipi di minacce: convenzionali, non convenzionali e ibride”, precisando che queste ultime vanno oltre ogni logica, compresa quella organizzativa e che la guerra economica rientra tra tali minacce.

Nel delineare lo scenario, il professore ha notato che negli anni Sessanta nell'ambito dei commerci internazionali vi era un'economia ancora fortemente legata al Regno Unito che iniziava a lasciare spazio agli Stati Uniti, con una ancora forte predominanza francese. Nel corso di quegli anni, l'Italia è diventata una potenza manifatturiera trasformatrice sebbene non avesse materie prime.

“Negli anni Novanta - ha rilevato il relatore - il contesto cambia con l'ascesa della Cina, grazie all'apertura americana, divenuta, da paese in via di sviluppo, un attore globale. In tale frangente, è ipotizzabile, in un futuro molto vicino, il superamento in termini economici degli Stati Uniti da parte della Cina”. Il relatore ha anche evidenziato il ruolo assunto da alcune imprese multinazionali, spesso con un utile superiore al PIL di alcuni Paesi africani, ma senza una chiara attribuzione di appartenenza statale.

Il docente ha illustrato come in tale contesto economico vi siano imprese che producono beni pubblici ed ha evidenziato la differenza tra questo concetto e le “public company” nelle quali spesso si perde lo scopo di “bene comune” a favore del dividendo pagato, in qualsiasi condizione, agli azionisti. In particolare, si è soffermato sulle società quotate con azionariato diffuso ed ha indicato come, comunque, “in alcuni settori sia divenuta necessaria la vigilanza dello Stato sovrano”.

Franchi ha sottolineato che gli investimenti diretti esteri possono rappresentare uno strumento della strategia di conquista economica, menzionando a tal proposito la pubblicazione “La difesa della competitività: investimenti diretti esteri e intelligence economica” edita da SOCINT Press dove sono stati individuati gli investimenti diretti esteri in Italia. Questo fenomeno economico presenta alcuni elementi a favore, come la “reputation” di un sistema economico ed altri contro, come il depauperamento di un sistema produttivo, di una conoscenza o di un territorio. Il relatore ha anche osservato che attualmente, in Europa, la Francia attira più investimenti diretti esteri dell'Italia. Vi sono poi, tra gli altri strumenti adottati nella guerra economica, gli scontri concorrenziali non solo

tra Paesi occidentali e non, ma anche tra gli stessi Paesi occidentali, come è avvenuto all'interno dell'Unione europea sulla questione russa.

Il ricercatore si è quindi soffermato sull'intelligence economica, spiegando che gli Stati che ricorrono maggiormente a tale strumento sono le grandi potenze economiche. Il docente ha così fornito alcuni esempi: quello anglosassone, quello giapponese e quello francese. Il primo è caratterizzato dal dominio delle informazioni, ricordando che l'FBI finanziava le grandi industrie cinematografiche statunitensi, espressione del soft power americano, fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso. “Gli Stati Uniti - ha ricordato Franchi - dopo il 1989 hanno orientato la propria intelligence verso la tecnologia, contribuendo a realizzare la Silicon Valley” e detenendo in tal modo la leadership del patrimonio tecnologico immateriale.

Il Giappone è ricorso al soft power esportando anche metodologie di management come nel caso del Total Quality Management applicato da Toyota. Il Giappone, divenuto nel frattempo attore di primo livello sulla scena mondiale, ha in tal modo utilizzato la dottrina della guerra economica che è stata studiata anche dalla CIA.

“La Francia invece - ha proseguito - consapevole della propria esperienza coloniale ha integrato i vari contesti storici e culturali”, specificando che l'intelligence economica non dovrebbe esaminare solamente i bilanci, ma dovrebbe tenere in considerazione l'analisi culturale, storica e le potenzialità dei territori.

Franchi si è quindi soffermato sull'École de Guerre Économique, creata in Francia dopo il rapporto Martre del 1994 con il quale si cambiò la percezione dell'opinione pubblica francese sul ruolo dell'intelligence economica. “L'École de Guerre Économique - ha illustrato il docente - presenta il vantaggio di insegnare agli studenti a pensare in maniera differente all'interno di un mix culturale e di provenienza diversa”.

Secondo il docente, una scuola di guerra economica dovrebbe dare vita ad un ambiente relazionale - nel quale convivono economia, finanza e istituzioni nazionali e territoriali - più simile ad un acceleratore di imprese che ad un'organizzazione di stampo militare. È fondamentale che tale contesto, nel quale le diversità sono un valore aggiunto, si rivolga alla società civile integrando le varie forme del sapere e coinvolgendo anche le industrie (non solo le grandi imprese, ma soprattutto le medie imprese), in quanto primi operatori economici a compiere scambi nel mondo, con gli enti territoriali e l'accademia.

Al fine di creare una scuola di guerra economica anche in Italia, che non deve essere intesa come una business school, il docente ha esortato ad avere maggiore consapevolezza della storia del Paese ed a

riscoprire la prospettiva culturale in ambito economico. In particolare, è stato ricordato quanto sia stata significativa la creazione a Napoli, nel Settecento, della prima cattedra di economia civile grazie, tra le altre, alla figura di Antonio Genovesi e di come l'Arsenale Militare di Venezia abbia anticipato di secoli la moderna catena di montaggio, adottando concetti produttivi in uso ancora oggi.

## **Aggiornare l'intelligence al tempo delle pandemie e delle nuove guerre europee (Lezione di Alberto PAGANI)**

Rende (10.04.2022) – Alberto Pagani, Deputato e membro della Commissione Difesa, ha tenuto la lezione “Intelligence economica per l'Italia. Quali riforme” al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Nel nostro Paese, l'attuale struttura e organizzazione del comparto intelligence assolve oggi ai suoi compiti per la sicurezza nazionale nel migliore dei modi, rispetto ai cambiamenti globali in cui si trova ad operare?”. Con questa domanda Alberto Pagani ha iniziato la lezione. Ha ricordato che i compiti fondamentali dell'intelligence sono due: fornire informazioni al decisore politico, perché possa compiere le scelte necessarie alla tutela del benessere, della sicurezza e dell'interesse nazionale; operare attivamente, su indicazione del decisore politico, per neutralizzare le minacce e minimizzare i rischi che gravano sulla Repubblica e sui cittadini. “L'intelligence - ha sostenuto - è uno strumento dello Stato. In quanto tale non è intrinsecamente buono o cattivo, questo dipende dall'uso che ne fa il decisore politico, che è parte integrante del ciclo dell'intelligence. La forma e l'organizzazione dello strumento sono, prima di tutto, l'espressione del processo storico che l'ha prodotto”.

Sulla base di Karl Popper, secondo cui non esiste l'osservazione pura, priva di un apparato teorico di riferimento, e di Sigmund Freud, per cui vi è un tempo per guardare e un tempo per pulire le lenti, Pagani ha affermato che “Inforcare le lenti e cominciare a guardare senza aver pulito gli strumenti di osservazione può essere tanto dannoso quanto passare il tempo esclusivamente a pulire”. In altri termini possiamo capire il fabbisogno informativo odierno e l'efficacia dell'attuale struttura e organizzazione dell'intelligence riferendoci ai contesti storici in cui si è dovuta adattare ed evolvere. Questa consapevolezza ci aiuterà a capire anche quali eredità del passato sono ancora utili e quali sono divenute zavorra.

Il relatore ricorda che “l'organizzazione odierna dei servizi di intelligence italiani si forma fondamentalmente dopo la seconda Guerra Mondiale, in un'un'Italia liberata dal nazifascismo, ma sconfitta, perché era stata condotta da Mussolini a combattere al fianco della Germania e del Giappone. Era l'alba della Guerra fredda, sulla linea di faglia di una Cortina di ferro che divideva l'Europa in due blocchi, e nella democrazia italiana c'era il più grande partito comunista dell'Occidente. Nell'immediato secondo dopoguerra la riorganizzazione degli apparati di sicurezza e di intelligence, aiutata ed indirizzata dai vincitori del conflitto, all'interno dell'Alleanza Atlantica, risentiva di quel contesto storico.

La principale minaccia per l'Occidente era l'Unione Sovietica, potenza ostile che si temeva potesse persino invadere l'Italia, perciò i servizi segreti avevano essenzialmente una funzione di controspionaggio, e dovevano servire a contrastare i comunisti in caso di occupazione sovietica, anche con strutture militari di natura clandestina, come Gladio.

Nel 1977 la legge 801 ha riorganizzato i servizi nel Sismi, Servizio Informazione e Sicurezza Militare, con funzioni di controspionaggio interno ed esterno e dipendente direttamente dal Ministero della Difesa, e nel Sisde, Sistema di Informazione per la sicurezza e la tutela delle istituzioni democratiche, dipendente dal Ministero degli Interni". Pagani evidenzia che "con la caduta del muro di Berlino nel 1989, si chiude l'epoca della divisione del mondo nei due blocchi contrapposti, caratterizzati dai loro modelli economici, ideologici e politici opposti, che era la ragione per cui i nostri servizi furono pensati e costruiti in quel modo.

Negli anni successivi, coltivando l'illusione che il capitalismo democratico e liberale avrebbe conquistato e pacificato il mondo, imponendo un modello unico e vincente di società, l'Unione Europea e la Nato si allargano ad Est, la Cina entra nel WTO, la Russia sembra avvicinarsi all'Occidente, ed al vecchio schema bipolare si sostituisce un nuovo modello, fondato sulla globalizzazione liberista dei mercati, sul Washington consensus e sui dieci punti economici di Williamson".

Ma l'occidentalizzazione pacifica del mondo era un'illusione perché, spiega Pagani, la globalizzazione ha avvicinato come ha allontanato, ha unito i popoli come li ha divisi, perché "ad ogni azione corrisponde sempre una reazione" e, come anticipato da Samuel Huntington ne "Lo scontro delle civiltà", "ai tentativi di omogeneizzazione politica e culturale del modello democratico liberale, capitalistico e di globalizzazione economica, le diverse civiltà hanno risposto con una frammentazione identitaria o localistica. Così il mondo è diventato multipolare, o forse apolare, perché nei nuovi conflitti di natura culturale, politica, religiosa, ideologica, si può entrare in competizione con i propri alleati e fare affari con i propri avversari.

Per esempio Francia e Italia, che hanno fondato la CECA, poi la CEE, ed infine la UE, e sono alleate nella NATO, si trovano a volte in contrapposizione perché hanno interessi strategici divergenti. Per contro, anche se non esiste alcuna alleanza tra l'Occidente e la Cina, tutti i Paesi Occidentali, Stati Uniti compresi, sono diventati economicamente interdipendenti con quella che è diventata la fabbrica del mondo. Fu solo con l'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, che si mostrarono le conseguenze sulla sicurezza della trasformazione che il mondo aveva subito, e si comprese l'emergere delle nuove minacce, come il terrorismo di matrice jihadista, evidenziando la necessità di ripensare anche la struttura delle agenzie di intelligence, per farvi fronte più efficacemente. In Italia, la legge

124/2007 riformò il comparto dell'intelligence, istituendo il DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) con a capo il Presidente del Consiglio, a coordinare l'Aisi (Agenzia di Informazioni per la Sicurezza Interna) e l'Aise (Agenzia di Informazioni per la Sicurezza Esterna).

“Una riforma - afferma Pagani - che ha significato un cambio di paradigma, imponendo la consapevolezza delle nuove sfide da affrontare, ed ha fatto emergere una visione diversa del rapporto con la società, ed una maggiore apertura al mondo civile, delle università, delle professioni. Infatti, è stato avviato un nuovo reclutamento del personale intelligence, che non proviene più soltanto dalle forze armate o dalle forze di polizia”. Ma la trasformazione del mondo era più profonda e radicale di quanto potesse sembrare. Uno dei più grandi teorici della globalizzazione, il sociologo tedesco Ulrich Beck, utilizza il termine “metamorfosi” per descrivere una trasformazione diversa dall'evoluzione, come avviene nel campo etologico. I cambiamenti più profondi derivano dal fatto che la globalizzazione dei mercati e dell'economia capitalistica ha favorito lo sviluppo di grandi potenze economiche emergenti, prima tra tutte la Cina, e questo ha modificato nei fatti l'equilibrio di potere su cui si basava il vecchio Ordine Mondiale, mettendolo in fluttuazione e producendo una nuova conflittualità latente. Lo avevano già intuito gli ufficiali dell'Aeronautica Militare Cinese Qiao Liang e Wang Xiangsui, che descrissero la nuova conflittualità che si nascondeva nel processo di trasformazione dei rapporti di forza globali parlando di “guerra senza limiti”, combattuta non più a livello militare, ma in modo asimmetrico, non solamente sul piano militare, con il terrorismo, ma anche nella dimensione economica, informativa, cibernetica”. I due ufficiali cinesi anticiparono di quasi un ventennio il concetto strategico di guerra nelle zone grigie, illustrato dal generale Gerasimov, Capo di Stato Maggiore delle forze armate russe, nella sua dottrina militare.

Anche in Occidente alcuni Paesi sono stati più pronti degli altri a comprendere la portata della trasformazione e ad adattarvi i propri strumenti di intelligence. Negli anni Novanta del secolo scorso i francesi compresero che la dimensione dominante dei nuovi conflitti sarebbe stata quella della guerra economica, e per questo fondarono l'École de Guerre Économique.

Il principale ritardo nella capacità di adattamento del nostro sistema di sicurezza - afferma Pagani - attiene proprio alla dimensione economica ed alla dimensione cyber. Argomenta così la questione: “rispetto ad un attacco cyber che colpisce un'infrastruttura critica e mina la sicurezza nazionale, o ad una minaccia economica che compromette la sovranità nazionale su attività di interesse strategico, ci si deve porre una domanda”. “La minaccia è interna, esterna, o forse è sia l'una che l'altra? È di competenza dell'Aise o dell'Aisi? L'organizzazione delle nostre strutture, dei nostri dispositivi di raccolta ed interpretazione delle informazioni, è la migliore possibile o c'è la necessità di pulire le lenti o modificare le loro gradazioni?”.

Per recuperare il ritardo in Italia è stata recepita la direttiva europea NIS, perimetrato l'ambito delle infrastrutture critiche, che erogano servizi essenziali, ed è stata istituita l'Agenzia Nazionale per la Cyber Security, che fa capo alla Presidenza del Consiglio, coordinata dall'autorità delegata all'intelligence. Sul piano economico è stato previsto lo strumento del Golden Power per proteggere l'interesse nazionale nel campo economico ed industriale, strumento utile, utilizzato più volte, ma che necessita ancora di ulteriori modifiche ed aggiornamenti. Per sistematizzarli servirebbe una modifica della legge 124/07/2007, che è una legge speciale, approvata a larghissima maggioranza parlamentare, ma "la questione è squisitamente politica. Non può essere risolta con un semplice intervento di natura governativa", ha sostenuto il professore.

Allora "vanno ridefinite le nuove necessità per la sicurezza nazionale, indicando - di conseguenza - i nuovi strumenti e le nuove modalità organizzative attraverso le quali il comparto potrà corrispondere adeguatamente a rischi e minacce economiche, finanziarie e cibernetiche".

Secondo Pagani, l'intelligence "ai compiti di analisi primaria dovrebbe integrare e rafforzare compiti di analisi secondaria e strategica. Migliorare la capacità di raccogliere, correlare e interpretare le informazioni, per definire gli scenari possibili nei quali ci si potrà trovare precipitati in un futuro prossimo, aiuterebbe i decisori politici a disegnare una nuova strategia nazionale, senza dover agire sempre con la logica dell'emergenza. Un esempio tra tutti può essere la necessità di avere una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, che è resa oggi evidente dal conflitto ucraino, ma che si poteva anticipare anche negli anni in cui la dipendenza dell'Italia dal gas russo passava dal 20 al 40 per cento".

## **Via della Seta e politiche di intelligence in Cina (Lezione di Lifang DONG)**

Rende (09.04.2022) – Lifang Dong, Avvocata di origine cinese in Italia, ha fondato lo studio legale internazionale Dong & Partners. È Presidente dell'Associazione Silk Council. Ha tenuto la lezione su “I Servizi di intelligence cinesi e la Nuova Via La via della seta” al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'Avvocata ha trattato innanzitutto l'evoluzione del nuovo ruolo geopolitico della Cina e dell'organizzazione di sicurezza di Pechino, e poi le relazioni con gli USA, l'Europa e l'Italia.

La docente ha poi ripercorso la storia cinese dal 1949, fondazione della Repubblica Popolare Cinese, ai giorni nostri, diventando “una potenza economica mondiale e un fondamentale attore della geopolitica internazionale”. In questi decenni cruciali, tre presidenti hanno segnato pietre miliari: Mao Zedong, protagonista della “lunga marcia”; Deng Xiaoping, che ha inaugurato nel 1978 la politica di apertura della Cina all'Occidente con il programma “socialismo con caratteristiche cinesi”; Xi Jinping, presidente dal 2012.

Per la relatrice, la Cina contemporanea è frutto di 44 anni di riforme, indirizzate all'apertura del Paese, che ha determinato un boom economico, cambiando definitivamente il suo ruolo nella geopolitica internazionale, come si può evincere dal “conflitto in atto tra Russia e Ucraina” e dalla crisi pandemica.

Dong ha poi elencato alcune date fondamentali collegate a svolte significative che fanno comprendere meglio il ruolo cinese nello scenario internazionale.

Innanzitutto il 2001, anno dell'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), che le ha consentito di essere inserita nel commercio globale. Dopo di allora la Cina ha avuto una crescita media annua del PIL del 10%, consentendo a più di 800 milioni di persone di affrancarsi dalla povertà assoluta. A causa della pandemia, si è registrata una flessione e oggi, anche a causa del conflitto russo-ucraino, la stima di crescita economica cinese per il 2022 si attesta al 5.5%.

Poi il periodo 4-11 marzo 2022, legato alle due sessioni della plenaria del partito comunista, di cui ha riportato l'esito delle discussioni comunque inserite nell'alveo delle due strategie di lungo termine della presidenza di Xi Jinping.

La prima è la strategia della “Nuova Via della Seta”, promossa nel 2013 e che, a oggi, anche grazie al risalto delle Olimpiadi invernali di Pechino, vede 148 Paesi coinvolti, permettendo così di collegare la Cina con l’Asia, il Medio Oriente, l’Africa e l’Europa.

La docente ha quindi sottolineato che anche i Paesi dell’America Latina hanno espresso interesse a partecipare al programma della Nuova Via della Seta, ricordando che si tratta innanzitutto di un progetto infrastrutturale, con la finalità di collegare la Cina via mare, via terra e tramite il digitale, e di un nuovo modello di cooperazione internazionale, soprattutto con i paesi in via di sviluppo, e che presta particolare attenzione anche ai settori dell'energia, della sanità e della finanza.

Per l'avvocata Dong, “La Nuova Via della Seta” è uno strumento fondamentale, sia per la cooperazione economica, che per la sicurezza internazionale. Lo stesso Xi Jinping nel discorso inaugurale del Belt and Road Forum, del 14 Maggio 2017, aveva descritto la “Nuova Via della Seta” come “strada per la pace”.

In concreto - ha sostenuto - chi aderisce alla “Nuova Via della Seta” entra a far parte di un sistema di connessioni infrastrutturali, che facilitano il trasporto e la circolazione terrestre, marittima, aerea e digitale delle merci e delle persone. Si fa riferimento, dunque, a strade, porti, aeroporti, ma anche ospedali, infrastrutture di rete e 5G, “per creare ricchezza nei Paesi con cui si è creato un partenariato”. L’interconnessione delle infrastrutture è la base per creare connessioni finanziarie, per incentivare gli investimenti, per rafforzare connessioni culturali, per lo scambio di know how, per accrescere il turismo, ed aumentare gli scambi commerciali e la cooperazione. Nel tempo - ha precisato - si è realizzata un’importante evoluzione di questo modello multilaterale, che si è ampliato all’energia, alla sanità ed alla finanza. Con particolare riferimento all’interconnessione a livello energetico, la relatrice ha sottolineato l’alleanza strategica tra Russia e Cina, che sta diventando ancora più visibile in questo periodo, con la Russia che, sottoposta alle sanzioni economiche dell’Occidente, ha potuto vendere il suo gas proprio alla Cina. Pechino, così, può svolgere il suo ruolo di superpotenza geopolitica, alla pari degli Stati Uniti, come mediatore per “percorrere la strada della pace”, prevenendo il terzo conflitto mondiale. Infine, “La Nuova Via della Seta” punta sui valori della tecnologia, dello sviluppo sostenibile, sul mutuo vantaggio dei Paesi (“win-win cooperation”) e su cinque principi di coesistenza pacifica integrata, che guidano la politica estera cinese: il rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, la non aggressione reciproca, la non ingerenza reciproca in tutti gli affari interni, l’uguaglianza e il vantaggio reciproco e, infine, la coesistenza pacifica.

L'avvocata Dong ha poi illustrato gli indirizzi politici del Partito Comunista definiti nella 5ª e 6ª sessione plenaria del XIX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese di ottobre 2020 e novembre 2021. La nuova politica di Pechino è basata su quattro punti: rafforzamento del mercato interno, per non dover essere dipendente solo dalle esportazioni; la resilienza e l'autosufficienza tecnologica e scientifica, attraverso la realizzazione del progetto della "Nuova Via della Seta", insieme al progetto "China Standards 2035", finalizzato ad incentivare l'innovazione tecnologica creata in Cina; la crescita dell'eco-sostenibilità, per raggiungere il carbon free nel 2060, anche in considerazione del rientro degli USA, sotto la presidenza Biden, nell'accordo di Kyoto; la promozione del multilateralismo nelle relazioni internazionali, a partire dal conflitto russo-ucraino.

La docente ha poi enunciato gli obiettivi del 14° piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale 2021-2025, con una crescita del 5,5% per il 2022, l'aumento delle spese annuali per il settore Ricerca, Sviluppo e Difesa ed una politica fiscale espansiva e di sostegno all'istruzione, alla sanità e all'occupazione, con particolare attenzione agli sport invernali.

Riguardo agli scambi commerciali, dall'entrata della Cina nel WTO nel 2001, il volume dell'import-export è cresciuto da 509 miliardi di USD a 6.051 miliardi di USD, con tasso annuale di crescita di circa il 12%, grazie ad una serie di riforme ed iniziative istituzionali che hanno aperto sempre di più il mercato cinese al mondo. Tra queste, l'Avvocata ha citato la legge cinese sugli investimenti esteri del 2019 e la revisione annuale della "lista negativa"; l'Accordo sugli investimenti Cina- UE concluso nel 2020 ed ancora da ratificare; l'adesione al Regional Comprehensive Economic Partnership (la più grande area di libero scambio e cooperazione commerciale del mondo, entrato in vigore il 1° gennaio 2022); l'organizzazione della China International Import Expo (CIIE) di Shanghai (giunta alla 4ª edizione a Novembre 2021); la creazione di Free Trade Zones e Cross Border E-commerce pilot zones come ad esempio la Provincia di Hainan (porto di libero scambio internazionale) e la Greater Bay Area (Guangdong-Hong Kong-Macao. corridoio terra-mare nella Cina occidentale).

La professoressa ha ricostruito lo sviluppo storico dei servizi d'intelligence in Cina. Durante la dinastia Song (960-1279 d.C.), vigeva il "sistema baojia", ovvero di "sorveglianza reciproca, che rendeva gruppi di famiglie collettivamente responsabili della sicurezza sociale e del gettito fiscale". Pertanto, l'obiettivo dei servizi era principalmente domestico, finalizzato al mantenimento dello status quo e dell'ordine interno. Con l'apertura al mondo, iniziata con la politica di Deng Xiaoping e la globalizzazione, il sistema d'intelligence cinese si è evoluto, sviluppando una raccolta informativa anche verso l'esterno.

Ha evidenziato che dal 1949 la struttura di intelligence cinese è diventata duale, costituita da un apparato civile (Ministry of Public Security-MPS e Ministry of State Security (MSS) e uno militare (Military Intelligence Department-MID).

Con l'ascesa al potere di Xi Jinping, è stata introdotta una struttura più complessa e centralizzata di sicurezza nazionale, facente capo alla Central National Security Commission, per preservare la stabilità politica, economica e sociale e la sopravvivenza stessa del Partito.

Infatti, nel sistema cinese, lo Stato è direttamente controllato dal Partito, tanto che il Presidente cinese ed il Segretario Generale del Partito coincidono, in questo momento nella persona di Xi Jinping.

Oggi, per la Cina, la sicurezza nazionale riguarda non solo i campi tradizionali come l'integrità territoriale e la difesa da attacchi militari, ma anche altre aree come l'immagine internazionale della Cina e l'esposizione della Cina al mondo esterno.

I servizi di intelligence cinese hanno un approccio più proattivo, coinvolgendo la società civile per la sicurezza nazionale, utilizzando massicciamente le nuove tecnologie "per la sorveglianza di massa" e adottando nuove leggi per rafforzare il "sistema centralizzato ed il controllo sulla circolazione dei dati". In tale contesto rientra il "Grande firewall", un sistema che blocca i contenuti on line di dati sensibili, come, ad esempio, le critiche al governo e i contenuti pornografici. Inoltre, vengono implementate le "Smart cities", attraverso vari progetti pilota, che migliorino la qualità della vita della comunità attraverso applicazioni digitali. Un esempio dell'utilizzo della tecnologia per il controllo sociale ai fini di sicurezza sono le telecamere per il riconoscimento facciale e l'utilizzo del "social credit system", un sistema per cui il governo, sempre attraverso una sorveglianza di massa e basandosi su una serie di parametri, attribuisce ai cittadini una reputazione sociale, da cui poi derivano delle premialità.

Dong ha anche illustrato la legislazione cinese in materia di sicurezza nazionale e intelligence. In particolare, con l'art. 7 del China's National Intelligence Law, in vigore da Luglio 2017, è stato disposto che "Ogni cittadino cinese deve collaborare con i servizi di sicurezza cinesi e mantenere il riserbo".

La Cybersecurity Law, in vigore da Giugno 2017, ha regolato la raccolta, la trasmissione e l'uso di dati personali, da parte di operatori di infrastrutture informative critiche e di operatori di rete, per garantire la sicurezza informatica e la tutela della sovranità cinese nel cyberspazio.

La legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong del 2020 ha istituito un Ufficio alle dipendenze del Governo centrale, con potere sostitutivo e gestione diretta in campi delicati come l'intelligence, che

si esprime con pareri obbligatori sui crimini contro la sicurezza nazionale. Questa legge rappresenta una svolta storica nei rapporti interni tra Hong Kong e Cina, garantendo, secondo la docente, lo sviluppo di una maggiore integrazione dei livelli nazionali e locali di governance in materia di sicurezza nazionale.

Da ultimo, la legge sulla sicurezza dei dati e la legge sulla protezione dei dati personali, rispettivamente in vigore da settembre e da novembre 2021, fissano dei limiti al trasferimento transfrontaliero dei dati, consentono alla Cina di adottare specifiche contromisure verso qualsiasi Stato estero che restringa, proibisca o discrimini la Cina in relazione al trattamento di dati o allo sviluppo di nuove tecnologie per l'utilizzo dei dati ed impongono specifici obblighi per chi tratta dati personali di persone fisiche presenti nel territorio cinese, indipendentemente dal luogo ove avvenga questo trattamento o dalla sede legale del titolare del trattamento.

Per il terzo argomento trattato - le relazioni Cina-Usa - la docente ha riportato i dati della “General Administration of Customs of China (GACC)”, aggiornati ad Ottobre 2021, secondo cui il commercio Cina-Usa rappresenta il 12,5% del commercio internazionale cinese: 6,6% delle importazioni e 17,2% delle esportazioni. La Cina importa dagli Usa principalmente prodotti alimentari ed energetici, gas liquefatto, mentre gli Usa importano dalla Cina beni di consumo e terre rare, come cobalto, litio e nichel, necessarie per il settore tecnologico.

L'avvocata Dong è del parere che “con l'Amministrazione Biden si è assistito a una distensione dei rapporti Cina-Usa tra alti e bassi”. Se infatti da un lato, recentemente, gli Usa hanno deciso di rimuovere i dazi su centinaia di prodotti cinesi ed a marzo 2022 Cina e Usa si sono confrontate per trovare una soluzione pacifica al conflitto russo-ucraino, dall'altro questo nuovo clima di distensione va letto in contrapposizione con i nuovi equilibri geopolitici nell'area dell'Indo-Pacifico, dove recentemente il Presidente USA Joe Biden, il Primo Ministro britannico Boris Johnson, ed il Primo Ministro australiano Scott Morrison hanno annunciato un nuovo Patto Militare (AUKUS) diretto ad assicurare un “Indo-Pacifico libero ed aperto”.

## **Sviluppare una cultura dell'intelligence nello spionaggio aziendale rappresenta un'emergenza nazionale (Lezione di Antonino VACCARO)**

Rende (19.04.2022) - Antonino Vaccaro, Direttore del “Center for Business in Society” presso lo IESE Business School di Barcellona, Presidente della Commissione per l'Internazionalizzazione della Società Italiana di Intelligence, ha tenuto la lezione “Lo spionaggio aziendale come priorità nazionale” al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Vaccaro ha definito lo spionaggio aziendale come “tutte quelle attività, orientate all'acquisizione di informazioni sensibili, ovvero riservate o segrete, di proprietà di un'azienda per essere utilizzate dai concorrenti. Pertanto si tratta di informazioni ottenute “illecitamente”. Questo fenomeno è ancora più significativo in conseguenza della digitalizzazione delle attività delle piccole, medie e grandi aziende”.

Partendo dal recente studio della Commissione Statunitense per la Tutela dei Diritti di Proprietà Intellettuale, che ha quantificato in circa 600 miliardi di dollari la perdita dovuta alla contraffazione, pirateria di software e vendita di segreti industriali, il relatore ha denunciato il diffuso utilizzo di questa attività, che consente di impossessarsi di segreti industriali, senza dotarsi di una propria struttura di ricerca e sviluppo, risparmiando risorse economiche e di tempo.

Il docente ha evidenziato le caratteristiche principali dello spionaggio industriale: capire come funzionano le organizzazioni virtuose, definire i quesiti giusti, analizzare gli approcci culturali delle aziende rivali, adoperare rigore metodologico e approcci innovativi.

Sostiene il professore che “in un effervescente ed aggressivo contesto di perenne guerra economica, in cui gli stati competono per l'acquisizione di risorse e capacità economiche e finanziarie, è necessario scongiurare che l'Intelligence sia eccessivamente burocratizzata. Al contrario, chi svolge queste attività dovrà confrontarsi con dinamiche e fenomeni complessi. Tali difficoltà potrebbero non fare raggiungere gli obiettivi previsti, non prestando la dovuta attenzione verso importanti aspetti tecnici e nuove soluzioni offerte dalla ricerca e dalla pratica internazionale. Queste criticità, inevitabilmente, potrebbero condizionare la programmazione, l'aggiornamento e la continua innovazione dei processi dell'Intelligence”.

Il docente ha poi spiegato come avviene il passaggio dal lecito all'illecito. Ripercorrendo le fasi di Humint, Osint, Finint, Imint, Social Engineering e Cyber Spionaggio, ha spiegato come possano

essere utilizzate per manipolare individui e gruppi, attraverso fenomeni di distorsione cognitiva e l'impiego di incentivi finanziari, relazionali ed etici, minuziosamente descritti negli ultimi cinquant'anni dalla ricerca scientifica.

Vaccaro ha concluso affermando che l'efficacia dello spionaggio industriale, collegato con quello economico e finanziario, dipende dai meccanismi che regolano la governance. In tal senso, in Italia, maggiori investimenti favorirebbero una evoluta e puntuale cultura organizzativa dell'Intelligence, rappresentando lo spionaggio industriale un'emergenza per il nostro Paese che ha un tessuto economico rilevante di piccole e medie aziende, che devono sviluppare una adeguata cultura della sicurezza, soprattutto a livello cyber.

## **L'intelligence tra complessità e sostenibilità (Lezione di Alberto F. De TONI)**

Rende (23.04.2022) - Alberto F. De Toni, Presidente del comitato ordinatore della Scuola superiore della Difesa e Rettore dell'Università di Udine dal 2013 al 2019, ha tenuto la lezione su "L'intelligence tra complessità e sostenibilità" al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha ricordato che l'intelligence si occupa di sicurezza. Ed oggi chi ha bisogno di sicurezza è proprio il pianeta nel suo insieme. Attualmente il problema del pianeta è la sostenibilità, che fa rima con complessità.

De Toni ha citato l'opera del 1972 di Philip W. Anderson "More is different" in cui l'autore si confronta con l'approccio riduzionista di Cartesio che invita a dividere il problema in parti semplici per trovare la soluzione. Per Anderson nel caso di fenomeni in cui le relazioni tra parti non siano trascurabili la scomposizione è un errore, così come Antonio Damasio, nel suo libro l'"Errore di Cartesio", ha sottolineato, circa la separazione di mente e corpo operata dal filosofo francese, sbagliata da un punto di vista concettuale. "Anderson - ha ricordato il Professore - rileva che la combinazione di elementi dà vita a ulteriori nuovi elementi dotati di proprietà diverse". A tal proposito, ha proposto l'esempio del neurone che da solo non pensa, ma che interagendo con altri neuroni genera pensiero, che rappresenta una proprietà emergente, frutto delle interazioni tra gli stessi neuroni.

De Toni ha sottolineato come sia auspicabile perseguire un approccio sistemico che consideri non solo le parti (approccio analitico) ma soprattutto le loro relazioni, come suggerito da Anderson.

Nel ricordare che nel 1869 Mendeleev nella sua tavola periodica catalogò i 118 elementi, il docente ha evidenziato come allora fu posto il problema dei problemi, ossia da dove nasca la vita. Diverse teorie hanno provato a rispondere a tale quesito. Ad esempio, secondo alcuni, la vita sarebbe nata in ambito liquido grazie all'eruzione dei vulcani sottomarini che hanno fatto scoccare la scintilla dell'esistenza; secondo altri, la vita sarebbe nata altrove e giunta sulla Terra attraverso meteoriti.

Ha poi richiamato la teoria di Luciano Floridi, secondo cui esistono tre mondi: fisico, biologico e sociale che si integrano nell'infosfera. Ogni mondo ha una sua tipica emergenza. Quello fisico presenta l'emergenza della materia, quello biologico l'emergenza della vita e quello sociale l'emergenza della coscienza personale e collettiva.

Circa i comportamenti sociali ha citato il testo “Synchronization” di Steven Strogatz, ripreso anche da Giorgio Parisi in “Un volo di stormi”, interrogandosi sul perché gli uccelli volino in gruppo. Questo avviene in quanto gli uccelli rispondono ad un istinto di sopravvivenza: difendersi meglio dagli uccelli predatori, mettendo in pratica un istinto darwiniano.

Il Professore ha sottolineato che la complessità non è solo negativa, ma è anche positiva per questo deve essere intesa come un Giano bifronte: è amica per chi la crea e nemica per chi la subisce.

Per analizzare il principio dell'emergenza nel mondo sociale, De Toni ha citato il libro di Keith Sawyer: “Social Emergence. Societies as complex systems”, illustrando l'esempio dei distretti industriali italiani, studiati in tutto il mondo e che non sono stati pianificati, perché sono il risultato di processi sociali, cognitivi ed economici. Il docente ha evidenziato che l'emergenza nel mondo sociale presenta due fenomeni: la circolarità virtuosa e la circolarità viziosa, fornendo l'esempio della municipalità di Londra che usò molto tardi l'elettricità a causa delle resistenze delle lobby del gas; e la coesistenza di competizione e cooperazione, le quali operano in maniera congiunta, ricordando la teoria dei giochi di John Nash nota come “il dilemma del prigioniero”, secondo il quale la cooperazione paga di più della competizione.

Ha poi ricordato la fallacia della teoria di Adam Smith secondo cui il comportamento individualistico virtuoso avrebbe generato un risultato positivo per la collettività. De Toni ha anche citato il testo “Super cooperatori” di Martin Novak, secondo cui quando tutti assumono comportamenti opportunistici avviene il dissolvimento della società.

Il docente si è soffermato sulla descrizione dei tipi di fenomeni classificati come semplici, complicati, complessi e caotici. Prima di addentrarsi nella descrizione dei fenomeni, il relatore ha effettuato una rilevante precisazione metodologica: ogni modello serve a semplificare la realtà.

Nel caso dei fenomeni semplici la relazione causa effetto è nota a tutti e prevede una risposta standard, richiedendo l'applicazione delle cosiddette “best practices”. Servono persone esecutive.

Nei fenomeni complicati è necessario individuare la causa prevalente tra le molte esistenti, che serve a pianificare e implementare la soluzione. In questo contesto servono persone esperte, in grado di analizzare le cause, pianificare le soluzioni migliori e implementarle.

De Toni ha anche spiegato che la maggior parte dei fenomeni che dobbiamo fronteggiare sono complessi, ovvero il modello secondo cui il fenomeno evolve è individuabile solo ex-post. Di conseguenza, lo schema necessario da applicare è: azione di perturbazione, apprendimento del comportamento e adattamento. Servono manager adattativi.

Nei fenomeni caotici le dinamiche evolutive sono del tutto imprevedibili. Non esiste nessun rapporto evidente tra causa e effetto. Manca la fase di apprendimento. Lo schema logico si riduce ad azione e adattamento. L'unica strategia da applicare è quella reattiva. In tale contesto, occorrono persone intuitive e tempestive.

Il relatore ha invitato ad avere chiara la differenza delle strategie da applicare in base alla natura dei fenomeni. Semplice: individuazione della classe del fenomeno e applicazione delle best practices. Complicato: analisi, pianificazione ed implementazione. Complesso: azione, apprendimento e adattamento. Caotico: azione e adattamento.

Il docente ha anche sottolineato che le persone, le organizzazioni, i linguaggi e le culture si evolvono, rappresentando dei sistemi complessi adattativi. È comunque un errore tentare di prevedere il futuro basandosi esclusivamente sui dati del passato. Bisogna considerare anche i trend dei fenomeni correlati al presente.

Ha pertanto esortato a non smettere mai di imparare perché “una persona impara finché vive e un'organizzazione vive finché impara”.

De Toni ha anche analizzato il ruolo dell'informazione cercando di rispondere al quesito irrisolto se questa appartenga alla materia o all'energia. Mentre entrambe hanno proprietà conservative, l'informazione, come la conoscenza, ha proprietà generative: se scambiata, si moltiplica.

Infine, si è concentrato sul tema della sostenibilità che rappresenta il problema cardine del pianeta in questa fase della storia dell'umanità, precisando che la “sostenibilità non costa” in quanto i costi della non sostenibilità sono maggiori dei costi della sostenibilità. “In un momento in cui - ha affermato - vi è una forte interdipendenza tra economia ed ecologia, la sostenibilità deve essere la stella polare dello sviluppo del pianeta”.

## **Sicurezza aziendale è sicurezza nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA)**

Rende (03.05.2022) - Alfio Rapisarda, Senior Vice President Security del Gruppo Eni, ha tenuto una lezione dal titolo: “La sicurezza aziendale e l’interesse nazionale” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Dall’anno della sua nascita nel 1953 ad oggi, l’Eni - ha ricordato Rapisarda - è stato sempre guidato da tre fondamentali principi: cooperazione, internazionalità e sostenibilità. Se oggi l’Eni è una multinazionale dal DNA tutto italiano, che vanta una presenza in 68 paesi stranieri e il 45% delle quote azionarie in Italia, lo si deve alla lungimiranza di Enrico Mattei. Il fondatore dell’Eni aveva inteso sfatare il complesso di inferiorità italiano, sfidando le grandi industrie petrolifere in gran parte angloamericane, consolidate soprattutto in Africa, per rendere l’Italia indipendente dal punto di vista energetico, con un approccio di intelligence di tipo geopolitico, economico, industriale”.

“Mattei aveva intuito - ricorda il docente - che per essere accolti nei paesi stranieri occorresse comprenderne i bisogni locali, collaborare per sostenerli, dividerne gli utili, integrare persone con le persone”

“Oltre che per l’efficienza, l’Eni si distingue per essere un’azienda in continua evoluzione, che, in una logica di diversificazione, sviluppa ricerca, integra vecchie e nuove tecnologie. In questo modo ha promosso processi di decarbonizzazione e meccanismi evoluti di produzione di energia attraverso il biologico, il blu e il green, ponendo serie premesse per reali transizioni energetiche a beneficio della collettività. La ricerca in Eni ha tradotto in investimento l’impatto della pandemia sui costi dei barili di gas, passati da 24 a 100 dollari al barile, mentre in tema di cambiamento climatico tenta di rispondere ai contrasti culturali delle logiche Nimby, con lo sviluppo di condizioni di approvvigionamenti paralleli di energia per industrializzare l’alternativa green di per sé molto costosa”.

Il relatore ha ricordato che oggi l’Italia importa gas per il 35% dalla Russia, per il 30% dall’Algeria mentre solo il 4% è di produzione nazionale. “Il nostro Paese - ha menzionato - è ricco di gas ma fa fatica ad estrarlo. In 20 anni siamo passati da 20 miliardi di metri cubi di produzione a 3 miliardi e mezzo”.

Ha spiegato che un eccesso burocratico impedisce di estrarre gas dall’Adriatico, come invece sta facendo la Croazia. Però, se l’ENI è riuscita ad acquisire i giacimenti Zohr, nelle acque egiziane, e

nella Val d'Agri, in Basilicata, è solo per la competenza dei nostri tecnici. L'Europa non ha grandi produttori energetici e infatti dipende per il 40% dalla Russia e per il 14% dalla Norvegia.

“Sia in Italia che in Europa occorre diversificare le fonti di energia ma per farlo occorrono rigassificatori che in Italia sono solo tre. L'Europa si è “seduta” sui corridoi dei gasdotti provenienti dall'Est, più vantaggiosi economicamente. A tale situazione, l'Eni sta reagendo consolidando alleanze con il Congo, l'Angola, il Mozambico, l'Egitto. In prospettiva futura, in attesa che altri strumenti di energia alternativa, come il nucleare o la fusione magnetica si affermino, serve prima di tutto una volontà politica per una rete nazionale di rigassificatori”.

Il docente ha proseguito sostenendo che lo sviluppo della tecnologia va di pari passo con quello dell'interesse e della sicurezza nazionale. Oggi, circa un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'energia. È il tema della disuguaglianza nel mondo, per cui senza interventi di promozione dello sviluppo a favore dei più poveri, si generano fenomeni di immigrazione, criminalità, terrorismo.

“Ancora oggi, come ai tempi di Mattei, fare sicurezza aziendale significa porre attenzione a quegli indicatori geopolitici e sociali di instabilità che possono anticipare tensioni e rischi per l'intera collettività”.

Rapisarda ha concentrato la sua lezione sul concetto di security aziendale, che si differenzia dalla safety, la sicurezza fisica dei dipendenti, ma è un dovere di responsabilità del vertice aziendale che ha componenti etiche, economiche, giuridiche, sociali e istituzionali. Infatti, occorre prevenire le minacce e rinunciare al business quando gli operatori possono essere in pericolo o non sono al sicuro. Ciò significa tre cose per la security aziendale. La prima, che occorre occuparsi anche di diritti umani. Eni è l'unica società italiana ammessa al club che si occupa di Voluntary Principle on Security and Human Rights. La seconda è che deve essere proattiva in quanto il suo impegno è caratterizzato in modo multidimensionale, specie dopo l'attacco alle torri gemelle del 2001. La terza è che la security aziendale si fa con intelligence, non solo attraverso un'opera di prevenzione, mettendo a fattor comune le attività industriali. A livello giuridico in Italia la security è però poco percepita e regolata attraverso norme. Si può fare riferimento solo alla Uni 10459 del 2017 che in realtà è una best practice e non una vera e propria norma.

Occorre in realtà combinare più norme come il D.L. 81/2008 e l'art. 2031 del codice civile e renderle coerenti con il disegno normativo interno aziendale.

“Ci auguriamo - ha detto - che l'istituzione dell'Agenzia per la cyber sicurezza nazionale possa dare ulteriori contributi in questo senso”.

Il modello di security aziendale Eni può essere definito con 8 aggettivi: committed, organizzato, strategico, risk based, coerente, resiliente, aggiornato, interattivo. Le attività di security prevedono azioni di mappatura dei rischi, valutazione del rischio, gestione del rischio, valutazione della minaccia, azioni di mitigazione.

“Per quanto attiene alla cyber security - ha proseguito - c’è bisogno che si correli ad una cyber intelligence che leghi il mondo delle imprese alle istituzioni governative, in modo da costruire un ecosistema fiduciario dove la prevenzione delle minacce possa realizzarsi attraverso la segnalazione e la piena condivisione delle informazioni.

In conclusione il docente ha illustrato i rapporti tra security aziendale e sicurezza nazionale.

Ha sostenuto che “La sicurezza nazionale disciplinata dalla legge 124/2007 riguarda gli interessi politici, militari economici e scientifici. A livello energetico, il ruolo delle grandi aziende non riguarda solo la competitività del mercato ma la reputazione della nazione. La posta in gioco è la sovranità nazionale, che però si deve declinare in ambito energetico sulle politiche europee mentre la politica italiana è condizionata dalla burocrazia. A volte, quando si fa lobby all’estero è legale, quando si fa in Italia si commette un reato. La soluzione è consolidare partnership tra pubblico e privato e tra privato e privato, soprattutto per uscire dall’autoreferenzialità aziendale attraverso un quadro giuridicamente riconosciuto che ancora non c’è. Per fare questo occorre ricordare l’invito di Mattei ad “avere fiducia nel vostro domani, studiando, imparando, conoscendo i problemi”.

## **Il processo informativo per fronteggiare le sfide del XXI secolo (Lezione di Nicolò POLLARI)**

Rende (30.05.2022) - Nicolò Pollari, direttore del SISMI dal 2001 al 2006, ha tenuto la lezione “Intelligence e decisore politico” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri

Spesso - ha affermato Pollari - quando si parla di intelligence si fa riferimento ad attività volte a promuovere e, se possibile, ad ottenere conoscenze basate su informazioni che dovranno essere rese fruibili per gli ambiti e le sedi che hanno titolo a riceverle. Nel caso dell’intelligence nazionale il fruitore necessario è l’Autorità Nazionale di Sicurezza ovvero il Presidente del Consiglio dei Ministri, che è il decisore politico”.

Il docente ha approfondito ulteriormente il concetto di intelligence, specificando che non si tratta di una mera forma di conoscenza acritica di dati ed informazioni né, a maggior ragione, di semplici congetture, ma di una propensione verso una consapevolezza seria, derivata da un rigoroso processo analitico compiuto su informazioni pertinenti, ricercate al fine di corrispondere ad esigenze precise e determinate. Si tratta, dunque, di pervenire ad una conclusione logico-razionale rispetto a fatti conosciuti, conoscibili o prefigurabili.

Gli obiettivi di una siffatta attività sono, di norma, calibrati in funzione di esigenze concrete rispetto alla situazione reale e ad una gamma di quesiti che possono generarsi rispetto a tale situazione. Negli ultimi decenni uno dei focus principali dell’intelligence è stato incentrato sui problemi dipendenti dal fondamentalismo religioso ed al connesso terrorismo che si è manifestato nelle varie aree del mondo. Si era pensato che i macro- problemi discendenti da confronti di natura politico-militare fossero ormai solo ricordi di un passato che, ci si augurava, avesse avuto termine con la caduta del muro di Berlino. Ed invece i recenti fatti bellici, a cui assistiamo da qualche mese e che non accennano a spegnersi, si sono venuti a porre come una delle principali e drammatiche questioni del momento, reintroducendo antichi problemi e bisogni. I singoli Paesi si trovano, di conseguenza, a dover ridefinire il proprio fabbisogno di sicurezza ed in tale quadro “l’intelligence rappresenta una fra le risposte possibili e di significativa importanza”.

E ciò senza trascurare l’allerta per il terrorismo fondamentalista, un fenomeno che non è certo scomparso, ma che continua ad esprimere una concreta minaccia che può colpire ovunque nel mondo. A tal proposito ha ricordato che “l’attacco dell’11 settembre, che ha rappresentato, tra l’altro, il

passaggio da un confronto simmetrico ad uno asimmetrico, non costituisce purtroppo solo un ricordo!”.

Il generale ha ricordato che esistono tre livelli di intelligence: strategica, operativa e tattica. Ciascun livello può comprendere, a sua volta, varie sotto-tipologie di intelligence come quella di base, quella attuale e quella sull’obiettivo.

L’intelligence strategica rappresenta il livello più alto e risponde ad esigenze di governo derivanti da aspetti di natura politica, economica e diplomatica sia di interesse nazionale sia internazionale. Quella operativa corrisponde a necessità di pianificazione delle attività e deriva dalle conoscenze relative alla particolare area interessata. Quella tattica, infine, soddisfa esigenze di impiego di specifiche risorse da adoperare localmente.

Il docente ha poi considerato gli effetti e le peculiarità generati dalla globalizzazione, che rappresenta un elemento di contesto ineliminabile che ha permeato la generalità degli ambiti e delle situazioni nel mondo. Ciò specie a causa di tre elementi essenziali: l’allargamento geografico, la delocalizzazione e la smaterializzazione con la conseguente volatilità dei patrimoni e delle decisioni, che hanno determinato importanti modifiche nella vita, negli istituti e nei rapporti, a vari livelli. In particolare, “l’allargamento geografico ha generato il diffondersi delle economie di mercato in luogo delle economie delle istituzioni”, con gli intuibili riflessi sui diversi contesti geopolitici, sulla competizione interna e su quella internazionale. Il che, evidentemente, merita significativa attenzione perché l’exasperazione di tali confronti può indurre guerre economiche e geoeconomiche. Ha precisato che il contesto contemporaneo è caratterizzato dalla preposizione post (postcontemporaneo) come nel caso del postmoderno.

In tale situazione si è registrata anche la finanziarizzazione dell’economia globale. Pollari ha così notato come non si faccia in tempo a studiare un fenomeno economico che immediatamente se ne presenta uno nuovo. “Viviamo - ha rilevato - in un periodo storico in cui vi è un’istanza di soddisfazione della domanda in termini quasi istantanei”.

Muovendo dal presupposto che la sicurezza vada intesa come un valore, un interesse generale, un bene supremo da proteggere e dall’evidente interdipendenza tra intelligence e sicurezza, il relatore si è poi interrogato sulle varie modalità in cui tale prospettiva possa essere affrontata evidenziando, in proposito, come emerga la necessità di una cultura della conoscenza nel particolare ambito. Nel quadro di tale dibattito, il docente ha illustrato tre fasi di ogni processo informativo: dall’acquisizione del dato o della notizia alla gestione dell’informazione attraverso l’analisi, fino alla comunicazione al destinatario naturale, sottolineando come nonostante lo sviluppo delle tecnologie il

fattore umano costituisca sempre l'elemento determinante in tutte le fasi del processo. Si è quindi soffermato sul processo analitico di elaborazione, che si articola in varie fasi sequenziali simultanee: l'aggregazione dei dati, la valutazione dell'attendibilità della fonte, l'analisi, l'integrazione e l'interpretazione del significato dell'informazione, senza sottacere che tale processo possa includere metodi scientifici e non, intuizione ed esperienza, modelli matematici e simulazioni, metodologia formale, acume e buon senso.

L'analisi, infatti, deve servire a prevenire sorprese all'organizzazione di appartenenza, supportare il processo decisionale, individuare e mantenere sotto controllo i competitor, contribuire a sviluppare tecnologie e svolgere un ruolo chiave nella raccolta e nel reporting.

Infine, in merito alla comunicazione al decisore, Pollari ha ricordato che questa dovrà essere connotata dalla brevità, dalla comprensibilità, dalla precisione, dalla completezza, ma specialmente dalla tempestività, affinché il destinatario possa servirsene in termini utili e proficui.

## **La spia perfetta: Richard Sorge (Lezione di Alessandro BARBERO)**

Rende (02.06.2022) - Alessandro Barbero, Professore di Storia medievale nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, ha tenuto la lezione “Richard Sorge, la spia perfetta: un caso di studio” al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Per comprendere la figura di Richard Sorge - ha esordito - è necessario contestualizzare il periodo storico in cui ha operato, gli anni Trenta del Novecento”. Il mondo uscito dalla devastante prima guerra mondiale teme di precipitare in un nuovo conflitto. Da un lato Hitler non faceva mistero né delle sue rivendicazioni né delle ambizioni di espansione, dall'altro le potenze occidentali erano minacciate dall'Unione Sovietica di Stalin. In tale contesto vi è poi il Giappone che rappresenta una potenza dalle dichiarate intenzioni di egemonia nel Pacifico, in particolare verso la Cina, la Mongolia e la Manciuria.

A livello istituzionale, il Giappone della metà degli anni Trenta è caratterizzato da un governo, un parlamento, una stampa e una magistratura libere, ma nello stesso tempo da una presenza ingombrante dei militari. Questi ultimi erano molto divisi al proprio interno con una fazione moderata maggioritaria e una estremista, che però prevaleva tra i giovani ufficiali che volevano trasformare il Giappone in una potenza imperiale in Asia. Nell'estate del 1935 i moderati decidono di controllare le rivendicazioni dei giovani che cominciavano a diventare pericolose. A causa della scarsa apertura del Giappone agli stranieri e della diffidenza nei loro confronti, in Occidente si fa fatica a comprendere quello che sta realmente accadendo. Inoltre, i giapponesi che intrattengono rapporti con gli stranieri sono visti con sospetto da parte delle autorità locali.

L'unico che sembra orientarsi nel caos nipponico è un giornalista europeo, Richard Sorge, tedesco, iscritto al partito nazista, competente anche di Cina, che parla perfettamente la lingua giapponese, muovendosi con disinvoltura nella società nipponica. Trascorre molto tempo a studiare, leggendo tra l'altro libri sulla cultura giapponese la cui vendita era proibita agli stranieri. Sorge è anche amico intimo dell'addetto militare tedesco tanto che l'ambasciata tedesca a Tokyo lo reputa un collaboratore indispensabile.

“La diplomazia tedesca - ha raccontato Barbero - era stata costruita prima dell'avvento di Hitler. La gran parte dei diplomatici non era neanche nazista, ma vivevano isolati”. Sorge venne anche coinvolto nella redazione dei rapporti segreti da inviare a Berlino. Gli proposero addirittura di diventare addetto stampa dell'ambasciata tedesca, ma Sorge rifiutò in quanto temeva che un incarico ufficiale avrebbe potuto far riemergere la sua iscrizione nel 1918 al partito comunista tedesco.

In realtà, Sorge, classe 1895, di formazione economica e sociologica, di madre russa e padre tedesco, era a capo di una rete di spionaggio sovietica, messa in piedi dallo stesso Sorge, che raccoglieva informazioni per trasmetterle a Mosca. “Sorge si rese immediatamente conto di aver bisogno di collaboratori giapponesi, molti dei quali, come il giornalista Hotsumi Ozaki che scriveva per il quotidiano giapponese più noto, accettarono per fede ideologica. Sorge aveva necessità di coinvolgere anche collaboratori europei, instaurando rapporti con le comunità occidentali presenti in Giappone. Il docente ha rilevato anche la necessità di Sorge di circondarsi di persone che avessero spiccate competenze tecniche come quelle fotografiche e radio. La rete impiantata era costituita da persone che non si conoscevano tra di loro. Soltanto Sorge e il tesoriere Klausen conoscevano tutti.

“Mosca - ha ricordato Barbero - sulla base di uno scottante precedente, la guerra con il Giappone del 1905, richiedeva informazioni, possibilmente quotidiane, molto precise sull’evoluzione della politica nipponica”. Nel 1938 Sorge arrivò a fornire informazioni a Mosca in modalità che adesso definiremmo in tempo reale. Il 15 ottobre 1941 avrebbe fornito l’informazione fondamentale: non c’era il rischio di un attacco giapponese all’Unione Sovietica.

Sorge si era stabilito con la moglie a Mosca nel 1925 prendendo la tessera del partito comunista sovietico. “Nel 1929 - ha proseguito il Professore - la sua vita cambiò, in quanto venne convocato dal generale della IV sezione del servizio segreto militare russo per impiantare una rete di spie comuniste a Shanghai. La Cina era un paese enorme ma sottosviluppato e immerso nel disordine politico e sociale”.

Per operare sia in Cina sia in Giappone, Sorge utilizzò il suo vero nome e la sua nazionalità tedesca, data l’assenza di rapporti tra i due Paesi dell’estremo Oriente con l’Unione Sovietica. In entrambi i casi si presentò come giornalista esperto del Paese in qualità di corrispondente per testate giornalistiche tedesche. Sorge riteneva che l’identità dovesse essere autentica, in quanto era convinto che meno bugie venissero dette minore sarebbe stata la possibilità di essere scoperti. “Sorge operava - ha spiegato Barbero - alla luce del sole e non vi era nulla di strano che raccogliesse informazioni”.

La rete di spie allestita da Sorge in Giappone fu scoperta per caso nel 1941, quando venne arrestato dalla polizia giapponese. I diplomatici tedeschi protestarono poiché lo ritenevano un collaboratore prezioso e l’ambasciatore andò personalmente a trovarlo in carcere.

Tutto però venne alla luce e i membri della rete spionistica vennero regolarmente processati e Sorge e Ozaki furono condannati a morte.

Sorge, secondo Barbero, può considerarsi una delle spie più competenti di tutti i tempi, esaltando la fondamentale dimensione umana, psicologica e culturale dell’Intelligence.



## **La sicurezza informatica è decisiva per la sicurezza nazionale (Lezione di Roberto BALDONI)**

Rende (12.05.2022) - Roberto Baldoni, direttore dell'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale, ha concluso il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Baldoni ha illustrato le novità normative ed organizzative che hanno interessato il settore in questi anni. In particolare, con il DPCM 17 febbraio 2017 “Direttiva recante indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali”, si è creata una struttura per la gestione della cybersecurity a livello nazionale all'interno del dipartimento informazioni per la sicurezza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Fino al 2021 si è consolidata la struttura e costruita la normativa di base che ha creato il campo di azione per la nascita di una nuova agenzia. La legge sul perimetro della sicurezza nazionale cibernetica è composta da diversi atti normativi, che garantiscono un impianto solido alla nostra struttura di difesa cyber. Dalla prevenzione alla mitigazione di attacchi cyber ai sistemi informatici su cui sono in esecuzione funzioni che se manipolate possono arrecare un danno alla sicurezza nazionale. Il Direttore ha sottolineato come il nostro modello sia studiato anche negli USA e come l'executive order emanato dal Presidente Biden a seguito dell'attacco a Colonial Pipeline abbia molte similitudini con la legge perimetro nazionale. Il decreto-legge 82/2021 ha creato l'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale, che si pone tre obiettivi principali: rafforzare il sistema dal rischio degli attacchi cibernetici; allertare le vittime dell'incidente; aiutare le vittime nel ripristino dei sistemi.

Traendo spunto dai recenti fatti di cronaca, il docente ha spiegato l'applicazione pratica dei principi definiti nell'impianto normativo come, ad esempio, le indicazioni sulla prevenzione. Ha precisato che, dall'inizio del conflitto ucraino, il CSIRT Italia ha distribuito circa 24.000 aggiornamenti alle infrastrutture critiche nazionali oltre a 150.000 indicatori di compromissione legati a attacchi cyber avvenuti nel quadrante ucraino per controllare che le infezioni non stessero propagandosi anche da noi. Gli attacchi però sono cominciati già dal 14 gennaio 2022. Il Direttore ha spiegato come sia stata svolta un'attività di prevenzione verso le aziende italiane che operano in Ucraina, di concerto con il MAECI. Ha poi spiegato come aiutare le vittime a ripristinare il sistema sia fondamentale. Il primo passo è quello di capire, insieme alle forze di polizia, la natura e l'origine dell'attacco, per contrastarne gli effetti.

Il direttore dell'Agencia ha poi indicato quali siano i 4 elementi sui quali impostare la riflessione:

1. Creare un sistema nazionale di resilienza e contrasto efficace che includa anche il cosiddetto “hackback” o difesa attiva tra le possibili opzioni per assicurare la resilienza. Su questo punto la sfida sarà nel livello di coordinamento che si riuscirà a raggiungere tra le forze che devono assicurare la resilienza (ACN) e quelle che dovranno assicurare una risposta proporzionale e accurata verso i server dai quali arriva la minaccia (intelligence e difesa).

2. Rischio tecnologico legato a un fornitore. Tale rischio si concretizza con l’ingerenza che un paese può avere all’interno di un’attività nazionale che fornisce servizi e prodotti a un’altra nazione. Il caso emblematico è quello del 5G. Per prevenire tali minacce va svolta un’attenta gestione del rischio, con l’analisi dei contesti geopolitici. L’obiettivo deve essere quello di diversificare le fonti, come sta succedendo nel campo energetico, per non essere succubi di fornitori che fanno capo a una sola nazione.

3. Sviluppo di una tecnologia nazionale ed europea. Questo obiettivo andrà perseguito in accordo con i nostri valori e le nostre leggi che sono anche più affidabili rispetto ad altre nazioni. In questo frangente siamo indietro e bisognerà recuperare il terreno perduto. Per fare questo bisognerà avere cura di non perdere la capacità di analisi di determinate tecnologie, sebbene il nostro paese non sia leader nella loro produzione. La gestione del rischio tecnologico e lo sviluppo della tecnologia europea sono aspetti fondamentali per la sovranità digitale.

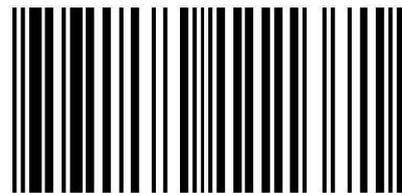
4. Sviluppare una war force cyber. Nel nostro paese non si formano abbastanza esperti. Inoltre, quei pochi vengono contesi con agguerrite aziende private. Per raggiungere un livello di autonomia strategica, oltre alle tecnologie, è necessario disporre di adeguate risorse umane. Servono infatti non solo informatici, statistici, matematici, ma anche esperti legali, di relazioni internazionali, di cooperazione e capacity building. Bisognerà quindi orientare la formazione verso carriere utili alla società e remunerative per i singoli.

Dopo la chiara enunciazione di questi elementi di base, il docente ha affrontato il tema della consapevolezza cibernetica. Ha rilevato che da uno studio del Censis emerge che il 40% dei manager pubblici e privati non ha alcuna educazione alla cybersecurity, spiegando come sia fondamentale aumentare la cultura nazionale. Ha quindi spiegato come, in questo campo specifico, il ritardo accumulato rispetto ad altri paesi possa tornare utile, perché potrebbe consentire di imparare dagli errori di chi ci ha preceduto, sviluppando una strategia vincente più velocemente. Uno di questi ammaestramenti è sicuramente la necessità di un grande coordinamento, perché l’ambiente cyber è pervasivo rispetto agli altri contesti. Inoltre, la commistione tra pubblico e privato è all’ordine del giorno, anche per la struttura stessa di internet, gestita da privati, ma che consente azioni pubbliche.

Da questo discende anche la necessità di un marcato coordinamento all'esterno, quindi principalmente con gli alleati della NATO.

Baldoni ha descritto la struttura dell'ACN, che si basa su quattro pilastri: la resilienza, il contrasto al crimine cibernetico, la difesa militare cibernetica e l'intelligence. Questi quattro aspetti rendono plastica la necessità del coordinamento, non solo nell'ambito della difesa, ma anche in quello dell'intelligence. L'ACN, infatti, non è parte del Sistema delle Informazioni per la Sicurezza della Repubblica, ma occupandosi di sicurezza cibernetica ed essendo inquadrata all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, riesce a svolgere un'efficace attività di coordinamento con i servizi d'intelligence. Baldoni ha poi sottolineato come l'Agenzia abbia ancora un numero di dipendenti molto limitato perché è operativa solo dal settembre 2021. Tale contingenza, però, non sminuisce l'importanza dei suoi compiti, che ha così brevemente enunciato: "L'ACN deve assolvere il ruolo di Autorità nazionale per l'applicazione della direttiva europea per la sicurezza delle reti e dei sistemi informatici (direttiva NIS); gestisce il nucleo della cybersicurezza che risponde a quegli incidenti che hanno impatto sulla sicurezza nazionale; è il Centro Nazionale di Coordinamento (NCC) per la cybersicurezza nell'ambito industriale, tecnologico e della ricerca; è Autorità Nazionale di cyber security, esprimendo pareri su qualsiasi norma Parlamentare sul cyber; curerà il perimetro di sicurezza nazionale cibernetico; diventerà l'autorità nazionale per la certificazione di cybersecurity, che recepisce il Cyber security Act europeo ed infine diventerà l'autorità competente per la sicurezza dei sistemi di comunicazione".

Dopo aver spiegato questi importanti compiti, il professore ha concluso delineando le funzioni principali dell'ACN, quali lo sviluppo tecnologico e delle competenze, la sicurezza nazionale nello spazio cyber e la funzione di soggetto attuatore dell'obiettivo del PNRR relativo alla cybersicurezza nazionale che prevede investimenti per 623 milioni di euro. Baldoni ha infine evidenziato come i dipendenti dell'agenzia siano relativamente giovani, con un'età media di 38 anni, a fronte dei 50 del resto della P.A. Questo aspetto, insieme ai crescenti investimenti rappresenta punti di forza dell'Agenzia che, sebbene nata da poco, ha grandi sfide di fronte a sé.



9791280111371